



« Nell'Unione Europea la disoccupazione si mantiene a livelli troppo elevati. Il rischio che corriamo è di avere una generazione perduta. Christine Lagarde

Ticket per i disoccupati il governo fa dietrofront

Esenzione eliminata. Protesta di Pd, Idv e sindacati. Fornero corregge: è stato un refuso

Lavoro Per l'Istat tre milioni non lo cercano più, molte le donne → FRANCHI VESPO PAGINE 6-9



Centro, Casini e Pisanu rilanciano. Berlusconi cerca Montezemolo

Il leader Udc vara il Polo della Nazione. L'ex ministro spacca il Pdl → FANTOZZI ALLE PAGINE 16-17

L'ANALISI

LA TRAPPOLA DELL'AUSTERITÀ

Paolo Guerrieri

Il documento programmatico sulla politica economica (Documento di economia e finanza, Def) del governo Monti non contiene particolari novità - almeno nelle sue linee generali fin qui presentate - dal momento che ribadisce l'impostazione di fondo dell'approccio governativo seguito in questi mesi.

→ SEGUE A PAGINA 10

IL COMMENTO

I VERI NEMICI DELLA POLITICA

Bruno Gravagnuolo

È dopo la notte di Valpurga con le scope, la saga nibelungica leghista si arricchisce di un altro scandalo, destinato a intossicare la base «padana». Dalle carte giudiziarie filtra un appartamento al Gianicolo a Roma, con affitto pagato dalla Lega a Calderoli. Che da «triumviro» si difende contro «il fango gettato sul suo lavoro».

→ SEGUE A PAGINA 2

LA PORCATA



Gli scandali della Lega
Il pm: il partito paga l'affitto della casa di Calderoli a Roma
Deputato accusa: soldi a Reguzzoni

Scontro tra Bossi e Maroni
L'ex ministro voleva chiarimenti dal Senatùr sui dossier
Negato l'incontro: nel Carroccio è guerra totale

→ CARUGATI FUSANI JOP PAGINE 2-5

Progressisti uniti a Roma: senza alternativa Europa a rischio

Intervista al leader dei socialdemocratici svedesi

→ COLLINI DE GIOVANNANGELI PAGINA 18

REPORTAGE

Tunisia, in scena gli islamici soft

→ BRUNELLI PAGINE 34-35

L'INCHIESTA

Ligresti indagato bloccate le azioni

→ CARUSO PAGINA 36

«Colpito quando era inerme» A Milano polizia sott'accusa

Il caso L'uomo morì. Per i pm le botte tra le cause

→ MANCONI PAGINE 30-31

C'è un posto migliore per i tuoi risparmi

Conto Italiano di Deposito



www.mps.it

→ **L'ex ministro** attacca: «Fango contro di me. Quella è una casa-ufficio. È tutto regolare»

L'affitto pagato e le spese folli

La prossima settimana gli interrogatori di Belsito e Stiffoni. Accertamenti sulle spese di Rosi: 100mila euro per i diamanti ma anche le case in Sardegna e a Gemonio. Dodicimila euro per dossierare Maroni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Ci sono i fatti che emergono dalle perquisizioni ordinate dalla Procura di Napoli sulla gestione dei rimborsi elettorali della Lega: il partito paga da anni 2.200 euro per l'affitto della casa dell'ex ministro Roberto Calderoli, via Ugo Bassi, Gianicolo, uno dei quartieri più belli di Roma. I carabinieri ieri mattina hanno sentito il proprietario dell'abitazione che ha confermato la circostanza.

E ci sono le accuse lanciate da colleghi di partito: l'ex capogruppo del Carroccio alla Camera Marco Reguzzoni ha speso nell'ultimo anno 90 mila euro con la carta di credito del partito. La carta era in uso solo a lui in quanto capogruppo. Lo ha detto ieri mattina in diretta tv su La7 il deputato leghista Gianluca Pini, maroniano di ferro, uno dei parlamentari dossierati dall'ex tesoriere Belsito. Reguzzoni invece fa parte dell'ormai scardinato cerchio magico.

Così, tra sviluppi di indagine e veleni fratricidi, l'inchiesta giudiziaria si mescola ogni giorno di più con il regolamento di conti all'interno della Lega. Occorre, quindi, separare il grano dal loglio per evitare il rischio che i veleni (loglio) possano infestare la parte sana, il grano, cioè i necessari accertamenti della magistratura.

È un accertamento necessario quello fatto dai carabinieri del Noe sulla casa di Calderoli dal momento che nelle perquisizioni in via Bellerio del 4 aprile sono stati trovati documenti che rinviano al pagamento di un affitto privato con i soldi della Lega (e dunque dei rimborsi pubblici). Lo statuto del Carroccio prevede che il partito paghi l'affitto delle sedi politiche in tutte le sue articolazioni sul territorio e destinazioni. Calderoli ha vergato un comunicato di fuoco in cui scrive di «fango contro di me per aver avuto in dotazione da parte del movimento una casa-ufficio dal costo di

2200 euro al mese, quando io ne verso mensilmente tremila al partito» e in cui rivendica di «lavorare come un pazzo ogni giorno dell'anno non solo come ministro ma anche come coordinatore del movimento».

Manuela Dal Lago, la deputata che fa parte del triumvirato che deve traghettare il partito al congresso di fine giugno, interviene in sostegno del collega Calderoli con un perentorio «adesso basta gettare fango sulla Lega. È tutto assolutamente trasparente, Calderoli non ha mai percepito un euro per il suo ruolo di coordinatore» e l'inchiesta sull'ex tesoriere «non può mettere in discussione la libertà della Lega di decidere come

Conti segreti

Il Carroccio ha versato un milione ogni anno al Sin.Pa. Soldi spariti

utilizzare le proprie risorse». Gli accertamenti degli investigatori devono soprattutto verificare se in effetti quella spesa è reale, e sembra di sì, e giustificata. Così come altri accertamenti, che riguardano sempre Calderoli, devono verificare se l'ex ministro è stato destinatario di alcune somme come risulta da alcune intercettazioni tra la segretaria Nadia Dagrada e Belsito. Si è parlato nei giorni scorsi di 300 mila euro, che Calderoli avrebbe dato come prestito a un cementificio in provincia di Bergamo: ma sembra che il prestito sia stato già restituito.

OBIETTIVO REGUZZONI

Altra cosa è l'attacco mosso dal maroniano Gianluca Pini al suo ex capogruppo Marco Reguzzoni che avrebbe speso 90 mila euro in un anno. «Risulta dal bilancio della Lega alla Camera - dice Pini - e non ci sono i giustificativi». L'esternazione di Pini, ieri mattina mentre le agenzie di stampa già rimbalzavano la notizia della casa di Calderoli, ha scatenato l'inferno dentro il Carroccio. Altra benzina sul fuoco già alimentato dalla notizia di dossieraggi ordinati da Belsito contro Maroni, Pini, Fava e Rainieri. Per il dossier contro l'ex ministro dell'Interno, Belsito ha utilizzato i soldi del Carroccio pagando tra i 10 e i 12 mila euro un investigatore privato che s'è procurato visure camerali, atti di proprietà e compravendita.

Veleni reali - i dossier esistono - che al momento non possono entrare nei fascicoli delle inchieste di Milano e Napoli. La Procura di Milano osserva anzi infastidita il rumore politico intorno all'inchiesta. Una cosa sono i reati. Altra le faide tra correnti. Settimana prossima saranno sentiti sia il senatore Stiffoni che l'indagato Belsito che ha chiesto di essere interrogato. I loro verbali saranno la svolta dell'inchiesta.

I magistrati sospettano che ci siano conti correnti segreti riferibili a qualche rappresentante leghista perché i conti non tornano e troppi soldi mancano all'appello. Come i milioni versati negli anni al Sin.Pa, il sindacato padano di Rosi Mauro. La vicepresidente del Senato ha ammesso di aver acquistato con soldi propri 100 mila euro di diamanti, un investimento personale. Ci sono però altre spese sotto osservazione: i costi per l'acquisto e le spese relative a due abitazioni in Sardegna e a Gemonio. Stiffoni dovrà spiegare dove ha preso i 200 mila euro, passati da un conto personale a un altro con cui ha acquistato i diamanti. ♦



IL COMMENTO

Bruno Gravagnuolo

LA LEGA FAMILISTICA IL VERO NEMICO DELLA POLITICA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Mentre Pini accusa Reguzzoni di aver ricevuto soldi. E ancora non si è spenta l'eco dell'autodafé, con il capo in lacrime tra gli incensi, né quella dell'affaire Belsito condito di diamanti, né quella dei dossieraggi a carico di Maroni. Sconosciuti o «tollerati» da Bossi.

Bisogna pur dirlo: è l'acme di una tragicommedia, dove la vita imita l'arte comica. Qualcosa che neanche Orwell, nella sua *Fattoria degli animali*, si sarebbe mai sognato: il partito personale e carismatico degli epuratori -

figlio dei «ceti virtuosi del nord» - si sta autoepurando. In una furia del dileguare dove l'antipolitica forcaiola dei cappi si ritorce contro se stessa. E mostra il suo destino. Quello di generare arbitrio, prepotenza e familismo. Guarnito di mogli, badanti, figli e benefits. In un corto circuito che salda capi e popolo. Gabbando il secondo e lasciando mani libere ai primi. Non è «scherzi a parte», è un pezzo dell'Italia di questi ultimi venti anni berlusconiani: la distruzione della politica e dei partiti. In nome della vitalità barbarica e rigeneratrice della



Vendola: la loro storia finisce qui

«Tutto il romanzo popolare del leghismo si è retto sul racconto di un Sud fatto del "tengo famiglia", dei soldi facili, del parassitismo, tutti pregiudizi e luoghi comuni contro il Meridione che, adesso, si sono incarnati nella vicenda del gruppo dirigente del partito. Credo che la storia della Lega sia finita qui». Parole di Nichi Vendola.

l'Unità

VENERDI
20 APRILE
2012

3

I pm milanesi interrogano Belsito. E sentiranno Stiffoni. Accertamenti sulle spese di Rosi Mauro

Buferera su Calderoli e Reguzzoni

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



L'ex ministro Roberto Calderoli

Staino

LEVATEMI DI TORNO I SINDACATI E LASCIATEMI SOLA CON GLI OPERAI.

VEDRETE: MEGLIO DI "S.O.S. TATA" E DI MARCHIONNE.



Staino

INFO@SERGIOSTAINO.IT

La moglie del migliore amico accusa Formigoni. Lui non risponde

«Non commento le parole di una signora, parlerò solo quando saranno svuotati i bidoni». Roberto Formigoni si rinchiude nel silenzio cercando di evitare le accuse che gli piovono da più parti, anche dalla moglie del suo migliore amico, Antonio Simone, in carcere a San Vittore nell'inchiesta sulla distrazione di fondi della fondazione Maugeri.

In una lettera al *Corriere della Sera*, Carla Vites, moglie di Simone, sostiene che «Formigoni non può affermare» che Daccò aveva rapporti diretti solo con l'assessorato, «e sorvoliamo sull'inaccettabile spiegazione riguardo la presenza della Minetti nella sua lista: "Me l'ha detto don Verze"». Carla Vites sottolinea che «lo spettacolo» dei rapporti di Formigoni con Piero Daccò, anch'egli in carcere, «è sotto gli occhi dei molti chef d'alto bordo dove regolarmente veniva nutrito a spese di Daccò stesso», «per non parlare dei locali à la page della Costa Smeralda dove a chi, come me, accadeva di passare per motivi vari, era possibilissimo ammirare il nostro Governatore seguire come un cagnolino al guinzaglio Daccò». «Ma certo - aggiunge -, ci credo che Robertino non abbia mai raccolto soldi od altri effetti dalle frequentazioni col faccendiere Daccò: a lui bastava l'onore di essere al centro di feste e banchetti, yacht e ville». «Cl - prosegue - deve avere un sussulto di gelosia per la propria identità, per quello che Giussani pensava al momento della fondazione». Mio marito, conclude, mentre Formigoni «si adagia mollemente a beneficio dei giornalisti esibendo quel che resta di un fisico a suo tempo quasi prestante, deve discutere su chi oggi avrà il diritto di allungare le proprie di gambe all'interno di una cella che ospita altri cinque detenuti». L'Espresso, infine, scrive che per tre anni consecutivi il presidente della Lombardia ha festeggiato il capodanno ad Anguilla, in uno dei resort più cari del mondo. ♦

«società civile» e «dei ceti produttivi». Avvenuta tra il tripudio e il voto benevolo di opinionisti e giuristi. E che ha prodotto alla fine molti più guasti della politica di una volta, e partiti ben più «partitocratici» di prima. Con corteo di notabili locali, sottocapi, triumviri, lobbies e brasseur. E filiere economiche privilegiate, in capo a piccoli e grandi uomini della provvidenza.

Insomma, per certi aspetti siamo all'anno zero. Perché davvero stavolta, e in condizioni di drammatica emergenza, il discredito di questa politica, dominata a lungo dall'asse Berlusconi-Bossi, rischia di travolgere tutto. In un vortice emotivo senza fine, sospinto dal risentimento di massa e dall'insicurezza. Che, come già accaduto nella storia, può rifluire in anarchia populistica e regressiva. O in forme nuove di sovversivismo dall'alto, sull'onda dell'astensionismo e della protesta. Magari nel segno del

«tecno-populismo», che è poi nient'altro che un regime commissario sui ceti subalterni e sulla politica, nel quadro di compatibilità finanziarie dettate dall'esterno e incontrollabili.

Per questo, e anche la vicenda della Lega ce lo dice, è necessario sbrigarsi a ricostruire un tessuto sano della politica di massa. Che in ogni democrazia è sempre e comunque fondato su partiti. Un tessuto civile, identitario, di appartenenza. Tra società e Stato. E tra politica e movimenti. Quel tessuto - che deve esprimere governi programmatici e di partito - è l'unico in grado di rispingere in avanti l'economia. E può essere un buon contrappeso etico di responsabilità e di trasparenza. Ma a certe condizioni ben precise.

La prima sta nel comprendere come si è giunti alle derive di oggi. E la risposta è: ci si è giunti con questo bipolarismo malato e maggioritarista. Fondato su partiti «coalizionali» e

«acchiappatutti». Populistici e proprietari a destra. Di opinione «liberal» a sinistra. In ogni caso su partiti «personalitari». Perciò non è più tempo di indugi: occorre una riforma elettorale che favorisca aggregazioni imperniate su partiti egemoni. Radicati nelle culture politiche e negli interessi di fondo del Paese. E poi: porre mano, entro la fine della legislatura, alla riforma del bicameralismo, e alla riduzione dei parlamentari. E infine: ridurre i costi della politica, con controlli di spesa rigorosi ed esterni, fino a sanzioni esemplari per chi tesaurizza in modo improprio gli avanzati di bilancio. Ma c'è un'altra cosa da chiarire: «governo di partito» non vuol dire «Stato-partito». E men che mai «partito-Stato» piglia-posti. Vuol dire cittadinanza e partiti forti. Con distinzione di ambiti e ripudio di sprechi e corruzione. Ecco il «che fare». Prima che la «gente» faccia di ogni erba un «fascio». O una Lega...

→ **Salta l'incontro** L'ex ministro voleva lumi sul dossier contro di lui ma non è stato ricevuto

Maroni furioso, Bossi lo snobba

La Lega ormai è un ring. Il maroniano Pini a testa bassa contro Reguzzoni, la triumvira Dal Lago lo striglia: «Testa di c...». Salta l'incontro Bossi-Maroni. Il Senatur: «I dossier? Brutto film, ma io non ne sapevo nulla».

ANDREA CARUGATI

ROMA

La fotografia migliore sulla Lega, ieri, l'ha scattata Francesco Storace: «Fra poco si spareranno per le strade...». Metafora azzeccata, non c'è che dire. Maroni, tanto per dire, ieri ha postato su Facebook una foto dell'ex tesoriere Belsito accostata a quella di Al Capone. «Pagherà per le puttane che ha detto su di me, tanto lui ha i diamanti...». Cose che ormai non i sentono più neanche tra partiti nemici.

Al centro dello scontro c'è ancora il dossier contro Maroni commissionato dall'ex tesoriere Belsito. L'ex ministro dell'Interno sospetta di Bossi. Ieri i due avrebbero dovuto incontrarsi. Il Bobo voleva chiedergli a brutto muso: «E adesso dimmi cosa sapevi...». Ma l'incontro è saltato. Bossi si è negato. È saltato pure il comizio a due previsto per stasera a Borgomanero, vicino a Novara. Gelo totale. «Non sapevo del dossier», ha detto il Senatur in serata, a un comizio in Piemonte. Poi ha ironizzato: «Se lo chiedevano a me facevano prima, io lo sapevo che Maroni ha una barca in Sicilia...». «Spero proprio che non ci siano altri dossier, che il cinematografo volga al termine. Questo è un brutto film, iniziato con un giudice napoletano (Woodcock, ndr) che è venuto con l'elicottero alla nostra sede per farci perdere le amministrative». «È una partita difficile per noi, ma non è finita». Sul suo futuro: «Non so se mi ricandiderò a guidare la Lega».

Maroni vuole andare fino in fondo sulla storia del dossier. Ha annunciato una «guerra termonucleare globale», si è detto pronto a non fare sconti neppure agli «amici o presunti tali». Ieri sera, invece che faccia a faccia con Bossi, si è trovato a una pentolata di beneficenza a Varese con Formigoni. Il Senatur invece se n'è andato ad Alessandria. «Non permetteremo a nessuno di annichilirci. Quello che è avvenuto



Roberto Maroni con Umberto Bossi

IL CORSIVO Daniela Amenta

IL BALLO DEL MATTONE

È una seconda Repubblica immobiliare, che non insegue sogni o tangenti ma solide realtà. Una Repubblica in fondo vecchio stampo, e dunque affezionata al tetto, al rifugio, al nido. Da Scajola a Tremonti, da Lusi a Calderoli. C'è sempre una casa, magari con affaccio, possibilmente in luogo di pregio e miracolosamente pagata da altri, talvolta sconosciuti, tal'altra conosciutissimi ma dall'identità riservata. E mentre il resto d'Italia fa i conti con l'Imu, un curioso fil rouge «edile» cementa scandali e relazioni pericolose, amnesie e affari. Un unico, lungo e appassionato ballo del mattone da via Olgettina, Milano, passando per Montecarlo, fino ad arrivare in via Ugo Bassi, Roma. Così, tra un angolo cottura e una toilette con idromassaggio, il «partito degli onesti» inciampa nell'edilizia, trafitto da un foratino e da un tramezzo. Le

foto non rendono giustizia alla residenza di Calderoli, duecento metri quadri con terrazzo in zona Gianicolo, ovvero il cuore dell'Urbe risorgimentale e garibaldina. Non lontano aveva scovato un appartamento anche il padano Roberto Castelli. Una boutade leghista, senza dubbio: trovare casa nella zona che fu teatro nel 1849 dell'eroica difesa della Repubblica Romana. In via Bassi, come spiega lo stesso Calderoli, «sono stati studiati e partoriti i decreti delegati del federalismo fiscale» e hanno avuto luogo «incontri molto riservati». Una dimora-ufficio, insomma, con vista strepitosa, a 360 gradi, su Roma ladrona. La vendetta lombarda si consuma anche così, con l'occupazione delle aree strategiche della metropoli lasciva e tentacolare, ma con buona pace del pratone di Pontida, sempre più solo e spennacchiato.

non è giusto, ma non è un reato: quei soldi non sono dello Stato, ma della Lega, e ne può fare ciò che vuole...». «La colpa l'abbiamo già espiata e adesso non dobbiamo inginocchiarci», ha aggiunto. Poi se l'è presa con le segretarie: «Che bestie, non mi hanno avvertito che i miei figli chiedevano i soldi per le macchine. Ma era l'unico modo per fermare una roba del genere...».

PINI CONTRO REGUZZONI

Ai dossier, ieri si sono aggiunte anche le accuse di ruberie, con il falco maroniano Gianluca Pini che ha chiesto conto in tv delle spese con la carta di credito del partito dell'ex capogruppo Reguzzoni. «Cosa ne ha fatto di quei 90mila euro?». Apriti cielo. Il capogruppo Dozzo e la triumvira Dal Lago hanno apostrofato Pini, il primo l'ha addirittura preso per un orecchio e trascinato nel cortile di Montecitorio: «Che cazzo hai fatto?». Concetto non dissimile per la Dal Lago: «Sei una testa di c...». Reguzzoni parla di fango, di «rancori personali», afferma che i conti sono a posto. Nessun abuso della carta di credito. «Da Pini parole incaute e non documentate», recita la nota ufficiale del gruppo. Pini alla fine smussa, «non voglio creare tensioni», ma non arretra di un mil-



Il Senatur: non sapevo nulla. Tutta colpa di Woodcock, non ci sono reati. Ricandidarmi? Non so

Nel Carroccio è guerra totale

Foto Giuseppe Matteini/Infophoto



Intervista a Flavio Zanonato

«Crollate in Veneto la loro credibilità e la loro politica»

Il sindaco di Padova: «Sono nel caos più totale, ormai non pensano neppure alle faide interne Tra spie e diamanti sembrano alle comiche»

TONI JOP
politica@unita.it

Mah! Certo da un po' accadono fatti strani. Pensa che in consiglio comunale siedono tre rappresentanti della Lega. All'ultima assemblea se n'è presentata una sola, focosa, intransigente, tipo Rosi Mauro. E gli altri due, dove son finiti? Sono in grande imbarazzo e si capisce perché...»: Flavio Zanonato, sindaco di Padova, alla testa di una coalizione di centrosinistra, è un buon testimone dei riflessi di quel che sta accadendo in questi giorni nel Carroccio. Mai dimenticare che origini, cultura profonda e base elettorale più agguerrita e numerosa, abitano qui, nel Veneto.

Zanonato, che accade?

«Per esperienza diretta posso parlare del padovano. E qui si riconoscono bene le due anime a confronto: i seguaci di Maroni e quelli di Bossi. Sottoterra molto è in ebollizione ma non emergono i segni di questa frizione che è tuttavia reale. Aspettano, tacciono e se parlano è per dire che Maroni va bene...».

E cosa aspettano?

«Attendono la fine della buriana, vogliono capire cosa c'è dietro le quinte. Soprattutto hanno bisogno di chiarire una questione per loro niente secondaria: cosa è maturato attorno a Bossi, tra diamanti, ville e movimenti di spie...».

E l'ipotesi di un complotto attivato pro-



prio in casa della Lega, da Maroni, ai danni dell'amatissimo leader?

«Acqua passata per ora. Adesso devono decidere se Bossi è stato raggirato, o se era consapevole... Fase impegnativa. Fino a qualche tempo fa una parte dei bossiani veneti, in accordo con la linea di Rosi Mauro, metteva nel conto che questo gran disvelamento fosse conseguenza di una faida interna, con i maroniani disposti a colpire pur di mettere le mani sulla direzione del movimento. Ora non più...».

Questo marasma porterà prima o poi quantomeno a una crisi di consenso...

«Non vedo come la Lega possa ancora rappresentare ciò che ha voluto rappresentare fin qui. La gente del Veneto questo lo sa bene. Si vede anche dai sondaggi. Quando si dice che a livello nazionale la Lega sta subendo il calo del 3% dei consensi, conviene tradurre questo dato regionalmente: nel Veneto, è il 10% che se ne va. Sicuro, sono tramortiti, provano ad uscire dall'angolo ma invece che politica,

mi pare, sfornano comiche...».

Cioè, che vuol dire?

«È cosa nota che il figlio di Riina è stato dislocato nel Veneto, qui da noi. Hanno cercato di prendere la palla al balzo e si sono dati da fare per sollevare la vicenda. È la mafia che viene qui, non la vogliamo... Ma gli è andata male: nessuno, o quasi, ha seguito questo dramma messo in piedi in poche ore. La gente non da più loro gran retta».

Questo significa che converrà fare i conti con uno scenario almeno regionale profondamente mutato...

«Stiamo a vedere. Fra poco avremo a disposizione un paio di indicatori. Si vota a Verona e nessuno fin qui è in grado di stimare il danno subito da Tosi a causa di questo terremoto. Tosi, poi, è dotato di risorse sue, non è solo "Lega"... Ma c'è anche Belluno, test importante, anche qui la Lega corre da sola. Quindi hanno problemi enormi in casa e non dispongono nemmeno del paracadute offerto dal connubio con il Pdl...».

È facile che si liberino dei voti...

«Questione complessa. Ci sono molte vie di fuga: il non voto, l'astensione, il grillismo...».

Ecco, il grillismo: guadagnerà o no il comico secondo il quale "la politica è finita e il Parlamento non ha più senso"?

«Il governo sta attuando misure durissime, la credibilità complessiva delle istituzioni è in gravissima crisi, il disagio è davvero diffuso, profondo, molto può accadere...».

Anche che la signora Rosi Mauro finisca al fianco di Grillo, per esempio?

«L'ho sentito, speriamo che accada, io glielo auguro, magari. Intanto, i sondaggi mostrano un consolidamento del centrosinistra. Certo non come si potrebbe immaginare mentre frana il castello leghista. Credo che i cittadini abbiano bisogno estremo di una politica seria, sanno di non avere alternative, o la politica è seria oppure non c'è storia...».

Eppure, Grillo sostiene che spazzerà tutti e tutto, che governerà lui...

«Non mi pare che in Europa i comici stiano vivendo una gran stagione sul palco della politica. Del resto, Grillo è analogo a Bossi che è analogo a Berlusconi. Uomini soli e dietro un partito. Ma si è visto com'è andata a finire con il secondo e anche con il terzo». ♦

limetro sul merito.

A far reagire così Dozzo, anche la minaccia di alcuni deputati vicini a Reguzzoni: «Se continua così lasciamo il gruppo». Anche in Senato, dopo l'uscita di Lorenzo Bodega, ci sono altri senatori pronti a fare le valigie. «Nella Lega di Maroni non ci stiamo». Il Bobo si consola con la solidarietà dei due governatori Zaia e Cota, con il primo che definisce «vomitevole» il dossieraggio ai danni dell'ex ministro dell'Interno. Ma avverte: «Se Bossi non si candiderà più il futuro sarà assembleare, quindi con una segreteria politica nazionale dove ogni gruppo regionale porterà la sua dote. E il leader sarà il coordinatore della segreteria». Tradotto: Maroni non si faccia troppe illusioni.

I pontieri sono al lavoro per tentare di limitare i danni. In particolare la triumvira Manuela Dal Lago, che difende Calderoli, finito sulla graticola per la casa in un quartiere chic di Roma pagata dal partito: «Lavora come un matto, senza fare mai ferie, basta con questo fango». Tanti altri, da entrambe le fazioni leghiste, si uniscono al coro in difesa dell'ex ministro della Semplificazione. Intanto i bossiani respirano: l'autogol del falco maroniano è una boccata d'ossigeno inaspettata. ♦



- **L'Istat** ha diffuso ieri il dato degli «inoccupati». Insieme ai disoccupati si arriva a 5 milioni
- **Lagarde, Fmi**: rischiamo di perdere per la strada un'intera generazione

Lavoro, in tre milioni non ci credono più

Donne le più rassegnate

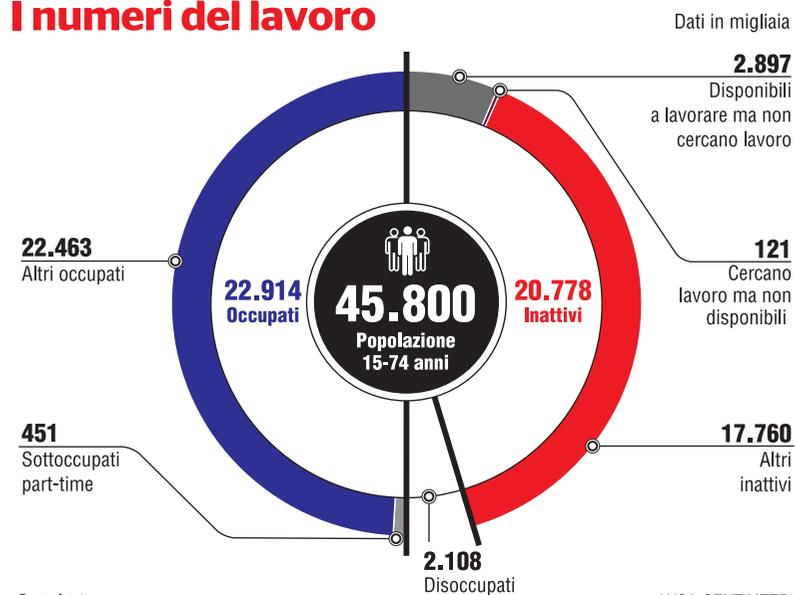
Un altro dato drammatico: tre milioni di persone in Italia non cercano più lavoro, sono scoraggiate. Se si aggiungono ai due milioni di disoccupati abbiamo un quadro disarmante. Il lavoro non c'è.

G.VES.
iusve@twitter.it

Christine Lagarde parla di «generazione perduta», mentre l'Istat conta in Italia tre milioni di «inattivi», quelli che vorrebbero un lavoro ma non hanno più voglia o possibilità di cercarlo.

«È una mia grande preoccupazione», dice la presidente del Fondo monetario internazionale a proposito del rischio che una bella fetta di europei manchi l'appuntamento

I numeri del lavoro



con l'occupazione, almeno così come l'abbiamo conosciuta finora. L'ex ministro francese parla della Spagna ma pensa all'Italia, e non solo. A chi le domanda come mai il Fmi sia così «severo» con il nostro Paese - ha visto le stime di crescita al ribasso - Lagarde ha risposto che non si tratta di severità, «vogliamo solo che torni l'equilibrio e che il Paese cammini con le proprie gambe».

La ricetta si conosce, è sempre la stessa: conti e crescita. Ma tenere a bada i primi e spingere la seconda non è facile, anzi. La realtà, almeno quella di casa nostra, conta tre milioni di persone che vorrebbero lavorare, ma hanno smesso di cercare un'occupazione. Pesano sul totale della forza lavoro per l'11,6 per cento, tre volte in più del resto d'Europa. E la mancanza di fiducia a pesare sulla nullafanza di almeno un milione di persone (43%). Gli scoraggiati crescono a ritmi veloci, quasi il cinque per cento sul 2010, mai così male dal 2004. In Italia abita un terzo degli 8,6 milioni di europei disposti a lavorare ma non più a cercare un posto.

«Inattivi» e disoccupati, oltre due milioni di persone pari all'8,4 per cento sulla forza lavoro, messi insieme fanno cinque milioni di italiani a braccia incrociate nel 2011. A farla da padrone, dal punto di vista anagrafico, sono i 15-24enni, la «generazione perduta» alla quale faceva riferimento la Lagarde. La troviamo in (buona) par-



te nel Mezzogiorno e spesso si tratta di donne. In alcuni casi, poi, sembra di assistere ad una sorta di ritorno al passato, con una donna su cinque che non cerca lavoro per dedicarsi alla cura dei figli e della famiglia. Anche questa è la crisi.

IMPRESE IN AFFANNO

C'è da dire del resto che, al di là della voglia, trovare lavoro è complicato. A febbraio gli ordinativi delle imprese sono calati del 13 per cento sull'anno scorso. Si tratta del dato peggiore dal 2009. Mentre il fatturato industriale diminuisce dell'1,5 per cento sul 2011. Sindacati e politica rinnovano l'allarme: Fulvio Fammoni, segretario confederale dell'aCgil, parla di

Ritorno al passato

Una donna su cinque non cerca un posto per curare la famiglia

«un esercito di disoccupati che continua a crescere». E aggiunge: «Eravamo accusati di disfattismo ai tempi del centrodestra, quando sostenevamo ciò che oggi evidenzia l'Istat, ma questa è invece, e purtroppo, la realtà dell'Italia, che va cambiata urgentemente». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, punta sulla necessità di riformare «il lavoro, valorizzando la buona occupazione e penalizzando le flessibilità malate». Mentre l'Ugl sottolinea che «l'aumento sproporzionato degli scoraggiati è lo specchio di un Paese che sta rischiando seriamente di non avere più la forza, e la volontà, di superare la crisi». Per i Democratici interviene direttamente il segretario Bersani, nel corso del meeting dei leader progressisti europei, che punta il dito contro la finanza. «Il costo della crisi non può pagarlo tutto il lavoro e il welfare - dice il numero uno del Pd - Un po' deve pagarlo la finanza». Con i colleghi europei Bersani discute di «Riscrivere il mondo» e attacca le risposte della destra europea alle difficoltà economiche. Reazioni inadeguate anche «ideologicamente» perché puntano sul ripiegamento quando invece ci vorrebbe solidarietà. Così non si risolvono i problemi e si suscitano risposte populiste. Per superare veramente la crisi, ha detto il segretario, serviranno scelte precise, e ciò chiama in causa il ruolo dei riformisti, che devono ritrovarsi e indicare le «grandi discriminanti» dell'equilibrio e della reciprocità.

Dura anche l'Idv, che ricorre alla metafora: «L'Italia sta ballando sul Titanic - dice Maurizio Zипponi, responsabile Lavoro e Welfare- EMonti continua a dirigere l'orchestra dei banchieri come se nulla fosse».

Intervista a Giorgio Lunghini

**«Serve un piano
d'investimenti
su base europea»**

L'economista: «I privati latitano, solo lo Stato può intervenire. Bisogna incentivare domanda e consumi alzando i salari»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La vedo brutta. Continuando così la prospettiva peggiore è quella della depressione, che è una condizione peggiore dell'attuale recessione». Gli economisti, si sa, guardano ai numeri e agli effetti che questi hanno sulla società. Non spetta loro prospettare sogni o illusioni.

È forse questo l'unico punto che accomuna Giorgio Lunghini al premier Mario Monti. Per il resto, l'economista dell'università di Pavia vede vie d'uscita dall'impasse che viviamo molto diverse da quelle del primo ministro e del suo governo. Lunghini cita Jacques Delors e l'idea secondo cui il rilancio potrebbe passare per un grande piano d'investimenti europeo».

Professore, andiamo con ordine. Ha visto quanti «inattivi»?

«È un dato preoccupante che va letto e analizzato. Gli inattivi non sono pigri, sono giovani e donne che per ragioni diverse non partecipano alla ricerca attiva di un lavoro. Vanno sommati ai disoccupati, perché lo sono a tutti gli effetti. L'Istat li conteggia a parte, semplicemente perché tecnicamente il disoccupato è colui che ha cercato un impiego nell'ultimo periodo. Ma nella sostanza tra le due categorie cambia poco».

Perché ad un certo punto si smette di cercare?

«Le ragioni sono diverse. Ce ne sono alcune strutturali, tipiche del nostro mercato del lavoro. Altre affondano le radici nella nostra cultura. Pensi al ruolo marginale che storicamente hanno avuto le donne nel mondo del lavoro del nostro Paese. Spesso la loro scarsa partecipazione era dovuta alla necessità di curare i figli o la casa. Oggi questi retaggi del passa-

to tornano o vengono amplificati dalla crisi. Più in generale, però, è la struttura del nostro mercato a creare sfiducia. È sempre stato così, ed è la ragione della grande differenza con gli altri Paesi europei. Il lavoro lo si cerca quando l'economia lo offre: quando le imprese assumono. Ma se i privati non riescono a rialzare la testa, c'è bisogno di un intervento dello Stato, del pubblico. Oggi non vedo una politica per la crescita.

IL CASO

**Decreto fisco:
passa la fiducia
Tre nuovi balzelli**

Il «balzellometro», cioè un immaginario contatore di balzelli introdotti in Italia, continua a crescere. E anche se non è possibile avere una stima complessiva (Confesercenti recentemente parlava di circa 100 balzelli in vigore) è possibile aggiornare il conto con gli ultimi arrivati. Ad esempio durante l'esame dell'ultimo decreto fiscale (passato ieri con la fiducia alla Camera, deve tornare in Senato) i nuovi balzelli introdotti dal Parlamento sono tre: la tassa per i tragitti sugli aerotaxi, che magari non frutterà molto, considerando che solo il sovrapprezzo è 100 euro (200 per tratte oltre i 1.500 km). In pochi potranno permetterselo.

Poi c'è la tassa di sbarco per i turisti sulle isole: 15 euro solo per scendere, ad esempio, a Lipari. Ma fortunatamente sostituisce la tassa per il soggiorno. E si arriva addirittura a tassare come se fosse una pubblicità il marchio che si può vedere sulle gru per l'edilizia. Anche se spiegano i produttori di gru - in questo caso non si tratta di un balzello ma di tuta del marchio industriale.

La convinzione del governo è che i mercati più efficienti genereranno occupazione. Non ne sono convinto. Per ripartire c'è bisogno di tre elementi: investimenti, domanda e consumi. I primi mancano perché gli imprenditori italiani sono modesti e le banche non li aiutano. La domanda non cresce e le esportazioni non bastano. I consumi sono in calo perché i salari restano bassi. Se a questo si aggiunge l'obbligo, grave a mio avviso, di inserire nella Costituzione il pareggio di bilancio dello Stato...».

Come se ne esce?

«In parte, come pensa di fare il governo intervenendo su corruzione, mafia, infrastrutture, giustizia. Cose che però si possono fare solo se si hanno a disposizione finanziamenti pubblici, che non ci sono. Poi liberandosi di alcune zavorre della nostra economia. Faccio solo alcuni esempi. Il governo sta rivedendo con il ministro Giarda la spending review. Bene. Perché non tagliare i cosiddetti trasferimenti alle imprese, che non servono a far crescere le aziende ma solo a coltivare «collusioni» tra i soliti noti imprenditori e qualche dirigente statale o ministeriale? Perché non centralizzare la spesa per gli acquisti dello Stato? Oggi una biro costa uno o dieci euro a seconda di quale ufficio pubblico effettua gli acquisti. Centralizzare servirebbe a contrattare in modo profittevole. Il risparmio prodotto dalla revisione della spesa però andrebbe investito in scuola, ricerca, università...Il pareggio di bilancio rende tutto questo molto difficile: si taglia magari, ma non si reinveste».

La presidente del Fmi dice che bisogna tenere i conti a bada e stimolare la crescita. Come si fa?

«Con questa ricetta il Fmi ha strangolato per anni i Paesi in via di sviluppo. Senza il burro o la farina non si può fare la torta».

E allora?

«L'unica via d'uscita è l'intervento pubblico. Non può farlo l'Italia? Perché non immaginare un grosso piano d'investimenti pubblici europei? Gli Stati nazionali hanno già ceduto la loro leva monetaria. Se l'Europa avesse delle vere imposte e riuscisse a spendere in modo concordato si potrebbe pianificare un grosso piano d'investimenti. Lo teorizzava Delors».

Altrimenti?

«Altrimenti la vedo brutta. L'ipotesi peggiore è la depressione, che avrà effetti politici e sociali importanti. Lo vediamo già, almeno in parte, con il risveglio in Europa della destra estrema o del populismo autoritario».

→ **Un articolo** del ddl lavoro cancella l'esenzione per chi è senza reddito

→ **«Un refuso, lo cambieremo»,** dice il governo. In realtà serviva per l'Aspi

«I disoccupati devono pagare i ticket». Poi Fornero fa dietrofront

Altra "svista" della ministra Fornero. Nel testo della riforma del lavoro si cancella l'esenzione dei ticket sanitari per i disoccupati e familiari. Il governo: «un refuso». Invece no: la norma serviva per finanziare l'Aspi.

M.FR.

mfranchi@unita.it

Un «refuso» lungo un intero articolo. Al governo dei tecnici capita anche questo: di togliere per sbaglio ai disoccupati e loro famiglie l'esenzione per i ticket sanitari. «All'articolo 8, comma 16, della legge 24 dicembre 1993, n.537 le parole "i disoccupati ed i loro familiari a carico" sono soppresse». Si tratta del comma 1 dell'articolo 64 che si trova a pagina 73 del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro che sopprime l'esenzione dai cosiddetti ticket in materia sanitaria in favore dei disoccupati e dei loro familiari a carico, appartenenti ad un nucleo familiare con un reddito fino a 8.263,31 euro (11.362,05 euro in presenza del coniuge più 516,46 euro per ogni figlio a carico).

Dice il governo che è stato inserito per errore. Non si sa bene da chi. Un piccolo errore, dunque. A cui è posto rimedio in tempi strettissimi. Sebbene il testo sia stato depositato ben 12 giorni fa. Ma se il Centro servizi del Senato non se ne fosse accorto, la norma sarebbe rimasta.

La verità invece è che la norma è stata inserita scientemente e puntava a risparmiare per finanziare l'Aspi, il nuovo ammortizzatore sociale. Con i tecnici del Senato che sostengono che dallo stop ai ticket per i disoccupati potrebbero derivare «maggiori introiti» ma che «tali effetti non sono stati stimati nella relazione tecnica né computati nei saldi». La «svista» però è citata

anche nella relazione illustrativa del provvedimento, dove tra l'altro il raggio di azione del nuovo giro di vite, a una prima lettura, può sembrare che riguardi anche i ticket per i medicinali. Che invece non sono toccati in quanto competenza esclusiva delle Regioni, così come sottolineano anche i tecnici del Senato.

Fra i tanti errori fatti dal governo nel presentare il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro (modifiche incoerenti nella scrittura delle norme sull'articolo 18 e della possibilità di sospensione del reintegro) quello di ieri è sicuramente il più grave. Scaricare sui più deboli (i disoccupati) il peso dei risparmi. La notizia, ribattuta dalle agenzie fa presto il giro dei siti facendo salire l'indignazione generale. Passa meno di un'ora e arriva l'annuncio del Pd. «Faremo un emendamento soppresivo e saneremo il problema presente nel ddl», afferma pronta Rita Ghedini, senatrice in commissione Lavoro. Anche sindacati, Idv e sinistra avevano subito annunciato battaglia.

IL DIETROFRONT DEL GOVERNO

Un'ora dopo arriva il comunicato ufficiale del ministero del Welfare che cerca di mettere una toppa. «Con riferimento alle notizie circa lo stop all'esenzione dal ticket sanitario per i disoccupati» il ministero del Lavoro «precisa che ha già rilevato il refuso e pertanto dà assicurazione che ne farà oggetto di una proposta emendativa da presentare durante l'iter parlamentare del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro».

A fine giornata è Cesare Damiano a tirare le fila dell'ennesimo pasticcio del governo. «Citando Billy Wilder si può dire "Nessuno è perfetto, neanche i professori"». Come si è già visto con la riforma delle pensioni, si possono commettere errori marchiani come quello di abolire le quo-

te di anzianità e non avere alcun criterio di gradualità sulle età pensionabile. In questo modo si sono risparmiati fin troppi soldi, 14 miliardi nel 2015 che diventeranno 22 nel 2020 - continua Damiano - ma di questa enorme cifra non si è messo da parte un solo euro, mentre per finanziare l'Aspi, il nuovo ammortizzatore, si è arrivati a tagliare l'esenzione dai ticket per i disoccupati. Ora invece il governo sarà costretto a fare almeno due correzioni ai danni sociali che la riforma rischia di produrre: uno per rendere più inclusivi i nuovi ammortizzatori e l'altro per coprire il vuoto di coperture che sarà creato dall'accorciamento dei periodi di mobilità e dal contemporaneo aumento dell'età pensionabile». ❖



In fila per il pagamento dei ticket

IL CORSIVO

Massimo Adinolfi

EVVIVA LE SLIDE, FORMA E VERITÀ NON SEMPRE COINCIDONO

Dettagli da illustrare, informazioni da evidenziare, cifre da elencare: cosa c'è di meglio di una presentazione in *powerpoint*? Serve una sintesi, un diagramma, una incisiva focalizzazione dei punti principali: quale strumento migliore delle *slide*? Se il nostro Paese ha bisogno di una cura modernizzatrice, deve avere pensato il ministro Passera nel presentare ai partiti il Documento di economia e finanza, allora licenziamolo in

formato ppt.

Sherpa ed esperti vari devono stare al passo: invece di concetti lenti e polverosi, molto meglio mettere tutto in *powerpoint*, e un clic via l'altro snocciolare le cifre della Grande Cura.

E, in effetti, chi ha nostalgia dei discorsi parlamentari di una volta, o chi ama portare il peso di chili e chili di pagine verbose e assai poco concludenti? Forse è la perentorietà dei numeri (i numeri son numeri! Non diciamo sempre così?), forse è la



Foto Ansa



La Cgil il 10 maggio si mobilita per i precari

Ma il direttivo non ha avuto un esito scontato: 90 sì, 35 no e 6 astenuti, tra cui i segretari di categoria Pantaleo e Dettori

Il caso

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alla fine di una lunga giornata di discussione, la Cgil conferma la mobilitazione e l'apertura a Cisl e Uil, con cui riunirà le segreterie per una piattaforma comune. Il primo appuntamento è fissato: il 10 maggio con i giovani contro la precarietà per «denunciare gli arretramenti della riforma» e «sostenere una politica di contrasto e le richieste di modifica al provvedimento perché ai giovani di questo Paese si diano risposte effettive». Il direttivo si conclude con un voto che registra 90 sì, 35 no e 6 astenuti (tra cui i segretari di categoria Pantaleo e Dettori) a conferma di una dialettica articolata.

Con Maurizio Landini a letto con l'influenza, la minoranza della "Cgil che vogliamo" di Gianni Rinaldini at-

ta comunque, specie sull'articolo 18, ribadendo la richiesta di indire «al più presto lo sciopero generale in difesa del reintegro, che è sostanzialmente un falso recupero». Sono invece Nicola Nicolosi, segretario nazionale e coordinatore della piccola area programmatica "Lavoro Società" e, a sorpresa, Mimmo Pantaleo, segretario della federazione della conoscenza e scuola (Flc) a proporre emendamenti che puntano ad ancorare il raggio d'azione di Camusso rispetto ai documenti depositati al Senato. L'opera di mediazione e di riscrittura serale porta a riassorbire il dissenso alle sole "Cgil che vogliamo" e "Lavoro e società", con l'astensione di Pantaleo e Dettori. L'emendamento degli stessi Nicolosi e Pantaleo era stato in precedenza bocciato con 85 voti contrari, rispetto ai 36 favorevoli.

Nella sua relazione al direttivo Susanna Camusso aveva attaccato il governo «che rispetto ai tre temi che hanno accompagnato il suo insedia-

mento (rigore, equità e crescita), ha cassato la crescita mentre l'equità non c'è mai stata». Dopo un passaggio sull'antipolitica («Nessun cedimento a questo diffuso sentimento, ma la necessità di una riforma urgente e radicale del sistema dei partiti»), arriva l'attacco alla delega fiscale: «Un'occasione persa per spostare il peso del fisco dai lavoratori e dai pensionati ai grandi patrimoni e rendite». Da qui parte la riflessione «sull'impovertimento del Paese» che introduce all'apertura verso gli altri sindacati: «Il fisco non è solo un tema di giustizia ed equità ma guarda alle politiche economiche e a come si rimette in moto il Paese e può essere la molla per determinare il cambiamento della stagione».

Camusso quindi ha chiesto «il mandato per la costruzione di una piattaforma comune e ad una mobilitazione unitaria che parta dalle parole scelte per il prossimo primo maggio "Lavoro e crescita, politiche per uscire dalla crisi", che si terrà a Rieti. Il segretario generale della Cgil riconosce Cisl e Uil «decisioni utili per aprire una stagione di iniziative sui temi della crescita, del fisco e del lavoro». Ma è sulle maglie di questo mandato a trattare che si accende la dialettica interna.

Giusto Fornero all'Alenia? Polemiche invece più sostenute sulla partecipazione di Elsa Fornero lunedì all'assemblea (a porte chiuse) dei lavoratori dell'Alenia di Caselle (Torino). Invitata da 1.300 lavoratori e dalla Fiom, la ministra del Welfare ha deciso di difendere la sua riforma dalle critiche dei lavoratori. Susanna Camusso ci vede «un gesto di supponenza, una sorta di "vengo io che così gliela spiego la riforma, perché voi non sapete fare il vostro mestiere", mentre la ministra ribadisce che andrà («non accettare sarebbe stato scortese») e Giorgio Airaudò, latore dell'invito, commenta: «La Fornero è invitata da 1.300 lavoratori, sono loro che la sfidano sull'art.18 e la riforma, sono in grado di confrontarsi con un ministro, anche se è tecnico». ❖

superiorità delle statistiche rispetto agli inutili giri di parole, ma se si tratta di andare al dunque e mettere finalmente i partiti di fronte alle loro responsabilità - siamo sempre, come si vede, nei pensieri del ministro e dei suoi collaboratori - una slide ben fatta, magari animata, con i caratteri giusti e gli oggetti importanti in bella vista, può rivelarsi di gran lunga più efficace.

Quel che conta, infatti, è l'efficacia. Così la pensano anche tutti gli impeccabili sacerdoti delle slide: promotori finanziari a caccia di risparmiatori, pubblicitari a convegno intorno all'ultima strategia di marketing, docenti di fisica o di medicina alle prese con ardue equazioni e le ultime, sensazionali scoperte della ricerca applicata. A tutti costoro le parole, i preamboli, le complicate volute del ragionamento non bastano più

da sole; per tutti, anzi, la misura giusta della comunicazione verbale scritta è, per lo più, la didascalia: a margine di un istogramma, di una tabella, di una fotografia. Tutto il resto è slide: immagine, schema, grafico, cornici ed elenchi numerati, finestre che si aprono e vignette che, alla fine, riassumono il tutto con piacevole *humour*.

Il Def, in verità, non lo abbiamo visto, ma, scherzi a parte, non sarà così: avrà invece tutta la sobrietà, la serietà, perfino la severità che si conviene a un documento fondamentale di politica economica. Sarà una presentazione, manco a dirlo, tutta tecnica: con ciò che la tecnica mette appunto a disposizione. C'è infatti anche una tecnica della comunicazione.

E però, senza voler apparire vecchi e passatisti, e finendola pure con l'ironia, una cosa si può

comunque dire: che somministrare presentazioni in *powerpoint* suggerisce l'idea che ai partiti le cose i professori le devono spiegare, chiarire, dargliele col cucchiaino. Perché altrimenti loro, i partiti, non capiscono o fanno finta di non capire la verità dei conti e della crisi.

Ma, chissà, forse aveva ragione Hegel, che ai romantici rimproverava di escludere a torto la riflessione dalla forma del vero: non ogni forma, infatti, è adatta a qualunque verità. Se è così, è lecito pure dubitare che nella forma del *powerpoint* ci possa stare la natura più appropriata dei rapporti politici, e la verità storica del nostro Paese. Quella che è o sarebbe compito dei partiti interpretare e, qualche volta, spiegare senza troppi giri di parole ai tecnici che ottimamente ci governano.

Il commento

PAOLO GUERRIERI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Allo stesso tempo il Def offre evidenze importanti del percorso di aggiustamento profondo compiuto in questa fase più recente rispetto alla drammatica crisi della seconda metà dello scorso anno, con riferimento in particolare all'avviato risanamento dei nostri conti pubblici e al varo di alcune importanti riforme. Il prezzo pagato - e da pagare - è indiscutibilmente molto elevato. Lo confermano gli ultimi dati sulla forte recessione in corso e sulla brusca impennata dei nostri tassi di disoccupazione, in particolare delle fasce più deboli,

Le stime

La caduta dell'1,2% del Pil è un valore sottostimato

Il rischio

Se peggiorano deficit e debito la Grecia si avvicina

rappresentate da donne e giovani.

Il Def ribadisce più o meno esplicitamente che l'amara medicina dell'austerità non ha alternative nell'attuale contesto europeo e internazionale, almeno finché i nostri conti pubblici e lo stock del nostro debito sovrano non avranno registrato un deciso risanamento. E si può convenire su questa necessità. È lecito chiedersi, tuttavia, se si abbia pari consapevolezza dei rischi della cura che stiamo seguendo, tenuto conto soprattutto dell'intensità e delle modalità con cui è stata applicata fin qui.

Al riguardo è utile la lettura di alcuni numeri e dati contenuti nel Def: essi segnalano la possibilità, tutt'altro che remota, che la nostra economia possa scivolare in una spirale recessiva difficilmente controllabile, in quanto alimentata da una perversa interazione tra austerità fiscale e recessione. Ad esempio, sul fronte dei conti pubblici il Def mette in evidenza, da un lato, l'effetto virtuoso dell'opera di risanamento in corso, come testimonia la previsione di un avanzo primario del 3,6 per cento quest'anno e destinato a crescere significativamente nei prossimi anni. L'altro lato della medaglia è rappresentato dagli effetti simmetricamente ne-



Mario Monti e Vittorio Grilli

Il Def è ancora dentro la pericolosa spirale austerità-recessione

Il Documento del governo non ci mette al riparo da cadute rovinose Per cambiare passo bisogna sostenere la domanda: c'è poco tempo

gativi che la nostra economia sta subendo a causa dell'iniezione di dosi massicce di austerità di marca europea.

Il governo riconosce in effetti che nel 2013 non raggiungeremo il pareggio di bilancio, come stabilito dal passato governo e ribadito dal presente, ma registreremo un leggero deficit dello 0,5 per cento, a causa del netto peggioramento della di-

namica del Pil che si è verificata quest'anno e in prospettiva l'anno prossimo. Le stime governative sulla crescita sono state in effetti riviste al ribasso rispetto allo scorso autunno. Ora nel Def si parla di una caduta del Pil dell'1,2% quest'anno (contro la previsione di -0,5%). È un peggioramento decisamente sottostimato - se confrontato con le previsioni più accreditate a livello interna-

zionale - e dovuto certo alla negativa congiuntura dell'area europea, ma anche e soprattutto alle manovre restrittive adottate dal nostro paese. Misure di correzione che saranno pari a circa 49 miliardi di euro solo quest'anno.

Tutto ciò significa che le correzioni fiscali apportate contribuiscono a far diminuire il Pil del nostro Paese e a determinare un peggioramento



dei nostri conti pubblici (nella recessione le entrate diminuiscono e le uscite aumentano automaticamente), potendo più che compensare in certe condizioni gli effetti positivi provenienti dal miglioramento dello spread e dalla conseguente riduzione dei tassi di interesse, che a quelle stesse misure è collegato.

È una sorta di trappola in cui ci si può infilare e che fa sì che gli effetti recessivi indotti dalle politiche di austerità peggiorino deficit e debito pubblici, vanificando i potenziali miglioramenti legati a queste stesse politiche. A quel punto lo spread peggiora senza sosta e chiude il circolo vizioso. La drammatica deriva della Grecia - che comincia a minacciare da vicino l'economia spagnola - al di là delle peculiarità del paese è nata proprio da qui.

Ovviamente noi non siamo la Grecia, come continuiamo giustamente a ripeterci. E nemmeno la Spagna, si potrebbe aggiungere, guardano ai fondamentali ben più solidi che caratterizzano la nostra economia. Ma è un'illusione pensare che tutto ciò possa bastare a evitarci lo spettro della depressione che è poi l'esito ultimo della trappola della austerità-recessione prima ricordata. Bisogna attivamente contrastarlo in realtà.

Certo se l'area euro e la Germania, innanzi tutto, mettessero in campo politiche di espansione e meno punitive nei confronti di alcuni Paesi membri, questo sarebbe sufficiente a metterci in sicurezza offrendo al nostro export la sponda di una rafforzata domanda europea. Ma le probabilità di un tale cambio di rotta sono assai modeste, com'è noto, anche se è importante continuare a battersi a Bruxelles perché ciò, prima o poi, si verifichi. In realtà dovremo fare da soli, almeno per ora. Di qui l'assoluta necessità e urgenza di contrastare e mitigare gli effetti sul Pil delle politiche di austerità in corso, con una batteria di interventi che abbiano effetti sulle nostre potenzialità di crescita in generale e sulla nostra domanda in particolare. Sia accelerando la messa in opera di misure già varate e/o in corso di approvazione, sia integrandole con misure e provvedimenti in grado di accrescerne l'impatto e le esternalità da generare.

In definitiva, pur rimanendo all'interno dei nostri stringenti vincoli di bilancio si può fare assai di più per sostenere domanda e crescita, ricorrendo a più fantasia e concretezza allo stesso tempo. Ma ricordando che il tempo a disposizione è poco ed è una variabile fondamentale da utilizzare in questo caso. ♦



Foto Ansa

Il neo presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

La squadra

Chi affiancherà il nuovo presidente di Confindustria

PRESIDENTE GIORGIO SQUINZI

Vice presidenti	delega
Stefano Dolcetta	Relazioni industriali
Aurelio Regina	Sviluppo economico
Fulvio Conti	Centro Studi
Diana Bracco	Ricerca e innovazione
Gaetano Maccaferri	Politiche regionali
Antonella Mansi	Organizzazione
Aldo Bonomi	Reti d'impresa
Ivanhoe Lo Bello	Education
Alessandro Laterza	Mezzogiorno
Vincenzo Boccia (di diritto)	Piccola industria
Jacopo Morelli (di diritto)	Giovani industriali
Altre nomine	incarico
Carlo Pesenti (commissione)	Riforma interna
Andrea Bolla (comitato tecnico)	Fisco
Paolo Zegna (com. tecnico)	Internazionalizzazione
Salomone Gattegno (com. tecnico)	Sicurezza
Edoardo Garrone (com. tecnico)	Ambiente
Lisa Ferrarini (com. tecnico)	Tutela "made in Italy"
Giuseppe Recchi (delega pres.)	Investitori esteri
Antonello Montante (delega pres.)	Legalità

ANSA-CENTIMETRI

Ampio consenso per Squinzi Parte la nuova Confindustria

Con 102 voti favorevoli, 22 astenuti e 21 contrari, Squinzi ottiene il gradimento su programma e squadra. «Si va nella direzione di ricompattare la Confindustria». Le Relazioni industriali a Dolcetta, Montante alla Legalità.

LA. MA.
MILANO

Alla fine, dal voto di ieri su squadra e programma per il prossimo quadriennio il presidente designato di Confindustria Giorgio Squinzi esce decisamente rafforzato. Rispetto alle previsioni - e alla votazione di un mese fa, che l'aveva nominato con appena 11 voti di scarto - il patron della Mapei questa volta incassa maggiori consensi, ma il rivale Alberto Bombassei resiste confermando così la presenza di un gruppo di dissenso compatto, anche se sempre più minoritario. Con 102 voti favorevoli, 22 astenuti e 21 contrari (e parecchi assenti), Squinzi ottiene il gradimento su programma e squadra da parte della giunta di viale dell'Astronomia. Gli insistenti appelli all'unità dei confindustriali hanno fatto breccia, anche se la parola spaccatura ha continuato ad aleggiare durante la riunione di giunta. «Si sta andando nella direzione di ricom-

partare Confindustria, quindi non posso che dichiararmi soddisfatto - commenta Squinzi - Mi sembra che il consenso sia stato molto importante». E «molto soddisfatta» è anche la presidente uscente, Emma Marcegaglia. Bombassei fa buon viso a cattivo gioco: «Non c'è spaccatura. Chi ha vinto ha vinto e farà il presidente», taglia corto. Anche se resta da vedere quali saranno i prossimi passi del suo movimento «Impresa al centro». Più cauto Luca di Montezemolo (sponsor di Bombassei in questa tornata), che dichiara: «Spero che Confindustria possa ritrovare presto l'unità».

Il neo presidente
«Adesso impegniamoci al massimo perché il Paese torni a crescere»

Quanto alla squadra, Squinzi punta su una panchina lunga: 11 vicepresidenti e 5 delegati per i comitati tecnici. La poltrona delle Relazioni industriali, principale oggetto di scontro con Bombassei (che l'ha avuta per 8 anni), va come previsto a Stefano Dolcetta. Lo Sviluppo va ad Aurelio Regina (Unindustria), per Ricerca e innovazione c'è Diana Bracco, per le Politi-

che regionali e la Semplificazione Gaetano Maccaferri (Emilia-Romagna). Ad Antonella Mansi (Toscana) va l'Organizzazione, ad Aldo Bonomi le Reti di impresa, ad Ivanhoe Lo Bello (Sicilia) l'Education, a Fulvio Conti il Centro Studi e ad Alessandro Laterza il Mezzogiorno. La commissione di Riforma sarà guidata da Carlo Pesenti, come concordato con Bombassei. Poi, i comitati tecnici: ad Andrea Bolla quello per il Fisco, a Paolo Zegna l'Internazionalizzazione, a Salomone Gattegno la Sicurezza, a Edoardo Garrone l'Ambiente e a Lisa Ferrarini la tutela del Made in Italy e la lotta alla contraffazione. Giuseppe Recchi sarà delegato per gli investitori esteri, ad Antonello Montante va la delega per la Legalità.

Squinzi parla della necessità di tornare a crescere: «Il momento è molto difficile e dobbiamo impegnarci al massimo con l'obiettivo di far tornare la crescita in questo Paese». La riforma più importante, dice, è quella della Pubblica Amministrazione, tra i punti toccati quello del ritorno ad una politica industriale, di un fisco equo e semplice, dell'intensificazione della lotta all'evasione e di relazioni industriali innovative. ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



La Finanza di Napoli esce dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri dopo il sequestro di 2,5 milioni di fondi per l'Avanti!

- **Istigazione al mendacio** Il Cav indagato con il faccendiere: avrebbe comprato il silenzio di Gianpi
 → **Secondo la procura** il fatto sarebbe penalmente irrilevante. Alla Cassazione la parola definitiva

Lavitola, Tarantini e il rebus giudiziario delle escort a Berlusconi

Valter Lavitola ha chiesto di essere riascoltato dai pm napoletani, ma intanto il suo interrogatorio è stato già trasmesso a Bari dove è indagato con Berlusconi nel caso escort: un fascicolo al centro di un braccio di ferro.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Che cosa ha spinto Valter Lavitola a interrompere la sua dorata latitanza da «uomo di Stato in incognito» in Centramerica? I cinque milioni di euro che il faccendiere, come ha spiegato ai magistrati napoletani, aveva intenzione di chiedere in prestito a Silvio Berlusconi? E che risposte ha da-

to Lavitola al gip Dario Gallo che, mercoledì pomeriggio, l'ha interrogato su rogatoria dei suoi colleghi di Bari sul caso Tarantini-escort-Berlusconi? Perché della lunga audizione di sette ore, sono le ultime due quelle veramente importanti: il faccendiere ha confermato al giudice la tesi del presunto ricatto subito dall'ex premier ad opera della coppia Gianpi Tarantini-Nicla Devenuto, da cui era partita la stessa Procura di Napoli, che in una prima fase ha considerato l'ex premier parte lesa? O ha aggiunto elementi alla teoria accusatoria (promossa sia dal Riesame di Napoli a settembre del 2011, che da quello di Bari due mesi dopo) che vede il Cavaliere nelle vesti di istigatore al mendacio? Il verbale, sotto-

scritto da Lavitola e dal suo difensore Gaetano Balice, è stato trasmesso ieri a Bari, dove l'ex direttore dell'Avanti! è indagato in concorso con Berlusconi. Ma si tratta di un'indagine (affidata all'aggiunto Pasquale Drago) appena a un dubbio che solo la Cassazione, che dovrebbe pronunciarsi venerdì prossimo, 27 aprile, su ricorso dello stesso Lavitola, potrà sciogliere. Di certo c'è che gli avvisi di proroga delle indagini preliminari sono stati notificati ai due indagati solamente ieri. Il pm Drago ha chiesto tempo perché, nonostante tre pronunce giurisdizionali (oltre ai due colleghi del Riesame, sulla vicenda si è espresso anche il gip di Bari), non sembra del tutto convinto della sussistenza del reato di istigazione

al mendacio. Tutto ruota intorno a due interrogatori sostenuti davanti agli inquirenti pugliesi da Gianpi Tarantini, l'uomo che portava le escort a Palazzo Grazioli per i festini organizzati nella Capitale dall'ex premier. In quelle due audizioni, il 29 e il 31 luglio del 2009, Tarantini tentò di accreditare la versione che Berlusconi non fosse al corrente del fatto che le ragazze erano prostitute. Gianpi, è la tesi accusatoria, mentì in cambio di denaro e altre utilità: 850 mila euro ottenuti in più riprese da Berlusconi (di cui 500 mila attraverso l'intermediazione di Lavitola) «allo scopo di riprendere le attività imprenditoriali» nel campo delle forniture di protesi mediche, fermatesi per effetto dei suoi guai giudiziari, e l'assistenza legale di due avvocati pagati direttamente dall'ex premier. Il punto è: Tarantini e la moglie, in concorso con Lavitola, estorsero quel denaro a Berlusconi, oppure le dazioni di danaro del Cavaliere erano deliberatamente finalizzate a comprare il silenzio dell'imprenditore pugliese? Berlusconi, dal canto suo, ha sempre parlato di «atti in favore di una coppia in grave difficoltà economica».

Ma mentre in Puglia si indaga per istigazione al mendacio, a Roma è ancora in corso l'inchiesta, avviata a Napoli e poi trasferita nella Capitale per difetto di competenza, in cui Tarantini e la moglie sono accusati di estorsio-



ne (sempre in concorso con l'immancabile Lavitola), limitatamente al periodo marzo-luglio 2011, e Berlusconi è parte lesa.

Un guazzabuglio. Solo all'apparenza, però. Perché tutti i magistrati che hanno avuto a che fare con questo caso condividono due certezze: che Tarantini ha mentito e che Berlusconi sapeva che le ragazze della scuderia

I 5 milioni da Silvio
L'editore de l'Avanti:
«Era solo un prestito
che volevo chiedergli»

dell'amico Gianpi erano delle escort. Ma mentre il pm Drago sostiene che quando Tarantini ha detto che Berlusconi non sapeva che quelle donne erano prostitute ha riferito il falso su una circostanza «non penalmente rilevante», i due colleghi del Riesame e il gip di Bari ritengono che qualsiasi dichiarazione mendace, anche su circostanze penalmente irrilevanti, implichi il reato di induzione a mentire. Secondo Drago, le bugie di Tarantini non hanno inciso sul processo escort perché al-

la procura di Bari era noto che il premier sapeva di avere rapporti con prostitute.

Nel fascicolo barese sono state riversate anche le intercettazioni tra Tarantini e le escort che hanno passato la notte col premier dalle quali è provato - secondo l'accusa - che Berlusconi sapeva che quelle donne erano prostitute e, per questo, ha dato loro del danaro. C'è ad esempio la famosa intercettazione tra Gianpi e Patrizia D'Addario, che riferisce all'amico che l'allora premier si è impegnato ad aiutarla politicamente per il rilascio delle autorizzazioni per la costruzione di un residence a Bari.

In attesa della Cassazione sull'affaire Tarantini-Berlusconi, Lavitola ieri ha chiesto di essere nuovamente interrogato: vuole parlare - ha fatto sapere ai magistrati Woodcock e Curcio che lo accusano di corruzione internazionale - degli appalti Finmeccanica. Un altro segnale? Intanto, a Napoli sono arrivati un gruppo di pm anticorruzione di Panama, intenzionati a capire il reale grado di coinvolgimento del presidente panamense Ricardo Martinelli nelle attività corruttive del faccendiere. ♦

IL CASO

**Per Sergio De Gregorio
il 23 audizione in giunta
Decisione il 2 maggio**

Il senatore del Pdl, Sergio De Gregorio, verrà ascoltato dalla Giunta per le elezioni e le immunità del Senato, in un'audizione che si terrà lunedì 23 al termine dei lavori dell'aula di palazzo Madama. Lo ha stabilito l'ufficio di presidenza dell'organismo di garanzia, presieduto da Marco Folini, che è stato nominato relatore "tecnico". Nel corso della seduta di ieri Folini ha illustrato ai componenti della Giunta l'ordinanza di richiesta di custodia cautelare ai domiciliari inviata alla presidenza del Senato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli, Dario Gallo. Il senatore è accusato di appropriazione indebita di 23 milioni di euro di finanziamenti pubblici al quotidiano *L'Avanti!* di Valter Lavitola. La Giunta, poi, procederà all'esame della pratica per poter votare sulla richiesta dei pm di Napoli il 2 maggio. Ieri, inoltre, è pervenuta dal gip di Napoli anche la richiesta a procedere con una perquisizione di alcuni container con-

tenenti documenti di proprietà del senatore De Gregorio e la Giunta sarà chiamata a esprimersi anche su questo punto perché, come ha spiegato il senatore Pd Francesco Sanna, «bisognerà valutare se la tutela dell'articolo 68 della Costituzione si può estendere anche al container secondo un'interpretazione che ne farebbe una sorta di estensione del domicilio del senatore».

«Di fronte alla Giunta mi difenderò dalle accuse dimostrando che la custodia cautelare non serve», commentava ieri Sergio De Gregorio, riferendosi all'audizione prevista lunedì 23. «La verità è che i fatti sono quelli che ho già illustrato ai magistrati - ha proseguito - Berlusconi certamente non comprava i senatori, che sono passati al Pdl per motivi esclusivamente politici e non per altro». Che poi è una delle tesi che la procura muove nei suoi confronti, ossia di aver ricevuto denaro per «saltare» il fosso e passare dall'Idv all'alleanza con il Pdl. «Su questa cosa - ricorda - fu già attivato un procedimento penale. Terminò, dopo un mio interrogatorio con l'archiviazione».

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 8 / Aprile 2012 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus: Per il buon governo delle città

Pensare la città
Paolo Corsini

Crisi e futuro del riformismo urbano
Walter Tocci

Lo spazio urbano attraverso i secoli
Franco Cardini

Metamorfosi della città contemporanea
Anna Lazzarini

Urbanizzazione e mobilità
Massimo Livi Bacci

Etnos e urbs, la trama del dialogo
Juan Luise Touadi

Le nuove politiche delle città, uno strano contratto comunitario
Paolo Perulli

La casa nell'era del debito e della crisi finanziaria
Lorenzo Bellicini

Le autonomie locali e la Ue
Fabrizio Di Mascio

Città e museo
Andrea Emiliani

Città d'arte. Il caso pisano
Paolo Fontanelli

Fare politica in città, dopo la sezione
Alessandro Coppola

Il governo urbano: i casi di Roma, Torino, Milano, Bologna, Napoli, Palermo
Davide Zoggia

Roma, il governo urbano dopo gli anni novanta
Roberto Morassut

Torino tra crisi e metamorfosi
Sergio Chiamparino

Milano, dilatare la cittadinanza
Maria Grazia Guida

Come fare Grande Napoli
Maria Fortuna Incostante

Palermo tra locale e globale
Gianfranco Marrone

La rinascita di Berlino, una città tra due secoli
Gianluca Bocchi

ALTRI CONTRIBUTI

La città ideale tra luoghi e non luoghi
da Marc Augè, Futuro, Bollati Boringhieri, in uscita

online il numero di aprile 2012

Foto di Maurizio Brambatti / Ansa



Il primo presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, in una lettera sottolinea l'incompatibilità della sua funzione con il controllo sui bilanci dei partiti

→ **Il presidente Lupo** interviene sul testo di Bersani, Alfano e Casini: «Controlli fuori dal nostro ruolo»

→ **Relatori** disponibili a modifiche. I Democratici sul finanziamento: mix di contributi volontari e pubblici

Bilanci, i dubbi della Cassazione Pd: nuova proposta sui rimborsi

Critiche alla bozza di Pd, Pdl e Udc sul controllo dei bilanci dei partiti da parte del presidente della Corte di Cassazione. Il Pd sui finanziamenti: «Si ai contributi privati ma non si rinuncia a quelli pubblici».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Mentre la Commissione Affari Costituzionali alla Camera affronta il tema - bruciante - del controllo sui bilanci dei partiti si insinua il dubbio sull'opportunità di procedere separatamente dall'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione

e dunque anche del finanziamento. Tutti concordi sulla necessità di procedere velocemente, restano tuttavia le differenze sulla direzione da prendere. Sul finanziamento pubblico o privato, innanzitutto.

Il Pd spinge affinché si proceda di pari passo, dando corpo ad una riforma organica, nei prossimi giorni presenterà una sua proposta sul finanziamento, che il Nazareno sta limando in queste ore, mentre l'Udc ieri ne ha depositata una che in sostanza ricalda il progetto di legge di iniziativa popolare di Pellegrino Capaldo (un x per mille e un maggiore coinvolgimento dei cittadini nel finanziamento privato), soluzione che

convince anche il Pdl, come ha spiegato Alfano annunciando presto una propria proposta. Il Pd, invece, punta ad un mix di finanziamento privato (piccole quote) e pubblico (con ulteriore riduzione rispetto a quella già fissata per il 2015 che ammonta a 143 miliardi) e un tetto massimo di spesa per la campagna elettorale di candidati nazionali, regionali e comunali. Nel frattempo il Nazareno chiede la sospensione (ma non l'eliminazione) della tranche di luglio, «fino a quando non saranno varate rigide regole di controllo sui bilanci passati e futuri», insiste Pier Luigi Bersani.

Ieri sulla proposta di legge per la

trasparenza e i controlli sui bilanci dei partiti (sulla quale i tecnici del servizio studi di Montecitorio hanno già sollevato rilievi), è intervenuto anche il primo presidente della Corte di Cassazione. In una lettera inviata al presidente della Camera, Gianfranco Fini, e trasmessa in Commissione Affari costituzionali, Ernesto Lupo argomenta che il compito della Commissione e la trasparenza dei bilanci, prevista nel testo, «non appare compatibile con le funzioni giurisdizionali esercitate dalla istituzione da me presieduta». Secondo Lupo «il contenuto dei bilanci dei partiti e i movimenti politici potrebbe essere oggetto di procedimenti



giudiziari penali, civili o anche amministrativi. Ciò che è oggetto del controllo della Commissione potrebbe cioè essere portato successivamente davanti a un giudice (ordinario e amministrativo) che dovrebbe esprimersi dell'operato degli organi di vertice dei due ordini giurisdizionali».

«Perplessi» i due relatori del testo, Gianclaudio Bressa (Pd) e Peppino Calderisi (Pdl), rispetto al merito della lettera, ma convinti entrambi della necessità di alcune modifiche «lasciando intatto l'impianto generale». Secondo Bressa, «è irrituale un intervento preventivo in risposta ad una decisione presa in piena autonomia dal potere legislativo» ma nessun problema a prendere in considerazione le «perplessità» del presidente, soprattutto sull'appellabilità delle decisioni. Bressa, però, aggiunge che «non può destare perplessità la competenza giurisdizionale. I tre presidenti delle massime magistrature - dice - sono stati chiamati in causa non per le loro funzioni giurisdizionali ma come autorità di garanzia non nominate dalla politica».

IN AULA IL 10

In Commissione, che si è aggiornata al 24 aprile e che conta di presentare entro il 4 maggio gli emendamenti per approdare in aula entro il 10, a questo punto si sta valutando anche la possibilità di coordinare la legge sui bilanci e quella sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, «un raccordo sarebbe necessario - osserva Andrea Orsini, relatore del lavoro sull'articolo 49 - perché approvare norme sui bilanci senza una riforma complessiva pone dubbi». Da Fli Carmelo Briguglio twitta contro la proposta dei tre leader: «Da rifare da cima a fondo». Antonio Di Pietro intanto annuncia la raccolta di firme per una legge che abolisca il finanziamento pubblico.

Contrario il Pd. «Il partito democratico - scrivono nero su bianco al Nazareno - vuole cambiare profondamente l'attuale sistema di finanziamento, riducendo drasticamente i rimborsi elettorali e incentivando la libera contribuzione dei cittadini alla vita dei partiti. Ma una componente pubblica nel finanziamento dei partiti va mantenuta, come è previsto in tutti i Paesi europei». Con la riduzione effettuata dal 2008 i rimborsi elettorali in Italia sono pari a 2,32 euro per cittadino elettore; in Francia 2,46 per abitante; in Germania 5,64 per abitante e in Spagna 2,84. «Basterebbe la buonuscita di una decina di manager - ha sottolineato ieri Bersani - per corrispondere al finanziamento di tutti i partiti in Italia». ♦

Unioni di fatto dal Colle stop alle polemiche: «Serve una legge»

Il Parlamento legiferi per dare «puntuale regolamentazione» alle coppie di fatto, anche quelle omosessuali. Così il Quirinale che è stato coinvolto nelle polemiche successive alla sentenza della Cassazione sui matrimoni gay.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Al lavoro per le riforme. Quelle che dovrebbero riuscire a portare il Paese fuori dalla crisi seguendo il percorso, pur doloroso, di stabilizzazione economica e quelle che viaggiano in parallelo, altrettanto necessarie, della politica e delle istituzioni su cui il Parlamento è dai fatti chiamato ad un intervento tempestivo. Riforme della politica che hanno in sé la potenzialità di stabilizzare il Paese e migliorare la percezione complessiva delle istituzioni. Un argomento anche questo affrontato nel colloquio tra il presidente della Repubblica e il premier nel corso del colloquio di un'ora e mezza dedicato non solo questioni economiche.

I DIRITTI

Ma, a proposito del ruolo che il Parlamento deve avere, il presidente della Repubblica ha deciso di rendere noto il suo carteggio con i senatori Gasparri e Giovanardi e con le deputate Concia e Alfano, a proposito delle unioni di fatto, comprese quelle omosessuali dato che «sono all'esame delle Camere più proposte di legge in materia e ad esse spetta comunque dare puntuale regolamentazione» a situazioni che riguardano più di seicentomila coppie in Italia che sovente si trovano davanti a condizioni di oggettiva difficoltà per il mancato riconoscimento di diritti nella costanza di un rapporto.

Nel giorno in cui al Senato è stato presentato un disegno di legge bipartisan sulle «modifiche da apportare al codice civile» per arrivare anche nel nostro ordinamento all'introduzione di «un accordo di unione solidale» ed alla Camera è partito l'iter



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Napolitano

IL CASO

Annunziata: sbagliata la regola interna Rai della non competizione

«La regola introdotta da tempo in Rai che mira alla non competizione fra prodotti Rai si è trasformata negli anni in un errore, al punto da determinare «la paralisi e la mancanza di innovazione dei palinsesti». Lo scrive Lucia Annunziata in una lettera indirizzata ai vertici aziendali e, per conoscenza, anche alla commissione di Vigilanza e a Massimo Giletti, chiamato in causa perché tutto è partito dalla puntata di domenica scorsa dell'Arena con ospiti esponenti politici. Annunziata sottolinea che si trattava in origine di un poco più di una «raccomandazione», dal momento che la diversità di pubblico e di impostazione editoriale delle Reti «è lo strumento pratico attraverso cui si esprime in Rai il pluralismo». Solo che, in seguito, la scelta ha prodotto appunto quella che per la giornalista si può definire «mancanza di innovazione dei palinsesti».

in Commissione giustizia per unificare i disegni di legge in materia di unioni di fatto depositati da tempo, è riesplora la polemica.

Ad innescarla hanno provveduto i senatori Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi che avevano pensato bene di far arrivare fino al Colle il loro sdegno davanti alla sentenza che la Corte di Cassazione aveva emesso in marzo a proposito di un matrimonio contratto all'estero tra persone dello stesso sesso «non trascrivibile» ma non mancando di fare intendere come ci si trovi di fronte ad una questione da affrontare. Finalmente. E poi di rendere nota ieri la loro interpretazione della risposta, peraltro riservata, arrivata da Napolitano, a firma del segretario generale della Presidenza, Donato Marra che ha provveduto a rispondere anche alle onorevoli Paola Concia e Sonia Alfano che avevano conte-

Incontro con Monti Napolitano: le riforme economiche e politiche viaggiano in parallelo

stato l'iniziativa dei due senatori tornando a richiedere che in materia ormai si arrivi ad una legge.

LE RISPOSTE

Il Quirinale non è entrato nel merito della questione vissuta, ovviamente, con opposti punti di vista ma ha ai due senatori ha provveduto a specificare che «non pare che i giudici con il loro provvedimento abbiano voluto sostituirsi al legislatore o interferire sulle scelte che solo ad esso spettano» mentre alle due deputate che avevano criticato la missiva Gasparri-Giovanardi perché il presidente «non va tirato per la giacchetta», Concia ancora ieri. «Ai senatori Gasparri e Giovanardi - ha scritto Marra - ho fatto presente che, fermo il diritto di critica spettante a chiunque in relazione ai provvedimenti della magistratura, non pareva, al Capo dello Stato, che la sentenza avesse inteso interferire sulle scelte del legislatore. Come la pronuncia della Cassazione ha affermato in più punti, compete infatti esclusivamente alla discrezionalità degli Stati prevedere o meno il matrimonio tra coppie omosessuali e, per l'effetto, valutare, come ha stabilito di recente la Corte Europea dei diritti dell'uomo, se «stabilire diritti differenti tra coppie sposate e coppie dello stesso sesso che non possono contrarre matrimonio» possa costituire una violazione del diritto. ♦

→ **Il leader Udc** oggi azzera i vertici e lancia il Polo della nazione. Fini e Rutelli irritati dal blitz
→ **Manifesto** «oltre il Pdl» dell'ex ministro con Dini. Mister Ferrari nei disegni di Berlusconi

Centro, Casini con Pisanu Il Cav cerca Montezemolo

In 24 ore lo scenario politico si muove verso il centro. Casini salpa verso il nuovo contenitore terzopolista con «innesti tecnici». Berlusconi corteggia Montezemolo. 30 senatori firmano il testo di Pisanu e Dini.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Grandi manovre al centro, ma il quadro resta in movimento come la maggioranza del governo Monti. A bordo panchina si scaldano il Polo

della Nazione (o Polo per l'Italia) di Casini, Fini e Rutelli con innesti «tecnici». Mentre nel partito azzurro l'insofferenza guidata dall'ex ministro Pisanu si materializza sotto forma di un documento per andare «oltre il Pdl» con 29 firme in calce.

Sullo sfondo c'è anche Montezemolo, che ha iniziato una girandola di incontri: presto vedrà Fini e Casini, dopo aver visto di recente Berlusconi. Nel Pdl c'è chi sottolinea «l'innamoramento» del Cav per il manager del Cavallino rampante che vorrebbe schierare in funzione anti-Passera. LcdM

lo ha già attaccato: «La crescita non si fa per decreto». Non è detto quindi che le due ambizioni non si incrocino, magari con una «lista civica nazionale» di supporto agli azzurri.

L'ACCELERAZIONE

Il primo ad accelerare, comunque, è Casini: archivia l'Udc e mette in pista il Polo della Nazione prima delle amministrative. Oggi la costituente di centro, presieduta da Pezzotta e allargata agli amministratori locali, intende azzera i vertici del partito (era già successo nell'estate 2010 alla con-

vention di Todi, chissà se stavolta funzionerà). Ieri un vertice con Fini e Rutelli ha dato il via al rassemblément che Bocchino ha definito «una federazione tra Terzo Polo ed esterni, aperta alla società civile». Casini aveva ventilato la presenza di attuali ministri, lasciando in sospeso il nome di Passera, l'uomo attualmente più inviso a Berlusconi dopo lo scherzetto sulle frequenze.

Ma nella stessa giornata si concretizza anche quella «fronda» Pdl al Senato, targata Pisanu e Dini, che stava acquattata da mesi. L'ex titolare del Viminale scrive quattro pagine divise in paragrafi: per «ricostruire» i partiti in crisi di identità, partendo dai «molti lib dem, oggi diversamente collocati nelle istituzioni e società civile, ma disposti a unire le loro forze per una nuova proposta politica». E dunque, grazie a una nuova legge elettorale proporzionale a effetto maggioritario che funga da «punto di innesco», allargare il Pdl creando «un nuo-

ITALIA BENECOMUNE. ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2012 BERSANI IN VENETO E EMILIA ROMAGNA

VENERDÌ 20 APRILE

Verona

Ore 19,15
Liston 12, Piazza Bra 12
Conferenza stampa
Partecipano i candidati sindaci di Verona
Michele Bertucco
di San Giovanni Lupatoto
Federico Vantini
di S. Martino Buon Albergo
Daniele Grandi
di Zevio
Giorgia Vesentini

• Ore 21,00
• Festa provinciale democratica
• Arsenale Asburgico
• Piazza Arsenale, 1
• Incontro con i candidati del Pd

• Dario Laruffa
• Giornalista del TG2
• intervista il Segretario nazionale
• Pier Luigi Bersani

SABATO 21 APRILE

Comacchio

• Ore 11.00
• Palazzo Bellini
• Via Agatopisto Cromazino
• Iniziativa pubblica
• Partecipa il candidato Sindaco di Comacchio
• Alessandro Pierotti

• Ore 12.30
• Mercato Settimanale
• Lido degli Estensi,
• Viale dei Castagni
• Incontro con i cittadini
• Ore 13.00
• Ristorante Le Vele, Lido degli Estensi, Viale Giosuè Carducci, 97
• Pranzo di sottoscrizione





Foto Ansa



Pier Ferdinando Casini assieme al senatore Beppe Pisanu

Crediti delle imprese, in arrivo dalle banche un anticipo da 30 mld L'accordo a giorni

A giorni l'accordo tra banche e imprese per un primo sblocco dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione. Le cifre: 30 miliardi più un plafond di altri 5, rinnovabile. Mussari: «Forniremo liquidità alle imprese».

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Credit crunch e primo sblocco della montagna di crediti che le aziende vantano verso la Pubblica amministrazione (il cui totale oscilla tra i 60 e i 70 miliardi): l'incontro su questi temi che si è svolto nella serata di ieri al ministero dello Sviluppo è andato «molto bene», come dice il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, secondo cui «sono stati fatti passi avanti importanti». «Contiamo di firmare già nei prossimi giorni l'accordo tra le parti private», ovvero banche e imprese. Comunque, per l'accordo «ci vuole un substrato normativo - spiega Mussari - Nel decreto fiscale ci sono norme su questo tema, servono poi i decreti del Mse e del Mef che, credo, siano in preparazione». Le cifre sono quelle annunciate dal ministro Corrado Passera, pari a 30 miliardi per lo sblocco dei crediti verso la P.a. «Sono cifre importanti - sottolinea Mussari - serviranno a rimettere in moto la liquidità per le imprese. C'è uno sforzo delle banche per le imprese e tutto questo è crescita». In aggiunta ai 30 miliardi ce ne sono altri 5 per finanziare gli investimenti delle Pmi. «È un primo plafond - dice sempre Mussari - Siamo impegnati a rinnovarlo quando questo si esaurirà».

All'incontro di ieri, oltre a Passera e a Mussari, hanno partecipato la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia (insieme al presidente designato Giorgio Squinzi), il presidente di Rete Imprese Italia, Marco Venturi, di Confartigianato Giorgio Guerrini, di Legacoop Giuliano Poletti. Più cauto, ma comunque positivo, il commento di Venturi: «Una prima risposta c'è stata», dice. «Ci è stata proposta la certificazione da parte dello

Stato dei debiti verso le imprese. Certo non era quello che avevamo chiesto noi, cioè la compensazione diretta credito-debito, ma è comunque un primo passo che credo aiuti le imprese ad affrontare una situazione complessa». In pratica «le imprese, attraverso la certificazione da parte dello Stato - spiega - potranno accedere ai finanziamenti».

LA STRADA

L'altra ipotesi per sanare il problema dei crediti - la cessione *pro solvendo*, con cui i crediti delle aziende, ceduti alle banche, non verrebbero classificati come finanziari, evitando così di pesare sul debito pubblico - era stata già drasticamente bocciata dal presidente di Confartigianato Guerrini: «Quella dell'Abi è una proposta inaccettabile». «La strada maestra» per garantire maggiore liquidità alle Pmi alle prese con la crisi e con la restrizione del credito, prosegue, «è la compensazione tra crediti e debiti dello Stato. I crediti che hanno le imprese con la P.a. vanno compensati alle scadenze fiscali con gli importi che le aziende devono versare. È il

Rete Imprese

«La proposta è che lo Stato certifichi i debiti verso le aziende»

modo più semplice», sottolinea. Se questo non fosse possibile, aveva suggerito, la seconda ipotesi dovrebbe essere quella del *pro soluto*. «Tra i tre soggetti in campo, P.a., banche e imprese - spiega - dobbiamo avere la certificazione della pubblica amministrazione che il credito sarà pagato. La garanzia non la devono dare i creditori. Non si possono pretendere altri balzelli dalle imprese che già devono sopportare una pressione fiscale che non ha eguali». Marcegaglia, prima di entrare al ministero, era stata chiara: «Il primo tema per le imprese è la restituzione del credito». ♦

vo movimento liberaldemocratico, laico e cattolico, nazionale ed europeista. Da solo il Pdl non andrebbe lontano». Tra i firmatari Umbretta Colli, Diana De Feo, Lauro, Pastore, Viceconte. Ma la prospettiva potrebbe interessare anche l'area guidata da Claudio Scajola, che ieri giurava: «Berlusconi è pronto a varare un nuovo partito».

Il Pdl

Gelo nel partito I berluscones blindano Alfano

I sospetti

Il Cav vede Passera, Casini e pezzi di Pdl dietro il blitz sull'asta tv

Ma come mai, dopo mesi di immobilismo e a due settimane dalle amministrative, tutto succede nell'arco di 24 ore? Ferruccio Saro, uno dei firmatari del «manifesto» pisaniano, parla di «concomitanza temporale» e giura: «Il nostro non è un documento frazionista. Non sapevamo dell'iniziativa di Casini». Dell'interventismo di «Pier» nel Pdl danno un'interpretazione più articolata e maliziosa: «Berlusconi è convinto che dietro il blitz sull'asta televisiva ci siano Passera e Casini con il placet di pezzi del nostro partito. E teme che gente come Grilli

e Riccardi seguirà quella corrente. Ha incontrato Montezemolo perché non vuole consegnarlo al centro come il ministro dello Sviluppo. Pier lo ha saputo e si è mosso in anticipo».

Vero o falso che sia, il quadro politico è schizzato in avanti. Con qualche irritazione di Fini e Rutelli che si sono trovati il menù servito in tavola. Comunque i terzopolisti hanno pubblicamente lodato l'iniziativa di Pisanu: un «bacio della morte», sibila Crosetto, che ha indotto diversi firmatari a precisare che il loro futuro non è con Casini. Mentre il gruppo dirigente Pdl fa quadrato intorno ad Alfano che finge entusiasmo. «Beppe ci aiuterà a costruire la sezione italiana del Ppe! Costruire la grande casa dei moderati è il percorso a cui lavoro anche io».

L'impressione è che le amministrative rappresenteranno il segnale del «liberi tutti». Con molti soggetti in campo e non del tutto sovrapponibili. Anche perché la partita del «centro 2.0», quella che sull'*Espresso* è stata chiamata «tecnoc», interessa quel mondo di professionisti, fondazioni bancarie e finanza che si sente più garantito dai tecnici che dai partiti. Scrive Gregorio Gitti, presidente di Fondazione Etica e genero di Bazoli, che se i partiti non si autoriformano «potrebbe essere un nuovo soggetto politico (magari una lista civica nazionale), a raccogliere la messe di voti in uscita da simboli elettorali ormai svuotati di significato e privi di attrattiva». ♦



La conferenza dei leader parlamentari progressisti

- **L'incontro** dei partiti socialisti e democratici di tutti i continenti: «Riscriviamo il mondo»
 → **D'Alema:** «L'Europa epicentro della crisi». Bersani: «Ora paghi anche la finanza»

Progressisti a Roma «Senza alternativa democrazia a rischio»

I leader parlamentari delle forze progressiste di tutto il mondo a Roma per un convegno organizzato dal Pd. Tra gli obiettivi l'integrazione dell'Ue. Eurobond e tassazione sulle transazioni finanziarie tra le proposte.

SIMONE COLLINI
ROMA

Se le forze progressiste non rilanciano l'obiettivo dell'unità politica dell'Europa, se non si impegnano ad affiancare al rigore di bilancio

concrete misure per la crescita, se non lavorano tutte insieme per costruire un'alternativa alle politiche delle destre, a rischiare non saranno solo i partiti ma lo stesso sistema democratico. Mentre in Aula si vota la fiducia al governo e il decreto sulla semplificazione fiscale, al primo piano di Montecitorio i vertici del Pd discutono insieme ai leader parlamentari progressisti provenienti dai cinque continenti di un argomento piuttosto ambizioso: «Rewrite the world», riscrivere il mondo.

Per tutta la giornata esponenti dei

partiti socialisti, progressisti e democratici provenienti dall'Australia e dalle Americhe, dall'Asia e da quasi tutti i paesi europei hanno parlato della crisi economica in atto e di come il vecchio continente si sia mostrato non solo incapace di affrontare l'emergenza ma anche un freno per le altre democrazie.

Se è vero, come dice Rosy Bindi aprendo i lavori, che «le risposte nazionali si sono rivelate insufficienti» è anche vero, come sottolinea il responsabile Esteri del Pd Lapo Pistelli, che la «mancanza di un'unione politi-

ca in Europa» ha una rilevante responsabilità in quanto sta avvenendo. Dice anzi Massimo D'Alema che l'Ue è «l'epicentro» di questa crisi, il «peso morto» in un mondo, in gran parte governato da forze progressiste, che si dà da fare per andare verso una ripresa economica. Al punto che «sulla strada della rielezione di Obama c'è l'ostacolo Europa». E sta alle forze progressiste rimuoverlo. «Noi abbiamo la responsabilità di costruire un'alternativa a questa situazione - dice D'Alema qui in veste di presidente della Fondazione per gli studi progressisti europei - un'alternativa, che non può che avere una dimensione europea, alle destre populiste, nazionaliste, conservatrici e monetariste, che hanno colto le paure e gli umori degli europei ma non hanno una strategia per il futuro».

Il concetto che viene sottolineato in tutti gli interventi è che la disciplina di bilancio non può da sola superare la crisi, che servono misure per la crescita e per una maggiore integrazione dell'Europa (il vicepresidente dei deputati Pd Alessandro Maran parla della necessità di un candidato alla presidenza dell'Ue scelto da tutti



i progressisti), che la finanza e in particolare chi ha speculato sulle debolezze dell'Ue deve pagare una quota per il risanamento. Tra le proposte che vengono rilanciate da un po' tutti i leader progressisti ci sono gli Eurobond e la tassazione sulle transazioni finanziarie. Perché, come dice Pier Luigi Bersani chiudendo i lavori, «il costo della crisi non può pagarlo tutto il lavoro e il welfare, un po' deve pagarlo la finanza».

ATTENZIONE AL POPULISMO

Il leader del Pd mette in guardia dai «populismi in cerca d'autore» presenti in Italia e pronti a speculare sul momento difficile che stiamo attraversando, e sottolinea che oggi «il tema principale è la questione economica e sociale ed è qui che i progressisti devono dire la loro e proporre ricette che diano speranza, fiducia e prospettiva».

Un punto su cui insiste in particolare D'Alema, dicendo che se i progressisti non costruiranno un'alternativa, ora che sembra che la volontà dei mercati si sia sostituita alla volontà popolare, «a rischiare non saranno i partiti, come potrebbe sembrare dal dibattito italiano, ma la democrazia stessa»: «Se il governo deve fare presto ciò che chiede l'economia non servono i governi, servono i tecnici». Un riferimento ai fatti di casa nostra perché, dice D'Alema «è un discorso carico di termini ambigui quello secondo cui dopo i tecnici torneranno i politici, mentre è un discorso chiaro dire che dopo l'emergenza la sinistra dovrà andare al governo del Paese». Ma anche un ragionamento che il presidente della Feps fa guardando fuori

Proposte condivise Eurobond e tasse sulle transazioni finanziarie

dai confini nostrani (dice che un possibile punto di svolta può arrivare dalla vittoria in Francia di François Hollande, «auspicato anche se non lo possono dire pure da governi conservatori che vogliono liberarsi della gabbia "Merkozy"») e guardando indietro nel tempo. Il presidente della Feps dice che hanno commesso un errore tanto le forze del socialismo tradizionale che vedevano l'integrazione europea come una minaccia al welfare costruito a livello nazionale quanto quelle che hanno creduto in una terza via e in una globalizzazione buona in sé. Dure errori fatali. «A Lisbona si è costruito un bellissimo libro dei sogni ma ci siamo dimenticati che la politica è anche gestione del potere, della forza, altrimenti diventa predicazione e allora dilaga il populismo». ❖

Intervista a Mikael Damberg

«Il rigore non basta Fate come noi: investite sul welfare»

Il leader dei socialdemocratici svedesi:

«Le politiche di destra hanno portato alla crisi, ora è possibile una svolta. A cominciare dalla Francia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Molti analisti lo dipingono come l'astro nascente della politica svedese. C'è chi si azzarda a pronosticargli un futuro da primo ministro. Lui, neo presidente del gruppo parlamentare del Partito socialdemocratico svedese, su come uscire dalla crisi che investe l'Europa, parla della «ricetta svedese»: «Puntare sulla partecipazione femminile al mondo del lavoro e investire nel sapere». Mikael Damberg, 40 anni, è tra i protagonisti del II Meeting internazionale dei leader parlamentari progressisti, apertosi ieri a Roma, promosso dal Pd e dal gruppo parlamentare alla Camera. «È ora di fare un passo in avanti - rimarca Damberg - perché gli spazi per ripartire e trovare nuove forme di sviluppo ci sono. Serve un patto rigoroso che coinvolga tutto il sistema economico affinché questo sia più equilibrato e integrato. Il futuro dell'Europa si gioca con il resto del mondo e non nell'isolamento. Il primo passo importante saranno le elezioni francesi che rappresentano l'occasione di una svolta contro le destre la cui politica europea è tra le principali responsabili della grande crisi».

Qual è lo stato dell'Europa visto dal Nord?

«Uno stato di debolezza strutturale, con debito pubblico sempre più alto e tassi di crescita tendenti decisamente al basso. L'Europa è oggi il punto debole dell'economia mondiale. Una condizione da cui si può e si deve uscire al più presto. C'è una domanda ineludibile da cui partire...».

Quale?

Chi è

Esperto di amministrazione In Parlamento dal 2002



MIKAEL DAMBERG
LEADER DEI SOCIALDEMOCRATICI SVEDES
40 ANNI

«Che oggi il quadro delle risorse non sia ottimale, è chiaro a tutti. Ma detto questo, dobbiamo chiederci se l'Europa stia gestendo queste risorse disponibili nel modo ottimale. La risposta non può che essere negativa. Da qui occorre partire per volta pagina».

Da dove partire?

«Da un approccio diverso a una questione cruciale: come affrontare la disciplina di bilancio. La risposta dei conservatori non ha funzionato. Le forze socialiste e progressiste europee devono farsi portatrici di una visione più lungimirante. Il che non significa affatto mettere tra parentesi la necessità del risparmio e di misure rigorose soprattutto in Paesi, come la Grecia e la Spagna, che hanno un fortissimo indebitamento. Sia chiaro: assumere misure rigorose è un passaggio obbligato. Per tutti. Se la Svezia può discutere oggi di investimenti nell'istruzione o in altri campi strategici, se possiamo ragio-

nare su un "nuovo welfare" è proprio perché abbiamo agito sull'abbattimento del debito. Ma non ci siamo fermati a questa prima fase. Le risorse devono essere gestite saggiamente, ma i governi conservatori in Europa non sembrano dotati della necessaria "saggezza"».

Dal suo osservatorio, cosa significa gestire con lungimiranza le risorse?

«Investire nel capitale umano, nell'istruzione, in un insegnamento di qualità. Un discorso che dalla Svezia proietta in Europa. L'Europa può competere nell'economia mondiale se punta sul sapere. Insisto su questo punto: gli investimenti in ricerca e sviluppo sono necessari sia per aumentare la domanda ma anche per rafforzare la competitività dell'Europa nel mondo. La concorrenza ci sarà sulla conoscenza e non sui salari bassi».

Il sapere, e poi?

«Una saggia gestione delle risorse deve tener conto, ad esempio, dei vincoli ambientali. Trasformando questi vincoli in un nuovo, potente volano per uno sviluppo sostenibile».

In precedenza, lei ha fatto riferimento al «capitale umano» su cui investire.

«Un capitale al femminile. Puntare sulle donne come leva della crescita. Il che significa, tra l'altro, realizzare le condizioni perché questo protagonismo possa determinarsi: il che significa politiche di sostegno alla famiglia, tempi di lavoro che non costringano le donne a dover scegliere tra lavoro e famiglia. Una economia a misura delle donne può far crescere dell'11% il Pil in Europa. Non è una utopia, un'illusione, è una prospettiva praticabile, se supportata da una volontà politica che non si confina all'interno di singolo Stato ma diviene scelta comune, sovranazionale, europea. L'aver puntato sulla partecipazione femminile al mondo del lavoro, così come aver investito sul sapere, è la chiave del successo del welfare scandinavo. Una via che va rilanciata in chiave europea. Non si tratta di imporre un modello, non abbiamo questa presunzione, ma di socializzare una esperienza che ha dato buoni frutti».

C'è chi vede molte più ombre che luci sul futuro dell'Europa.

«Non sono di questo avviso. Nonostante tutto, sono ottimista. Un ottimismo che potrebbe uscire rafforzato da una vittoria socialista in Francia. Un successo di François Hollande alle presidenziali rappresenterebbe un primo, cruciale passo per porre fine al predominio delle destre che si è rivelato distruttivo per l'Europa». ❖

3° ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE FLAI CGIL

**LAVORO:
uguaglianza, sicurezza, articolo 18.
DIRITTI DI TUTTE!**

VENERDÌ 20 APRILE 2012

Ore 15.00

ROMA

Teatro 10 Cinecittà

Via Tuscolana, 1055



FONDAZIONE
metes

CGIL
FLAI



Foto Ansa

Il gonfalone dell'Anpi in piazza Duomo a Milano

«Il 25 aprile sia festa per tutti i cittadini» E Pisapia sceglie di non aprire i negozi

Il sindaco di Milano non ha dubbi: «Ci sono ricorrenze civili come la Liberazione e il Primo maggio che devono essere celebrate». Anche con il diritto di non lavorare

Il caso

ORESTE PIVETTA
MILANO

Ci sono feste che tutti hanno il diritto di celebrare e oltre a quelle religiose, ci sono quelle civili, tra cui il 25 aprile e il Primo Maggio. Devono essere

celebrate con la partecipazione ad eventi e manifestazioni e questo contrasta con l'apertura dei negozi». Sono parole del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, pronunciate in un deposito dell'Atm, l'azienda milanese del trasporto pubblico, un luogo simbolo perché fu uno dei capisaldi delle lotte operaie nel 1943 e poi nel 1944, contro i salari di fame e contro i fascisti e i nazisti, fino alla Liberazione. Molti di quei lavoratori, che in

quei mesi incrociarono le braccia, finirono in galera e poi deportati, molti morirono. Sono parole che un tempo si sarebbero giudicate ovvie. Poi sono arrivati Albertini e Letizia Moratti, sindaci in nome della destra di Berlusconi, impegnati entrambi a minare il senso di quelle feste nazionali, di quel moto popolare.

Il sindaco Albertini cominciò, nel giorno in cui si ricordavano i caduti partigiani, deponendo il suo mazzo di fiori là dove sono sepolti, al campo 10 del Cimitero Monumentale, i morti della repubblica di Salò. Tutti uguali, sotto terra: questa fu sempre la banale spiegazione di Albertini, che nell'equiparazione dopo la morte finiva sempre però con il negare le fatali (per tutti noi) differenze della vita. La Moratti, succedendo ad Albertini, non si recò al campo 10. Alla sua prima campagna elettorale, si concesse anche una rapida apparizione, insieme con il padre in carrozzella, il padre combattente partigiano nelle file dei liberali, al corteo del 25 Aprile. Ci riprovò, non gli fecero mancare fischi. Li si poteva immaginare. Nella sua amministrazione molto pesava il vice sindaco Riccardo De Corato, ex Fronte della gioventù, missino, poi in Alleanza Nazionale, infine nel Pdl, e qualche segnale la sua amministrazione la diede. In modo palese: negando sale ad esempio dei consigli di zona alle celebrazioni del 25 Aprile e invece riconoscendo a organizzazioni di estrema destra il diritto di occupare sedi comunali, sfrattando l'Associazione nazionale partigiani dalla sua storica sede, allo stesso modo contro l'Associazione dei reduci dai campi di sterminio.

Con l'apertura dei negozi ci fu un salto di qualità, nel segno della presunta modernizzazione, intesa ovviamente alla maniera del consumismo, una bandiera però agitata persino contro una tradizione antifascista e sindacale. Un paio di anni fa si cominciò a dire che i negozi si sarebbero dovuti mantenere aperti per favo-

rire i consumi e dare fiato al commercio in un momento di crisi. Con insistenza. E via con le ordinanze. E via con l'esaltazione delle competenze. Un assessore della giunta Moratti spiegò che il 25 aprile della Liberazione, nel 1945, quando sfilarono i cortei partigiani, i negozi erano aperti: un buon motivo per riaprirli sessantacinque anni dopo. La prima volta capitò nel 2010. L'anno scorso andò male per una coincidenza: s'era anche nel giorno di pasquetta e il sacro, si sa, deve essere rispettato. Stessa storia con il Primo Maggio, malgrado la ferrea opposizione dei sindacati.

La stupidità comunque aveva fatto breccia, con l'indifferenza nei confronti della storia, con l'insofferenza nei confronti di uno stato che era nato libero proprio in quel giorno, il 25 Aprile, con il presunto spirito di modernità (e di innovazione) che aveva spinto ad attaccare quelle virtù e quei diritti che il Primo Maggio continua a rappresentare.

Giuliano Pisapia, che si definì sindaco di un'altra liberazione (dalla Moratti, da un ventennio di governo cittadino della destra), sta cercando di interrompere quell'intollerabile tentativo di negare certe basi della nostra vicenda nazionale e di una cultura universale del lavoro. Non sarà solo questione di negozi aperti. Revisionismo, negazionismo, occultamento di palesi verità storiche, l'ambizione di smantellare le conquiste operaie continuano a manovrare. Però Pisapia un segnale lo ha dato. Una piccola inversione di rotta rispetto a un passato recente, un colpo agli ideologi di una storia senza storia e persino ai banali "economisti" che in un giorno in più di negozi aperti intravedono chissà quale slancio alle fortune economiche del Paese, senza preoccuparsi del suo degrado morale e culturale, evidentemente per loro di nessuno rilievo "economico". ♦

**CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.**



**Tutti i venerdì
in edicola**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Più che i sondaggi a dar conto delle difficoltà crescenti di Sarkozy sono le defezioni tra i suoi ministri. Ma bisogna mantenere la calma ed evitare qualsiasi trionfalismo. La posta in gioco è altissima, non solo per la Francia ma per l'Europa. Perché una vittoria di Francois Hollande può far ripartire la costruzione di una Europa più forte nelle sue istituzioni politiche, un'Europa che sappia coniugare rigore e crescita. In gioco è un profondo cambiamento della politica europea». A sostenerlo è Elisabeth Guigou, europarlamentare del Ps, già ministra della Giustizia e (1997-2000) nel governo guidato da Lionel Jospin, e successivamente (2000-2002) ministra delle Finanze. Guigou è tra i protagonisti del II Meeting internazionale dei leader parlamentari progressisti, apertosi ieri a Roma, promosso dal Pd e dal suo gruppo parlamentare alla Camera.

Domenica la Francia va al voto per il primo turno delle elezioni presidenziali. Gli ultimi sondaggi danno Hollande in vantaggio al primo turno e vincitore al ballottaggio del 6 maggio. La partita è chiusa?

«No, non lo è. E non lo dico per scaramanzia. Certo, i sondaggi sono incoraggianti, così come sono indicativi delle crescenti difficoltà di Sarkozy, le defezioni, più o meno pubbliche, di alcuni tra i suoi più autorevoli ministri. Defezioni tanto più significative perché danno conto di una presa di distanza da una deriva neopopulista e di destra della campagna elettorale di Sarkozy. Ma fino a che l'ultima scheda non sarà deposta nell'urna, non dobbiamo mollare la presa. E questo anche alla luce di un dato che resta allarmante...».

La bussola

«Oggi c'è bisogno di più politica, di buona politica. Ma perché sia tale deve muoversi sempre più a livello sovranazionale»

Quale?

«C'è una forte spinta all'astensione. Un distacco che è in gran parte frutto del modo in cui Sarkozy ha gestito la politica. Anche per questo è meglio essere prudenti, il che non sminuisce la soddisfazione per una campagna elettorale che ha saputo parlare al cuore e alla testa dei francesi, senza concedere nulla al populismo ma parlando il linguaggio del-

Intervista a Elisabeth Guigou

«Hollande darà una svolta europeista. La sinistra non ripeterà i vecchi errori»

Per l'ex ministra delle Finanze le elezioni francesi possono cambiare il corso delle politiche europee. Fallita la linea conservatrice del rigore senza crescita

Foto di Yoan Valat/Ansa Epa



Francois Hollande in campagna elettorale



la serietà e della speranza: un binomio inscindibile in Francois Hollande».

Quale peso può avere per l'Europa una vittoria di Hollande?

«Determinerebbe una discontinuità profonda con il ciclo conservatore. Una presidenza Hollande innescherebbe un profondo cambiamento delle politiche europee, avrebbe un positivo effetto di trascinarsi. L'Europa ha conosciuto una deriva preoccupante nell'ultimo decennio, un decennio a guida conservatrice. Dobbiamo essere consapevoli che in gioco è la sopravvivenza a lungo termine dell'integrazione europea, e agire

Il passato

«L'errore più grave è stato l'aver ritenuto che di fronte a problemi globali fosse possibile rispondere in ordine sparso»

di conseguenza. Questo è molto di più che un sostegno alla moneta unica. Serve un nuovo approccio da parte dei socialisti e dei democratici che riaffermi con forza i nostri valori e che abbia il coraggio di proporre soluzioni europee: solo così si può dare all'Europa l'energia per sostenere i suoi capisaldi, la solidarietà, l'efficienza economica e la vitalità democratica. Occorre far ripartire la costruzione di una Europa solidale, più forte nelle sue istituzioni politiche, che sappia affrontare con il necessario rigore l'indebitamento legando però il rigore a un impegno comune alla crescita. È questa la sfida del cambiamento lanciata da Hollande. Dobbiamo uscire da questa crisi con misure non congiunturali, ma per farlo occorre riflettere con serietà e capacità autocritica sugli errori commessi quando a guidare l'Europa erano i governi progressisti. E l'errore più grave è stato il deficit di europeismo, l'aver ritenuto che di fronte a problemi globali fosse possibile rispondere in ordine sparso, a livello dei governi nazionali. Oggi c'è bisogno di più politica, di una buona politica, ma perché sia tale deve muoversi sempre più a livello sovranazionale».

Qual è il limite più profondo, strutturale, sempre in chiave europea, del ciclo conservatore, quello che Hollande vorrebbe spezzare, non in termini ideologici ma di progetto?

«L'aver puntato sulla deregolamentazione, i cui effetti si sono rivelati devastanti. È l'eccesso di liberalismo mascherato da critiche verso una Europa che si diceva, parole di Barroso, "troppo tecnocratica e invasiva". Il risultato è che non ci sono state, e continuano a non esserci, iniziative for-

ti, coordinate sulla crescita. Non c'è spirito europeo. Quando sono state prese, le decisioni sono apparse tardive e frammentarie. Senza una visione d'insieme».

In questa chiave, qual è la visione di Hollande?

«È quella di chi si fa portatrice di un "Patto di responsabilità" rivolto sia ai francesi che all'Europa. Un Patto che si faccia carico di una seria, rigorosa disciplina di bilancio legandola, però, indissolubilmente ad un altrettanto serio, e rigoroso, programma di crescita. Con la convinzione che senza crescita non ci potrà essere un abbattimento dell'indebitamento».

Anche qui, come entra in gioco l'Europa?

«Un Patto per la crescita è a fondamento di una "nuova Europa", capace di legare giustizia sociale e rigore. Dobbiamo puntare a un rafforzamento della democrazia europea, quali che siano le nuove regole di governance economica. Un'Europa che abbia le idee, e l'ambizione, di guardare al mondo, proponendosi come leva del cambiamento e non come ostacolo. L'obiettivo è quello di costruire uno sviluppo comune, perché comune sono le sfide che siamo chiamati ad affrontare, dalla sicurezza all'economia, dall'ambiente alla finanza. Costruire un futuro comune, un cambiamento possibile: è il senso della sfida lanciata da Francois Hollande».

**Chi è
In prima fila
nel governo Jospin**



ELISABETH GUIGOU
EX MINISTRA DELLE FINANZE E GIUSTIZIA
EUROPARAMENTARE PS

Ha lavorato nello staff di Jacques Delors e successivamente con Francois Mitterrand. Nel governo guidato da Lionel Jospin, ha ricoperto prima l'incarico di ministra della Giustizia, e successivamente ha guidato il dicastero delle Finanze.

L'INTERVENTO Luigi Berlinguer

IL FUTURO DEI PROGRESSISTI È IL FEDERALISMO EUROPEO

Bene ha fatto Dario Franceschini ad affermare con autorevolezza che non si può rispondere alle sfide globali entro gli angusti confini dello Stato nazionale. Aggiungo, c'è troppa poca Europa nel nostro lavoro politico quotidiano.

L'Europa deve divenire un elemento costitutivo dell'orizzonte dei progressisti. Ed in questa fase, il primo obiettivo del Pd e dei progressisti europei deve essere quello di agire per la crescita. Occorre pertanto ricordare e spiegare che tra le principali ragioni della crisi c'è proprio la mancanza di Europa. L'influenza dei mercati, dello spread, delle borse è micidiale rispetto alle capacità della democrazia politica di orientare l'economia. Il caso europeo è tristemente emblematico: a moneta unica non corrisponde governo unico.

Nell'equilibrio economico, finanziario, monetario mondiale l'Europa non può reggere. Stiamo camminando, mentre dovremmo correre. E per accelerare, occorre allora procedere rapidamente verso una svolta federalista nella costruzione europea e nella nostra stessa identità di forza politica.

Certo, ci sono le resistenze, gli egoismi nazionali, quelli corporativi. Ma sarà sufficiente, in questo obiettivo, l'attuale determinazione, il coraggio e la consapevolezza delle forze socialiste e democratiche? Non si esce da una crisi drammatica soltanto con modesti aggiustamenti. In momenti così difficili si devono e si possono adottare misure radicali.

Ed è certamente vero che l'Europa ha compiuto dei passi avanti, importanti ma contraddittori e insufficienti sul piano dell'equità e della crescita: dal controllo europeo dei bilanci nazionali all'intervento finanziario "solidale" verso Stati dell'Unione.

Il vero nodo da sciogliere resta quello dell'unità politica. Ed è da lì che deve partire il mondo dei progressisti. È il percorso che Bersani ha avviato con il Ps francese e con la Spd tedesca. È la sfida che François Hollande ha assunto impostando una campagna seria, responsabile, non demagogica, fondata sulla necessità di ripartire dall'Europa e di riportare coesione, equilibrio e slancio unitario al progetto politico dell'Unione europea.

Non si può essere

**La crisi
Senza una maggiore
integrazione non ci
sarà un cambiamento**

progressisti, socialisti moderni e democratici se non si passa concretamente all'azione per attuare un cammino veramente federalista. L'ideale socialista senza integrazione europea resta un legato arcaico.

I concetti stessi di solidarietà sociale, di uguaglianza, di modello sociale europeo diventano impotenti se rinchiusi nei confini nazionali. Altrimenti resterebbe l'impotenza di una politica fatta solamente della difesa di diritti messi, giorno dopo giorno, sempre più in pericolo.

Guai ad abbassare la guardia della difesa, ma non interessa e non deve interessare al Pd ciò che rischia di essere la guardia del bidone. I diritti si rivendicano e si conservano in una cornice più ampia, quella europea.

Una società aperta impone la rivisitazione delle radici stesse del pensiero socialista, di cui l'assunzione piena della dimensione europea deve divenire il nuovo elemento costitutivo, riconoscendo in questo senso il limite e le occasioni mancate nella fase dei governi di centrosinistra in Europa alla fine degli anni 90.

SERGIO
COFFERATI

IL COMMENTO

LE RADICI
DELLA SFIDUCIA

L'insofferenza di molti cittadini e cittadine verso la politica è palese e tende a crescere. È una tendenza spontanea anche se spesso l'informazione la amplifica. L'uso strumentale di questo malessere che viene fatto da più parti non può essere contrastato minimizzando lo stesso o arroccandosi nella difesa dell'esistente, sia che si tratti di strumenti che regolano la vita dei partiti o delle istituzioni, o che riguardi politiche che interessano più da vicino i cittadini e le cittadine.

Quali sono le ragioni di questa insofferenza? Credo siano molteplici e a volte specifiche di singoli gruppi sociali, ma alcune sono più rilevanti e vistose. Tra queste prevalgono i comportamenti che ripropongono un'idea di «cattiva politica», come l'uso per fini privati o clientelari di risorse pubbliche destinate a compensare le spese elettorali dei partiti. Se ci sono stati, come è probabilissimo, anche reati lo appureranno i giudici ma tutto ciò che è già dimostrato è largamente sufficiente a indicare l'esistenza di nuovi problemi.

È evidente lo scarto esistente tra le risorse che la legge destina sotto forma di rimborsi e la stessa capacità di spesa dei partiti per la loro attività. Sono convinto che il ruolo dei partiti, anche nelle società moderne, sia insostituibile, come sono altresì convinto che sia necessario un sostegno finanziario degli Stati per assicurare una efficace e trasparente attività dei partiti. Ma la situazione attuale non è equilibrata e dunque non sostenibile e giustificabile. Bisogna correg-

gerla dando anche nel contempo segnali visibili di discontinuità rispetto alla situazione attuale, ad esempio congelando le risorse in fase di erogazione e ipotizzando un loro diverso impiego.

Esiste, secondo me, un'altra ragione ancor più delicata che sta creando insofferenza tra le cittadine ed i cittadini: è quella che discende dalla assoluta anomalia della fase politica attuale, infatti se i partiti rinunciano a svolgere per un periodo la loro funzione primaria che è quella di governare o di fare opposizione, inevitabilmente danno la stura a pulsioni negative in molti elettori e rafforzano gli argomenti strumentali di coloro che sono ostili alle forme attuali della rappresentanza politica. È molto importante per questo comunicare ed argomentare le ragioni della temporanea rinuncia alle funzioni di rappresentanza tradizionale.

Si può convenire che il gesto di generosità del Pd di anteporre gli interessi del Paese alla propria probabile affermazione elettorale non ha fatto la strada necessaria e non ha così prodotto l'effetto di contenere il disagio e l'insofferenza? Ma il danno maggiore deriva dalla mancanza di efficace contrasto, che in alcuni settori del partito si è determinata, all'ipotesi di possibile (per alcuni addirittura auspicabile) prolungamento anche nella prossima legislatura dell'attuale esperienza di governo. Abbiamo invece bisogno rapidamente di un programma e di una coalizio-

ne, il candidato c'è già ed è il segretario, per rendere credibile e inequivoca la nostra proposta politica.

Infine non dobbiamo in alcun modo sottovalutare gli effetti della grave crisi economica e dei primi provvedimenti del governo da noi sostenuto su milioni di persone. L'aumento della disoccupazione e della povertà è molto forte e anche relativamente rapido, cresce nel contempo la fondata consapevolezza che i mesi futuri saranno peggiori di quelli che ci stiamo lasciando alle spalle. Sofferenza e preoccupazione sono componenti quotidiane della vita di moltissime famiglie. Ed ancora, i provvedimenti del governo, segnatamente quelli sui pensionati, sui cassaintegrati attuali e futuri e la politica fiscale, sono giustamente percepiti come iniqui e spesso ingiustificati. E gli effetti positivi di questi sacrifici, spesso enfaticamente annunciati, non sono nemmeno all'orizzonte.

Siamo in piena recessione e, come si dice da parte di autorevoli ministri e del presidente del Consiglio, fino al 2013 non ci saranno apprezzabili segnali di diversa tendenza. Il guado da attraversare è lungo e la sponda da raggiungere ancora incerta. Anche per questo conta moltissimo acquisire primi risultati sulla crescita ed indicare la giusta rotta per ridurre la povertà e la disoccupazione. Se tutto ciò non accadrà in tempi brevi inevitabilmente l'insofferenza e la sfiducia saranno destinate a crescere. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Lega, se la conosci la eviti

Forse, come per la chitarra di Woody Guthrie, anche per i telefonini che scattano foto, oggi potrebbe valere la scritta «macchina contro i fascisti». Nello stesso giorno infatti due scatti hanno documentato e perciò denunciato eventi orribili. Non ci sono parole per le immagini dei soldati americani che irridono i corpi smembrati dei talebani. Mentre invece, qualcosa ci sentiamo di dire sulla foto degli algerini zittiti con lo scotch sull'aereo che li rimandava a casa. Si trattava di uno dei cosiddetti respingimenti,

attuato con la tecnica dei fascisti sudamericani, che tante soddisfazioni hanno dato ai fascisti nostrani. Stavolta, però, era anche un effetto collaterale del razzismo leghista e delle leggi ancora in atto. Perciò il signor Maroni, che si arrabbia perché qualcuno all'interno del suo stesso partito (o dobbiamo dire tribù?) ha costruito un dossier su di lui, farebbe bene a ripensare a tutta la politica attuata dalla Lega, ancora più grave delle faide interne e delle squallide ruberie compiute da chi accusava gli immigrati di rubare. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il pareggio di bilancio e la festa «brasileira» nelle banche

A mensa. «È che io la Costituzione me l'ero immaginata un po' come il pavimento del salotto di mia suocera. Ci fa andare solo le pattine perché ha paura che si tolga la cera. Non si può proprio toccare. Io mi immaginavo Napolitano che tutte le sere dava la cera alla Costituzione per mantenerla bella lucida». «Te lo ricordi quando il segretario ci spiegava che da noi non è mica come negli Stati Uniti che gli uomini che si amano si possono sposare perché noi altri abbiamo la Costituzione che dice che il matrimonio è tra un uomo e una donna?». «E che fai, ti metti a cambiare la Costituzione? Non siamo mica gente che si mette

a disegnare i baffi alla Gioconda». «Non siamo mica come quel vandalo di Berlusconi». «Te lo ricordi come ci siamo indignati l'anno scorso, quando quel deputato del Pdl ebbe la sfacciataggine di proporre di cambiare addirittura l'articolo 1?». «Era un tipo meticoloso: voleva procedere con ordine». «Poi adesso, tutto a un tratto, viene fuori che la Costituzione la possiamo cambiare anche noi!». «Era ora, facciamo sposare i gay?». «No, inseriamo nella Costituzione l'obbligo del pareggio del bilancio». «Ah. Io comunque mi tengo la vecchia edizione. Ormai mi ero affezionato». «Il pareggio di bilancio entro il 2017...». «Se la banca mi chiedesse di pareggiare il

bilancio entro il 2017 dovrei vendere la casa e la macchina». «Io non capisco. Dice che dovevano favorire la crescita, ma l'unica cosa che hanno favorito con questa riforma del fisco sono le Fondazioni Bancarie. Quelle sì che stappano lo champagne». «Monti ha tassato tutti tranne loro. Da quando c'è Monti al governo, in banca c'è un tale clima di festa che invece di farti fare la fila ti fanno fare il trenino». «Sai quando telefoni e ti mettono in attesa? Ora alla mia banca c'è disco registrato con una musicchetta che fa "A E I O U Ypsilon"». ♦



LA RIVOLUZIONE DI «ZAC» E LE SUE SCONFITTE

**CATTOLICI
DEMOCRATICI**

**Lucio
D'Ubaldo**
SENATORE PD



Ogni anniversario dà diritto a un discorso che lega passato e futuro con un filo rosso. A cent'anni dalla nascita, Benigno Zaccagnini ci interroga con il suo esempio e la sua testimonianza di rettitudine, passione e generosità. Zaccagnini è stato il Giovanni XXIII della Democrazia cristiana, il papa laico del rinnovamento della presenza cattolica nelle istituzioni e nella società. Per ognuno di noi, in questo tempo di degrado della vita pubblica, è un faro di speranza nella ricerca e nella identificazione della buona politica.

Giunto inaspettatamente alla guida del partito, prese su di sé la responsabilità di cambiare linea e condotta politica, restituendo ai cattolici democratici l'orgoglio disperso nella lunga pratica di potere. L'anno dopo, nel 1976, veniva rieletto segretario; di lì a poco, alle elezioni politiche, la Dc avrebbe riconfermato il suo primato, bloccando il paventato sorpasso delle sinistre.

Da qui l'avvento dei governi Andreotti e la costruzione, in Parlamento, di un rapporto inedito con il Partito comunista. L'operazione si spense, come è noto, nella cupa primavera del 1978 con il sequestro e il martirio di Moro. Avendo gestito la linea della fermezza, Zaccagnini uscì molto provato dalla vicenda più drammatica della nostra vita repubblicana.

Forse perché indurito, senza più fiducia in quell'arte della mediazione che solo «l'amico Moro» poteva assumere come anima della strategia democristiana, iniziò a forgiare l'ipotesi di un congresso in cui sancire l'esistenza, come mai nella storia dello Scudo crociato, di una maggioranza assoluta delle componenti di sinistra. Era a suo giudizio la condizione obbligata per salvare il rinnovamento, così da rilanciare la politica del confronto con i comunisti.

Fu un errore. Lo schieramento congressuale formato dalla sinistra e dagli andreottiani raccolse solo il 40 per cento e, con il «preambolo» di Donat Cattin, iniziò a prendere corpo la nuova alleanza di pentapar-

tito. In questo epilogo si coglie la caduta nel pessimismo e nell'irrequietezza, non un salto verso la piena maturità del disegno zaccagniniano: svaniva l'ambizione di fare della collaborazione tra cattolici e comunisti il lievito di una democrazia più forte e più ricca.

Zaccagnini aveva inventato un nuovo linguaggio, se è vero che a un Berlinguer assertore della funzione «rivoluzionaria e conservatrice» del Partito comunista egli opponeva l'ardita definizione della sua Democrazia cristiana come forza politica «gradualmente rivoluzionaria». Cosa significava? Null'altro che un germoglio di sana e concreta competizione democratica. Infatti, oltre le colonne d'Ercole della guerra fredda, la Terza fase avrebbe dovuto favorire un confronto - per contiguità di aspirazioni e sensibilità, non per rigido antagonismo ideologico - tra due diverse opzioni politico-programmatiche: l'una ancorata al popolarismo cristiano e l'altra al solidarismo di matrice socialista.

In questo modo Zaccagnini aboliva l'ipotesi di un cattolicesimo politico risucchiato nella palude del moderatismo e fatalmente cristallizzato nella pregiudiziale anticomunista. A lui premeva che fosse riconosciuta l'originalità della vocazione democratica dei cristiani e dunque riconosciuta parimenti la plausibilità di un'altra dialettica politica rispetto a quella incentrata sull'asse destra-sinistra o conservatori-progressisti del modello liberale classico. Questo, in definitiva, è il lascito di un pensiero non effimero. ♦

LE FAMIGLIE DEI DISABILI NON POSSONO ASPETTARE

**«DOPO
DI NOI»**

**Augusto
Battaglia**
FORUM WELFARE
PARTITO DEMOCRATICO



Invecchia ormai quella generazione di famiglie che sul finire degli anni 60 con coraggio e quotidiano impegno ha detto no all'emarginazione, ha duramente lavorato e lottato per la dignità e i diritti dei figli disabili. Sono madri e padri che hanno animato le tante associazioni del mondo della disabilità, che si sono mobilitati ogni volta per conquistare diritti. Hanno abbattuto barriere portando i figli nella scuola di tutti, hanno rivendicato il lavoro, l'integrazione sociale e, ove possibile, una vita indipendente per le persone con disabilità. Hanno accompagnato l'approvazione di leggi importanti dalla 118 del 1971 per l'assistenza e la riabilitazione alla 517 nel 1977 per l'integrazione scolastica, dalla 104 del 1992, legge quadro sull'handicap, alla 68 del 1999 per il diritto al lavoro. Norme che hanno reso l'Italia modello di riferimento nelle politiche per la disabilità in Europa.

Oggi quei genitori sentono il peso degli anni e chiedono con forza e con un po' di comprensibile angoscia che fine faranno i loro figli quando inevitabilmente si indebolirà o verrà meno l'aiuto della famiglia. È il «dopo di noi» l'ennesima nuova frontiera per il mondo della disabilità. Come garantire cioè alle persone non autosufficienti che restino prive del sostegno familiare quel complesso di servizi domici-

liari, di piccole comunità di vita, di reti di solidarietà sociale che possa sostituire le quotidiane attenzioni che hanno reso possibile, nonostante l'handicap, un'integrazione sociale e una vita dignitosa.

Una sfida inedita per il sistema di welfare e per le stesse famiglie, che ancora una volta si sono messe all'opera. E sono ormai numerose le iniziative e le sperimentazioni promosse dai tanti comitati locali e dalle fondazioni finalizzate al «dopo di noi». Manca però ancora una normativa che metta in campo le risorse necessarie, pubbliche in primo luogo, ma anche private e delle stesse famiglie, che devono essere però incoraggiate, sostenute fiscalmente laddove finalizzano risorse proprie al futuro dei figli gravemente disabili e, soprattutto, garantite del corretto impiego delle stesse. E' quanto prevedono una serie di proposte di legge presentate nei due rami dal Parlamento, con un lavoro avviato nei mesi scorsi alla Camera dalla Commissione Affari Sociali che ha affidato a Livia Turco il delicato compito di relatrice. Un lavoro che però vive in queste settimane una fase di stallo in attesa del necessario via libera del Governo, che tarda ad arrivare.

Le famiglie e le associazioni dei disabili sono pronte, ancora una volta, a scendere in campo. E, pur consapevoli delle inedite difficoltà che l'esecutivo è chiamato a fronteggiare, sono determinate nel chiedere che, se c'è da ricominciare, questa volta si facciano le scelte giuste e si parta dagli ultimi. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



PAGHI DI MENO SENTI DI PIÙ

DA AUDIONOVA RISPARMI FINO AL 60%

Qualità dell'udito è qualità della vita



Molte persone pensano di sentire bene, ma effettivamente non sentono come dovrebbero. **Infatti, non sentire bene non significa essere sordi,** ma può comunque compromettere radicalmente la tua qualità della vita. È come per la vista. Ad alcune persone mancano 2 gradi e ad altre 7 gradi, ma entrambe usano gli occhiali. **Ricordalo la prossima volta che farai un qualsiasi controllo medico: perché non controlli anche l'udito?**

Una qualità eccellente

Il gruppo internazionale al quale apparteniamo seleziona costantemente le tecnologie per l'udito più innovative ed efficaci. Questo ci consente di proporre ai nostri clienti non solo la **stessa gamma di soluzioni della concorrenza, ma spesso prodotti ancora più all'avanguardia,** in anteprima o in esclusiva assoluta. Apparecchi di misure ridottissime e materiali superleggeri.

Da AudioNova risparmi fino al 60%



È opinione comune pensare che gli apparecchi acustici costino molto. Purtroppo è vero, soprattutto in Italia.

Prezzi per singolo apparecchio acustico		
Tipo Categ.	€ Europa	€ Italia
Medio/Alta	€ 1.542	€ 2.910
Medio/Bassa	€ 984	€ 2.057

Fonte: Analisi dati interni, Doxa, associazione Luca Coscioni, iData Research Inc., 2011

Ma non da AudioNova. Una ricerca ha infatti stabilito che **il nostro listino prezzi è più basso della concorrenza in media del 40%, con punte di oltre il 60% su alcuni prodotti!**

I nostri tecnici audioprotesisti sono professionisti laureati



AudioNova offre anche **un servizio di primo livello.** Il nostro personale è costantemente aggiornato sulle ultime tecnologie. I nostri Centri Acustici sono luoghi confortevoli e facili da raggiungere e sono tutti attrezzati con le strumentazioni necessarie per effettuare un accurato controllo dell'udito di 90 minuti, applicando **il protocollo più completo nel panorama dell'audioprotesi italiana.** Tutto completamente gratuito. E in caso di acquisto, **AudioNova offre assistenza continua** e un programma gratuito di 3 adattamenti e 2 controlli all'anno dell'apparecchio.

La forza di un gruppo multinazionale

Come facciamo ad avere dei prezzi così bassi? **Facciamo parte di una multinazionale presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti.** La forza e la solidità del nostro gruppo ci permettono di acquistare i prodotti a prezzi molto più competitivi e di proporli ai nostri clienti con un risparmio fino al 60% rispetto ai prezzi del mercato italiano. Siamo così sicuri di offrire il miglior prezzo sul mercato che rendiamo pubblico e facilmente consultabile il nostro listino prezzi. **E se trovi un prezzo più basso ti scontiamo quel prezzo di altri 100 euro.**

Il 98% dei nostri clienti è pienamente soddisfatto

Siamo sempre molto attenti a tutte le esigenze dei nostri clienti. Per verificare il loro livello di soddisfazione abbiamo addirittura affidato un'indagine ad un istituto di ricerca autonomo, Gap Vision. Il risultato? Siamo fieri di dire che **la quasi totalità dei nostri clienti ci consiglierebbe ad un amico o parente.**

TROVA IL CENTRO AUDIONOVA PIÙ VICINO A TE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: Via delle Lame, 2/G - tel. 051/237721
BOLOGNA: Via Emilia Levante, 1 - tel. 051/391060
BUDRIO: Via Saffi, 4/6 - tel. 051/803279
CARPI: Via Berengario, 35 - tel. 059/653857
CASALECCHIO DI RENO: Via Garibaldi, 44 - tel. 051/6130260
CASTELFRANCO EMILIA: Via Circondaria Nord, 105 - tel. 059/922249
CASTEL SAN GIOVANNI: Piazzale Gramsci, 10 - tel. 0523/882162
CESENA: Via Martiri d'Ungheria, 28 - tel. 0547/610565
FERRARA: Via Bologna, 86 - tel. 0532/790026
IMOLA: Viale Nardozzi, 5 - tel. 0542/27560
LUGO: Corso Garibaldi, 39/3 - tel. 0545/34986
MODENA: Via Piave, 75 - tel. 059/237470
PIACENZA: Viale Dante, 84 - tel. 0523/328747
RAVENNA: Via Romolo Ricci, 21 - tel. 0544/33715
REGGIO EMILIA: Viale Risorgimento, 68 - tel. 0522/323785
RICCIONE: Corso Fratelli Cervi, 13A/15 - tel. 0541/693341
RIMINI: Via Minghetti, 63 ang. Via Galleria - tel. 0541/25985
SAN GIOVANNI IN PERSICETO: Via Stefani, 2 - tel. 051/9596392
SASSUOLO: Piazza Libertà, 44/45 - tel. 0536/994087

LAZIO

ROMA: Via Boncompagni, 99 - tel. 06/42740028
ROMA: Via G. Pagano, 16/18 - tel. 06/6633239
ROMA: Via Sebino, 21 - tel. 06/8554372
ROMA: Via Gaeta, 53/55 - tel. 06/4827520
ROMA: Via Flavio Stilicone, 11 - tel. 06/7140834
ROMA: Via Oderisi da Gubbio, 90/92 - tel. 06/5583346

LOMBARDIA

BERGAMO: Via Corridoni, 22 - tel. 035/4124154
BRESCIA: Via Guglielmo Marconi, 27/B - tel. 030/41009
CINISELLO BALSAMO: Piazza Gramsci, 28 - tel. 02/61291202
GALLARATE: Corso Sempione, 12 - tel. 0331/794995
LECCO: Via Digione, 25 - tel. 0341/350458
MERATE: Via De Gasperi, 119/B - tel. 039/9909797
MILANO: Via Boccaccio, 26 - tel. 02/43911421
MILANO: Via Padova, 2 - tel. 02/26142797
MILANO: Via Espinasse, 21 - tel. 02/33004266
MILANO: Via Anfossi, 3 - tel. 02/55194280
VARESE: Via Sacco, 14 - tel. 0332/232302

PIEMONTE

ALESSANDRIA: Via Trotti, 76 - tel. 0131/268066
GRUGLIASCO: Via Spanna, 1 - tel. 011/7801928
MONCALIERI: Viale Stazione, 4 - tel. 011/6404785
TORINO: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - tel. 011/887717
TORINO: Corso Montecucco, 8 - tel. 011/710879
TORINO: Via Del Carmine, 26/D - tel. 011/5212487
TORINO: Via Genova, 20 - tel. 011/6677720

VENETO

DOLO: Via Matteotti, 41 - tel. 041/5103079
MESTRE: Via Einaudi, 26 - tel. 041/976734
PADOVA: Corso Milano, 73 - tel. 049/8755457
TREVISO: Piazza Giacomo Matteotti, 8 - tel. 0422/590558

**RISPARMI
FINO AL 60%
CHIAMA SUBITO IL**

Numero Verde Gratuito
800-767026

www.audionovaitalia.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIO DE FLORIO

Le tre scimmiette di Formigoni

Dopo Rutelli e Bossi, arriva Formigoni. Anche lui in non sa nulla ma minaccia querele. Non è possibile, quando scoperti, far sempre finta di non sapere e di essere ingenui, come hanno fatto Rutelli, Bossi e Formigoni, prendendo in giro gli italiani. Gli esponenti della casta non possono pensare di farla sempre franca andando nelle varie tv per dire solo di essere onesti e di essere stati traditi dal loro fiduciari.

RISPOSTA ■ Le tre scimmiette che stavano sul comò di mia madre («non vedo, non parlo, non sento») sono il simbolo migliore di questa particolarissima malattia del leader politico che non vede gli imbrogli che si realizzano intorno a lui, non fa domande né commenti se ha dei dubbi, non ascolta chi gli segnala le cose che non vanno come dovrebbero. «Puro sono io come l'acqua», dice Formigoni, efficacemente sintetizzando la posizione pilatesca di chi, dal centro di potere che ha organizzato tutta la sanità lombarda, sostiene di ignorare gli imbrogli che al suo interno si sono diffusi come un grande cancro: a spese nostre, sempre, perché i soldi che si spendono nella sanità sono soldi pubblici, disinvoltamente utilizzati per foraggiare fondazioni e compagnie, medici corrotti e amministratori di cliniche private, «Ad maiorem Dei (Formigonis) gloriam». Il ritorno elettorale di tutte queste attività era sempre su lui, infatti, il nuovo Gesù di Milano e del Pirellone, quello che ad ogni inchiesta ci ripete: «Io da qui, comunque, non me ne vado». Perché ho imparato molto bene, aggiungo io, come si fa a non vedere, a non sentire a non parlare.

mettere a disposizione di tutti gli iscritti e tutti coloro che comunque sottoscrivono per il nostro partito... Un bilancio che giustifica e dimostra dove e come si impegnano le risorse. Sono tempi in cui, qualunquismo e populismo, alimentati da una campagna dei tanti "media" (come spesso, ultimamente, ci ricorda il compagno Reichlin) che, purtroppo, si stanno ben radicando.

*Circolo PD 2 Giugno Piombino (LI)

contiene una richiesta della buona politica di cui in Italia c'è assoluto bisogno.

DARIO FREDELLA

Il mio grazie a Giordana e Vicari

Vorrei tramite la vostra rubrica ringraziare Marco Tullio Giordana ("Romanzo di una Strage") e Daniele Vicari ("Diaz") per i loro bellissimi film. Vorrei inoltre esprimere la mia solidarietà ai due autori per gli incivili attacchi che hanno dovuto subire dai vari Sofri, Agnoletto, Gasparri, etc, etc. Pregherei inoltre coloro che per anni hanno nascosto, omesso, insabbiato e violentato la verità sui crimini di stato (la esse minuscola non è un errore di ortografia) di avere almeno rispetto del nostro sdegno e della nostra memoria. Grazie.

STELLA MARINO

Ripenalizzare il falso in bilancio

Ma dopo tutto quello che di vergognoso a cui stiamo assistendo in merito ai bilanci ed ai "bilancier", che cosa aspetta il nuovo governo, che sta mettendo a rischio la sua credibilità, a fare un passo indietro riguardo alla depenalizzazione del falso in bilancio e restituirlo al penale?

LUIGI FIORAVANTI

Cosa si deve intendere per «antipolitica»

Non è contro la politica che stanno montando l'indignazione e il rifiuto, ma contro la politica praticata da molti partiti, la fiducia nei quali è prossima allo zero; contro la corruzione e il ladrocinio che sporcano il loro modo di fare politica; contro la cattiva politica, non contro la politica in sé, che è nobile esercizio di civismo. Sono i partiti - senza fare di ogni erba un fascio beninteso, ci sono rare eccezioni - che «la buttan in politica», caricando da una parte sulla politica le loro magagne, e dall'altra riducendo la politica ai partiti, come se non esistesse altro modo di fare politica, che invece esiste nella pratica delle associazioni partecipative diffusissime in tutta Italia, e nell'esercizio del referendum. La cosiddetta antipolitica

RENZO MOSCHINI

In soccorso delle politiche ambientali

Cara Unità, le politiche ambientali continuano a registrare nei suoi più diversi aspetti (paesaggio, suolo e parchi) una crisi profonda come risulta chiaramente dall'Appello del FAI, dagli interventi e appelli del Presidente della Repubblica e da tante altre iniziative sui beni comuni. Sulla situazione dei parchi sotto schiaffo sul piano nazionale ma anche in non poche regioni - vedi in questi giorni il Lazio - dedicheremo come Gruppo di San Rossore per loro rilancio un incontro il 10 maggio a Pisa presso il parco di San Rossore. Intendiamo preparare infatti per il dopo estate un appuntamento nazionale in cui riunire le rappresentanze istituzionali, culturali, associative. Documenti e proposte sul sito www.grupposanrossore.it.

GIORGIO MOLENDI*

Sul finanziamento locale dei partiti

Non so cosa spinga il signor Alfredo Nunziata (lettere a l'Unità del 13/04/2012) a concludere il proprio intervento, condivisibile per la quasi totalità, ma decisamente da respingere nella parte conclusiva laddove afferma che: «...raccolgere i soldi attraverso vie poco pulite e così via a livello locale si vive al margine della legge». Occorrono delle puntualizzazioni: 1) Gli iscritti si "tesserano" con la sottoscrizione volontaria (più che statutaria)... e i contributi alle strutture diri-

genti superiori vanno in percentuale a quanto stabilito per regolamento. E parimenti è da precisare che il regolamento finanziario è, statutariamente concordato (!) tra vari livelli territoriali (circolo, unione comunale, federazione). 2) Svolgere le feste dell'Unità - o del Pd come le si voglia identificare, credo rientri nelle determinatezze e nelle volontà di chi ha ben chiaro il concetto di militanza per due motivi: autofinanziare il partito in ogni sua realtà e "fare politica". 3) I finanziamenti e le sottoscrizioni si raccolgono (almeno qui, in questa "fetta" di Toscana) in maniera trasparente e legale rilasciando tanto di ricevuta utile quale "pezza d'appoggio" per redigere un bilancio annuale da



La satira de l'Unità

virus.unita.it





La tomba di don Giuseppe Diana a Casal di Principe. Ignoti hanno rubato la targa d'oro posta sulla lapide del sacerdote ucciso dalla camorra

→ **Trafugati** un calice e una targa d'oro dono di don Luigi Ciotti. La scoperta ieri mattina

→ **Il sacerdote** fu eliminato dalla camorra nel 1994. Il fratello: il suo messaggio fa ancora paura

Furto nella cappella di don Peppe Diana «Sfregio alla memoria»

I familiari: don Diana è un simbolo di riscatto per una terra martoriata, è una figura che a distanza di 18 anni dà ancora molto fastidio. Libera: episodio molto grave.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Furto o profanazione? L'opera scriteriata di una banda di ladroncoli,

o un inquietante segnale della Cosa nostra di Campania, che continua a temere don Peppe Diana anche da morto? Di certo, un grave oltraggio alla memoria di uno dei simboli dell'antimafia: il parroco di San Nicola di Casal di Principe eliminato nella sagrestia della sua chiesa il 19 marzo del 1994, qualche minuto dopo la conclusione della prima messa per la festività di San Giuseppe. La scoperta ieri mattina: dalla tomba

del sacerdote sono stati asportati una targa d'oro, dono del fondatore di Libera don Luigi Ciotti, e un calice.

Per mettere a segno il furto, i ladri hanno scardinato la porta della cappella che ospita le spoglie di don Diana. Un'opera non proprio da dilettanti. «Il furto nella cappella intitolata a don Peppe Diana è gravissimo, qualunque ne sia la matrice. don Diana infatti è un simbolo di ri-

scatto per una terra martoriata; è una figura che a distanza di 18 anni dà ancora molto fastidio», commenta con amarezza Cesare Sirignano, pm della Procura distrettuale antimafia di Napoli, conversando con gli studenti dell'Istituto Alberghiero di Castel Volturno, uno dei cinque comuni campani recentemente sciolti dal Ministero dell'Interno per infiltrazioni camorristiche.

Unanime la condanna del mondo politico. Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, per esempio, ha parlato di «rabbia e preoccupazione». Grande dignità e misura nelle parole dei familiari: «Sono cose che non dovrebbero accadere – commenta il fratello, Emilio Diana – e che io e la mia famiglia condanniamo; è probabile però che siano stati dei ladri comuni a rubare, forse avevano bisogno di soldi in quanto hanno asportato solo la targa d'oro incastonata nel marmo e un calice. C'erano anche altri oggetti di minor valore che non sono stati presi. Ciò che conta comunque è la grande attenzione che c'è attorno alla figura di mio fra-



tello e che noi continueremo a far crescere con numerose iniziative. Ogni giorno tante scolaresche vengono a visitare la cappella; ai ragazzi dobbiamo far capire il senso del suo messaggio».

La targa d'oro a forma di mano, del diametro di sette centimetri, era stata donata ai familiari di don Diana da don Ciotti l'anno scorso, in occasione del diciassettesimo anniversario della morte del sacerdote. Don Ciotti aveva ricevuto il premio, denominato «Follaro d'Oro», dall'associazione Capua Nova. Dai primi accertamenti condotti dai carabinieri sembra che il furto sia avvenuto nella notte di martedì. Già mercoledì mattina qualcuno aveva notato la porta della cappella aperta, ma non aveva dato peso alla cosa, pensando che fossero in corso delle pulizie. Ieri mattina, un militante del Comitato don Diana che accompagnava in visita alla cappella alcune scolaresche ha notato che il cancello era aperto, e ha contattato immediatamente Emilio Diana; è stato il fratello di don Pepe ad accorgersi che la targa e il calice d'oro avevano preso il volo. «Spero vivamente - afferma Valerio Taglione, responsabile di Libera Caserta - che si sia trattato di un gesto ascrivibile alla criminalità comune. In ogni caso è un episodio molto grave che ci fa capire quante persone non abbiano ancora compreso il significato delle parole di don Pepe; parole di speranza, pace, ma anche responsabilità».

OMERTÀ

Il riferimento è al messaggio che don Pepe lanciò in occasione del Natale del 1991, forzando la cappa d'omertà calata sulla Corleone di Campania dai boss del cartello casalese. «Per amore del mio popolo non tacerò», cominciava quell'accorata e coraggiosa denuncia del clima di violenza e intimidazione che opprimeva Casal di Principe. Parole che gli valsero la condanna a morte del tribunale dei clan: per il suo assassinio, è stato condannato come mandante il boss Nunzio De Falco, alleato dei padrini Francesco Schiavone detto Sandokan e Francesco Bidognetti, alias «Ciccio e mezza-notte».

Già nei mesi scorsi, in due occasioni, un gruppo di balordi aveva vandalizzato il parco giochi dedicato alla memoria del prete; in una circostanza era stato anche disegnato un kalashnikov. Dopo quegli episodi, l'ex sindaco comunista Renato Natale aveva presentato insieme ad alcuni cittadini al commissario prefettizio Ferdinando Guida una richiesta di installazione di telecamere a spese proprie, accolta solo dopo numerose sollecitazioni. ♦

→ **Il portavoce** del ministro degli Esteri: incaricate le sedi consolari

→ **Anche la magistratura** di Civitavecchia apre un'inchiesta

Migranti imbavagliati, l'Algeria pronta ad azioni diplomatiche

Algeri è pronta ad azioni diplomatiche contro l'Italia sul caso del rimpatrio dei due migranti. Lo ha annunciato il portavoce del ministro degli esteri. Intanto la magistratura ha aperto un'indagine.

PINO STOPPON

ROMA

Rischia di diventare un caso internazionale l'odissea dei due algerini rimpatriati lo scorso lunedì con un volo Roma-Tunisi. Una foto, scattata da un passeggero, li ritraeva imbavagliati, con del nastro adesivo per pacchi, e legati. Ieri, secondo la stampa locale, il governo di Algeri una volta accertata la veridicità della notizia è pronto a chiedere spiegazioni al governo italiano.

Stiamo appurando, il portavoce del Ministero degli Esteri algerino, Amar Belani ha detto Belani, «la veridicità delle informazioni rilanciate dalla stampa» e, se esse risponderanno al vero, «la parte italiana sarà chiamata a fornire le spiegazioni che si impongono in materia». «Le nostre sedi diplomatiche e consolari a Roma - ha aggiunto il portavoce del Mae al sito algerino Tsa - sono state incaricate di fare i passi necessari per ottenere informazioni ufficiali sul trattamento che sarebbe stato inflitto ai nostri connazionali». Belani ha quindi condannato «nel modo più energico tutto quanto at-



Foto di Francesco Sperandio/Ansa

In aereo con scotch sulla bocca

tenta alla dignità dei nostri residenti all'estero. Condanniamo nella maniera più ferma questo genere di pratiche vergognose, degradanti e inumane».

INDAGINE

In attesa di sviluppi ci sarà anche un'indagine della magistratura. La procura di Civitavecchia ha aperto un procedimento, al momento contro ignoti, per verificare eventuali responsabilità. I due nordafricani nel viaggio erano scortati da due agenti in abiti borghesi. Il fascicolo, aperto dal procuratore capo Gianfranco Amendola, non ha ancora ipotesi di

reato: il magistrato ha affidato gli accertamenti ai carabinieri del nucleo investigativo di Roma.

La vicenda era stata resa nota dal regista Francesco Sperandio che si trovava a bordo dell'aereo e che ha scattato una foto con il cellulare ai due per poi pubblicarla sul suo profilo di Facebook. L'istantanea «rubata» da Sperandio raccontava dei due clandestini seduti all'ultimo posto in fondo all'aereo, le mani legate con una fascetta di plastica, la bocca tappata con un pezzo di scotch da pacchi e una mascherina protettiva abbassata. La polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino, intanto, così come sollecitato dal capo della polizia Antonio Manganeli, sta raccogliendo tutti gli elementi al fine di redigere una relazione su quanto avvenuto.

In base a quanto ricostruito i due extracomunitari sarebbero algerini che avrebbero fatto scalo tecnico a Roma con un volo che da Tunisi doveva portarli in Turchia. Arrivati a Fiumicino la mattina del 15 aprile, avrebbero rifiutato per due volte di imbarcarsi sul volo diretto in Turchia. A quel punto le nostre autorità avrebbero fatto scattare la procedura di respingimento che prevede di riportarli nel luogo dal quale sono partite e, dunque, Tunisi. La vicenda ha sollevato un vespaio di polemiche, anche in ambito politico. ♦

Cittadini e De Magistris contro la discarica a Quarto

■ Ancora proteste e blocchi, a Quarto (Napoli), contro la realizzazione della discarica nella cava del Castagnaro. Secondo quanto confermato dalla polizia, sono stati otto i blocchi nella giornata di ieri, che di fatto - coinvolgendo circa 40 persone - hanno isolato il paesino campano.

A sostegno dei contestatori è arrivata la posizione del sindaco di Napoli, che ha espresso «netta contrarietà» all'apertura della discarica del Castagnaro a Quarto. Luigi De Magistris ha parlato a margine dell'iniziativa promossa dalla Fondazione Banco Napoli con le rappresentanze estere.

«Territori - ha detto De Magistris - come Quarto, Pianura, Chiaiano e i comuni limitrofi a Napoli hanno già dato molto in termini di discariche, rifiuti e morti». Dal sindaco plauso alla convocazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza per domani mattina da parte del prefetto De Martino. «Credo - ha aggiunto il sindaco - che domani con Regione, Provincia e Prefettura dobbiamo portare avanti una seria riflessione per trovare una soluzione condivisa che tenga presente il territorio, le comunità locali». ♦

→ **L'uomo** morì lo scorso luglio Per la procura di Milano anche le botte tra le cause del decesso

→ **La colluttazione** con i 4 poliziotti era stata ripresa. «Falsa» la ricostruzione messa poi a verbale

«Ferrulli colpito mentre era inerme» Polizia sotto accusa



Foto di Stefano Porta/Ansa

Uno striscione esposto in via Varsavia, il 2 luglio 2011 a Milano nel luogo dove è morto Michele Ferrulli

Chiusa l'inchiesta sui quattro poliziotti coinvolti nella morte di Michele Ferrulli, morto nel giugno scorso a Milano dopo un intervento di una pattuglia. Per il pm gli agenti lo hanno picchiato quando era inerme.

PINO STOPPON
MILANO

Lo hanno colpito «ripetutamente», mentre era ammanettato e bloccato per terra. Per menarlo, hanno anche usato «corpi contundenti». Picchiato selvaggiamente al punto che poi è morto per un arresto cardiaco. Una gran brutta

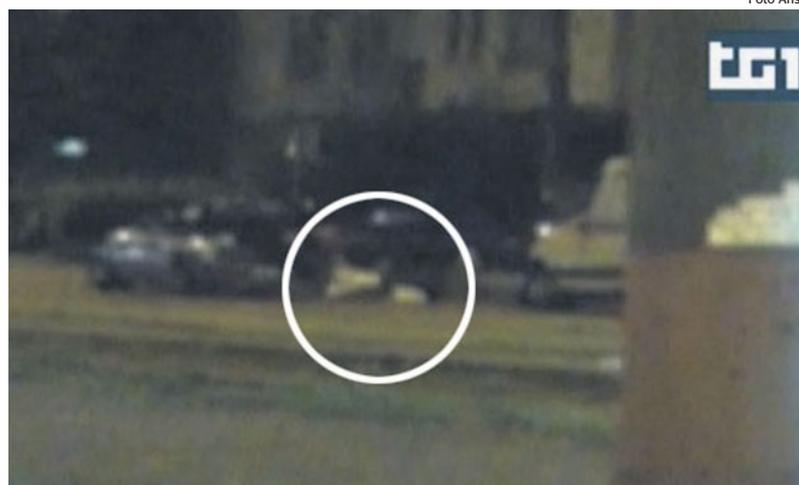


Foto Ansa

Il fermo immagine del video del Tg1, primo luglio 2011. Nel cerchietto Ferrulli a terra

fine quella di Michele Ferrulli, almeno come viene raccontata nelle pagine scritte del magistrato della procura di Milano. Il pm Gaetano Ruta, dopo aver derubricato l'iniziale accusa di omicidio preterintenzionale in omicidio colposo, ha chiuso l'inchiesta a carico di quattro agenti di polizia. L'atto formale nei confronti dei giovani agenti Francesco Ercoli, Michele Lucchetti, Roberto Stefano Piva, Sebastiano Cannizzo prelude alla richiesta di processo, che dovrà poi essere valutata dal gup. Ferrulli, manovale e facchino di 51 anni, la sera del 30 giugno scorso si trovava in via Varsavia alla periferia sud-est di Milano, vicino ad un bar, dove una volante della polizia intervenne perché da una casa vicina erano arrivate lamentele per i continui schiamazzi in strada. L'uomo, con precedenti penali anche per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni,

Indagine chiusa

Per i quattro agenti l'accusa è quella di omicidio colposo

stando a quanto era stato riferito in Questura, era ubriaco, «aggressivo e ostile». Dopo aver minacciato a parole i poliziotti, aveva spiegato ancora la Questura, Ferrulli improvvisamente aveva cercato di colpire un agente, ma era stato fermato dall'altro. Ne era nata una colluttazione, lunga e ripresa anche in alcuni filmati finiti agli atti dell'indagine.

CASI IN FILA

Nell'atto di chiusura delle indagini il pm scrive che i quattro agenti, intervenuti per la «chiamata» che segnalava «la condotta molesta e di disturbo di tre uomini (con Ferrulli c'erano due romeni, ndr)», agendo «in cooperazione tra loro cagionavano la morte dell'uomo», la cui famiglia è assistita dall'avvocato Fabio Anselmo, legale per una lunga serie di casi di «morti bianche» che sono cominciate con Federico Aldrovandi a Ferrara, e poi proseguite con altri drammi come quello di Stefano Cucchi il giovane morto il 22 ottobre 2009 in ospedale, una settimana dopo un fermo per droga - e in quello di Giuseppe Uva, artigiano di Varese deceduto nel giugno 2008 dopo aver trascorso una notte nella caserma dei carabinieri, che lo avevano fermato ubriaco per strada. Forse il più inquietante, tra tutti i casi che si



sono succeduti negli ultimi anni con lo Stato alla sbarra come imputato per la morte inspiegabile di diversi suoi cittadini inermi.

ACCUSA PESANTE

Secondo il pm, i poliziotti avrebbero agito «con negligenza, imprudenza ed imperizia consistite nell'ingaggiare una colluttazione eccedendo i limiti del legittimo intervento percuotendo ripetutamente la persona offesa in diverse parti del corpo pur essendo in evidente superiorità numerica e continuando a colpirlo anche attraverso l'uso di corpi contundenti quando la stessa era immobilizzata a terra in posizione prona».

Ferrulli «non era in grado di reagire e invocava aiuto». I quattro, che avrebbero concorso a determinare «il decesso» dovuto anche «allo stress emotivo del contenimento ed alle percosse», sono accusati anche di falso in relazione alla loro «annotazione» sull'intervento di quella sera nella quale avevano parlato di «perdita di equilibrio di tutto il gruppetto», anche degli agenti, durante l'arresto. I quattro, i quali avrebbero quindi concorso a determinare «il decesso» che ha avuto come con-cause anche lo «stress emotivo del contenimento» e le «percosse», sono accusati infine anche di falso proprio in relazione alla «annotazione» sull'intervento di quella sera.

ANALOGIE E DIFFERENZE

A ripensarci, più o meno quello che è successo in Via Ippodromo la mattina di settembre in cui Federico Aldrovandi ha incontrato due volanti della Questura di Ferrara e non si è più rialzato, dalla pozza di sangue in cui era adagiato sull'asfalto. Anche in quell'occasione, secondo le sentenze di primo e secondo grado, i quattro agenti intervenuti (e condannati) hanno come dire ecceduto il loro compito, con l'aggravante della superiorità numerica e degli strumenti utilizzati per infierire su Federico.❖

IL COMMENTO *Luigi Manconi*

CRUDELI NOTIZIE DI STATO

Non è, certo, una buona notizia la conferma, da parte di una Procura, del fatto che un cittadino incolpevole e inerte sia stato «percorso ripetutamente anche con l'uso di corpi contundenti quando era già immobilizzato a terra e non era in grado di reagire ed invocava aiuto». Non è, certo, una buona notizia, tanto più che gli autori di quelle percosse che provocarono la morte di Michele Ferrulli il 30 giugno del 2011 sono quattro agenti della polizia di Stato. E tuttavia - vedete come siamo ridotti - dobbiamo in qualche modo rallegrarcene perché, se non altro, una vicenda che sembrava destinata all'oblio, e che non è così anomala e così rara, oggi ha qualche possibilità in più di venire indagata in profondità. Non così anomala e così rara, si diceva, perché una teoria assai lunga e ininterrotta di episodi simili costella, e spesso insanguina, la vita quotidiana, specie quella urbana e quella delle metropoli, in particolare.

Fermi e arresti immotivati o scarsamente motivati o comunque sproporzionati rispetto all'entità delle circostanze; uso sbrigativo e talvolta brutale dei mezzi di contenimento e di coercizione; rapido mutamento di una procedura di controllo in un'azione violenta di repressione. Questa scansione si ripete con frequenza nel corso delle attività di vigilanza sul territorio e di identificazione dei soggetti considerati «pericolosi» da parte delle forze dell'ordine, agevolata dalla facilità con la quale ogni richiesta di spiegazioni e ogni

affermazione dei propri diritti si trasformano, in un attimo, nella fattispecie penale della «resistenza a pubblico ufficiale». Dietro le vocazioni di questo reato, dalla configurazione incerta, si consuma, una sequela di piccole e grandi ingiustizie, che trasformano la vittima, anche quando inequivocabilmente tale, in aggressore (del «pubblico ufficiale» che ne esegue l'arresto). Ora, il provvedimento della Procura di Milano fa sperare che si possa procedere verso l'accertamento della verità dei fatti di quel 30 giugno del 2011. Questo si deve, in particolare, alla tenace determinazione della giovane figlia di Michele Ferrulli, Domenica, che sin dal primo momento si è battuta perché la morte del padre non venisse archiviata nell'anonimato delle cronache della periferia milanese; e ai legali della famiglia, Fabio Anselmo e Alessandra Pisa. Questi ultimi stanno svolgendo una preziosa attività di tutela delle vittime, che ha portato finalmente a risultati assai positivi - pur se provvisori - nelle vicende giudiziarie relative a Stefano Cucchi, Giuseppe Uva e Aldo Bianzino. Anche per loro, si può dire quanto prima affermato: storie crudeli che costantemente rischiano di precipitare nel buco nero della smemoratezza collettiva o in quello degli archivi giudiziari e che - tutte e tre - nelle ultime settimane hanno conosciuto positive novità. Qualche buona notizia nel tragico bollettino delle notizie pessime.

Vibo Valentia, dopo 30 attentati decide di lasciare l'Italia: «Meglio se pagavo»

■ «Ho subito dal 2009 ad oggi qualcosa come trenta attentati. Non ce la faccio più e per questo ho deciso di chiudere la mia attività e andare all'estero». È lo sfogo amaro di un giovane commerciante di automobili di Vibo Valentia, Daniele Stuppia. L'ultima intimidazione il 25enne l'ha subita due giorni fa quando gli hanno sfasciato la serranda dell'autosalone.

Qualche giorno fa, invece, gli hanno fatto trovare la testa mozzata di un cane in un sacco sempre davanti l'autosalone. «È stata la classica goccia - dice Stuppia - che ha fatto traboccare il vaso. Adesso dico basta, licenzio i miei quattro dipendenti e me ne vado».

Stuppia ha denunciato nei mesi scorsi i responsabili degli attentati, che sono stati poi rimessi in libertà «e che adesso - dice - continuano a perseguitarmi. A loro carico è in corso il processo nel Tribunale di Vibo Valentia ma io, col mio legale, ho ricusato il giudice perché aveva svolto funzioni di gip ed era dunque incompatibile. Il processo riprenderà l'8 maggio con un altro collegio, ma così i tempi si allungano all'infinito».

Il 30 dicembre dello scorso anno è stato fatto anche un attentato contro il panificio industriale della moglie di Stuppia. «Sono nel mirino di queste persone - dice ancora Stuppia - e non posso più sostenere questa situazione. Servono provvedimenti concreti. Chi mi perseguita è libero ed io vivo nell'inferno. Forse sarebbe stato meglio se avessi pagato quanto mi era stato chiesto. Voglio andarmene all'estero perché in Italia non si capisce più nulla».❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

**BICICLETTE
ELETTRICHE**

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI

**FILO D'ARGENTO
NUMERO VERDE
800.995.988**

IL 5 e 6 MAGGIO 2012
NELLE PIAZZE ITALIANE

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento,
il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati.

CHIAMATA GRATUITA SENZA
SCATTO ALLA RISPOSTA

auser

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

SEGUICI SU FACEBOOK



Regione Lazio
Assessorato all'Ambiente



Comune di Roma
Assessorato alla Cultura



Associazione
Culturale
Allegorein



Associazione
Culturale
Costruire il Tempo



Link Campus
University
of Malta

domani sabato 21 aprile h. 10,30 calata degli anguillara

(di fronte all'Isola Tiberina al capolinea del battello fluviale)

OMAGGIO AL NATALE DI ROMA 2012

POESIE IN RIVA AL TEVERE

il Tevere in poesia IV

saluti ufficiali **Marco Mattei** Assessore Ambiente e Sviluppo sostenibile Regione Lazio
Dino Gasperini Assessore alle Politiche Culturali Comune di Roma

presenta **Filippo Bettini**

intervengono **Renato Nicolini, Roberto Piperno, Marcello Teodonio**

leggono **Cloris Brosca, Giovannella de Luca, Maria Letizia Gorga**

Direzione artistica **Enrico Benassi** Segreteria tecnica **Milena Funari** Collaboratori **Chiara Incognito**

Si ringrazia per la gentile collaborazione la **Compagnia di Navigazione Ponte Sant'Angelo S.r.l.**

giovedì 26 aprile h. 10,30
Sala del Carroccio, Campidoglio

Roma, via del Campidoglio 1

sarà presentato il volume **MEDIOEVO**
dell'opera in più volumi

SOTTO IL CIELO DI ROMA

ROMA NELLA POESIA DEL MONDO
DA LICOFRONE ALLE NEOAVANGUARDIE DEGLI ANNI '60

a cura di **Filippo Bettini**
con la collaborazione di Roberto Piperno



intervengono

Umberto Broccoli
Sovrintendente Beni Culturali
Roma Capitale

Dino Gasperini
Assessore Politiche Culturali
Comune di Roma

Umberto Marroni
Presidente Gruppo PD
Comune di Roma

Marco Mattei
Assessore Ambiente
Regione Lazio

presentano l'opera

Ludovico Gatto
Sapienza

Umberto Croppi
Fondazione Valore Italia

Renato Nicolini
Università Mediterranea
di Reggio Calabria

sarà presente l'autore

FOOD POLITICS



a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Foto di Mauro Martignoni/LaPresse



Troppa burocrazia La Corte dei Conti critica la nuova Pac

Anche l'organismo europeo ha dubbi sulle proposte legislative sul settore agroalimentare

La Corte dei Conti europea si è pronunciata sulle proposte della Commissione per la riforma della politica agricola comune esprimendo perplessità circa le misure legislative che verranno adottate per il settore agroalimentare a partire dal 2014.

La Corte, che ha il compito di riferire in merito all'uso dei fondi pub-

blici europei, pur apprezzando gli sforzi della Commissione per semplificare il quadro normativo della Pac, ha giudicato quest'ultimo ancora troppo complesso e causa di una difficile gestione di tale politica da parte di organismi pagatori e beneficiari. Ritiene inoltre che non vengano ben delineati gli obiettivi e i risultati attesi sia per la parte relativa ai «pagamenti di-

retti» sia in materia di condizionalità. Dubbi vengono espressi anche in merito all'espressione «agricoltori in attività», ai quali dovrebbero essere destinate risorse, di cui non viene fornita una definizione adeguata; il rischio per la Corte è che i finanziamenti possano andare a beneficiari che non esercitano alcuna attività agricola.

La Corte presenterà il parere al Parlamento europeo alla fine di aprile. Intanto alcuni membri della Commissione agricoltura hanno già espresso delle dichiarazioni sul documento. Il presidente della commissione, l'On. Paolo De Castro, ha affermato: «Le critiche della Commissione Agri sulle proposte di riforma della Pac trovano conferma in questo parere in cui si parla, ad esempio, di rischi di complessità che comporterebbe l'applicazione della definizione di "agricoltore attivo" proposta dall'esecutivo, della mancanza di semplificazione e, in generale, della scarsa ambizione della proposta sia sul versante ambientale, sia su quello economico». Stesse considerazioni anche nelle parole dell'On. Dorfmann che condivide le preoccupazioni espresse dalla Corte e ribadisce che un sistema così articolato, con tali carichi burocratici, rischia di essere particolarmente oneroso per i piccoli agricoltori. Per l'On. Scottà «uno dei temi più discussi riguarda la mancanza di obiettivi concreti specifici per quanto riguarda lo Sviluppo Rurale».

Sembra strano che ancora oggi si possano produrre normative così complesse. Alla politica è stata richiesta da più parti, ma soprattutto dal settore agricolo, una semplificazione della legislazione. Tali richieste vengono puntualmente disattese. Il fatto che la «condanna» sulla nuova Pac, venga proprio da un organo burocratico, come la Corte dei Conti europea da spunto ad una nuova riflessione. ♦

Il prosciutto di Parma dop fa volare l'export made in Italy

Una valida strategia di contenimento della produzione e campagne pubblicitarie mirate, fanno volare l'export del prosciutto di Parma, raggiungendo quei mercati che rappresentano ormai, una parte considerevole per il business del comparto. Il Consorzio del prosciutto di Parma Dop nel 2011 ha infatti scelto di contenere l'eccesso di offerta di prodotto sul mercato in-

terno, aumentando il prezzo del Prosciutto di Parma da produttore a distributore per il recupero della marginalità delle aziende del comparto. A premiare le scelte del consorzio i dati che segnano un positivo 10,6% sulle vendite di prosciutto di Parma Dop affettato e una crescita del 4% nelle esportazioni per un giro di affari complessivo che si traduce in 1,5 miliardi di euro, portando la percen-

tuale complessiva di export di questo prodotto a 25,6%. Secondo Giancarlo Tanara, presidente del Consorzio Prosciutto di Parma Dop, per ottenere queste performances in tempo di crisi, è stato determinante poter contare su una domanda ormai consolidata e su una differenziazione di mercati e di canali distributivi ben strutturata. Usa, Centro e Sud America, Australia, ma anche Asia, Indonesia, e Giappone, i mercati di riferimento dell'export, che ha scelto di investire sulla qualità per garantire ai consumatori un prodotto sicuro, buono e naturale. ♦

Brevi

Se la tassa sul junk food ingrassa lo Stato

ITALIA ■ Tassando il «junk food» ingrassano le casse dello Stato. L'ipotesi di imposta sui cibi ritenuti non sani, riproposta dal Ministero della Salute per contrastare l'obesità infantile, divide il mondo dell'agroalimentare. La proposta sembra infatti puntare più a «ingrassare» le casse dello Stato - con 270 milioni di euro - che non interessarsi realmente alla salute dei cittadini; anche se questi ricavi dovrebbero essere destinati a modernizzare le strutture sanitarie e a finanziare nuove iniziative per promuovere l'educazione alla salute.

La Qantas vola con l'olio da frittura

ITALIA ■ «Non si frigge con l'acqua ma si può volare con l'olio da frittura». Lo ha dimostrato la compagnia aerea australiana Qantas che ha cambiato rotta sui carburanti reinventandosi il pieno. Metà carburante, metà olio da frittura. Così l'Airbus A330 che la scorsa settimana ha coperto la rotta da Sydney alla volta di Adelaide, ha dimostrato che cambiare si può. A far girare i motori di un normale volo commerciale, c'era una miscela metà carburante per jet e metà olio da frittura riciclato: la compagnia non considerava sperimentale, ma strutturale.

Quando il buono pasto diventa solidale

ITALIA ■ In Italia sono i francesi che dominano la ristorazione e nel vasto settore dei buoni pasto c'è solo un'azienda tra le prime cinque. L'unica impresa che rimane a difendere il nome italiano è la genovese QUI! Group che ha circa 900 dipendenti sparsi fra Genova e le altre filiali italiane e 120 mila esercizi pubblici affiliati. La sola azienda italiana rimasta ai vertici del settore eccelle anche in solidarietà. Infatti ha trasformato il buono pasto in Pasto Buono, grazie alla sua Fondazione che recupera a fini solidali, le eccedenze sane della ristorazione.

Il reportage

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A DJERBA

Hamadi Jebali stringe gli occhi. Ci sono le telecamere, ci sono i flash, ci sono le giovani croniste tunisine, qualcuna con il velo e molte altre no. Sulla fronte ha la caratteristica macchia scura derivante da infinite ore passate a pregare l'Altissimo nel buio di una cella. Lui, il capo del governo provvisorio e segretario generale del partito islamico Ennahda, scandisce le parole una ad una, mentre risponde ad una domanda de l'Unità. «Ci sono quelli che descrivono la Tunisia come una giungla piena di bestie feroci, ma sono in torto.

Dopo la Primavera

La vittoria del partito confessionale allarma l'Occidente

Ora, la Tunisia che si è affrancata dalla dittatura conta sul suo popolo affinché sia il garante della nuova democrazia. Ovviamente noi siamo per una democrazia sostenuta dalla legge, e chi infrangerà la legge sarà giudicato dalla legge». A poco più di un anno dalla «rivoluzione del gelsomino» che ha fatto collassare il regime di Ben Ali dando il via alla primavera che in una manciata di mesi ha cambiato (e sta continuando a cambiare) i connotati al mondo arabo, la Tunisia è ad un passaggio cruciale. Il Paese, con la vittoria alle elezioni del partito confessionale Ennahda, agli occhi occidentali sembra aver imboccato la via dell'islamizzazione, e questo mentre ha un dannatissimo bisogno di aprirsi sempre di più al mondo. Il fatto è che è il denaro a mancare: l'economia stenta a riprendersi, la disoccupazione tocca percentuali a due cifre, il turismo ha subito un crollo delle presenze, nel 2011, del 30%, risultato di un combinato disposto dato dall'effetto-rivoluzione e dalla crisi economica europea, che ha ovviamente depresso la domanda.

Per questo qui a Djerba è arrivata armi e bagagli l'organizzazione mondiale del turismo per una mega-conferenza internazionale sul turismo nel Mediterraneo messa in piedi dallo stesso governo tunisino, deciso a mostrare il ritratto di un Paese laico e voglioso di dimostrare la propria laicità. Ma quelle che arrivano agli occidentali sono



Proteste a Tunisi contro il governo di Ennahda

Nostalgia dei turisti La Tunisia di Ennahda proclama l'islam soft

Il capo del governo provvisorio Hamadi Jebali, leader del partito islamico nega che il Paese abbia imboccato la strada dell'estremismo religioso
«Anche in Occidente ci sono fondamentalisti, qui prevarrà la democrazia»

le scene di manifestazioni e scontri come quelli di qualche giorno fa a Tunisi, che hanno fatto una dozzina di feriti, oppure l'assedio di ieri l'altro alla facoltà di lettere dell'Università di La Manouba da parte degli studenti salafiti, o l'assalto e la sassaiola di centinaia di disoccupati ieri a Om Larayes. Non è questa l'immagine che la Tunisia governata da Ennahda vuole dare di sé.

La chiave di volta, manco a dirlo, è la religione. Il presidente della Re-

ubblica, Moncef Marzouki, sabato scorso ha visitato la chiesa ortodossa della capitale, scagliandosi contro «l'intolleranza e la xenofobia». Tre giorni prima il capo dello Stato è venuto a Djerba per il decimo anniversario dell'attentato alla sinagoga El Ghriba (lo straniero): qui, l'11 aprile 2002, morirono 21 persone. L'attacco fu rivendicato da Al Qaeda. Marzouki ha voluto far arrivare la sua voce agli ebrei tunisini in quella che è una delle più antiche sinago-

ghe del mondo, meta ancora oggi di intensi pellegrinaggi.

Pluralismo, tolleranza, stabilità. Sono le stesse parole d'ordine di Jebali. Sempre rispondendo a l'Unità, il presidente del governo, che ha passato 15 anni nelle prigioni di Ben Ali, dieci in isolamento totale, ha voluto chiarire con precisione il concetto. «Gli occidentali non hanno alcun motivo di preoccuparsi. Non c'è da aver paura di persone che frequentano una moschea, né



ha grande importanza il loro modo di vestire o come fanno crescere le loro barbe. Non è anche il Vaticano la meta privilegiata dei cristiani? Eppure, a nessuno verrebbe in mente di escludere Roma dalle destinazioni turistiche. Pure in Occidente vi sono estremismi religiosi. L'uso malvagio della religione è quando si cerca di imporre il proprio punto di vista agli altri attraverso il ricorso alla forza e alla violenza. Ma non è quello che accade qui. Nel popolo tunisino prevarranno la democrazia, la libertà e la legalità».

È quasi un mantra. Spiega il signor Bechir, che «voi occidentali, voi europei, avete purtroppo una visione distorta dell'Islam. Itg veicolano un'immagine fatta di violenza, di confusione. Ma non è così». Bechir, che a Djerba fa l'imprenditore, veste con un ampio caftano bianco e porta il fez. «L'Islam dice di non fare male al prossimo. In Tunisia ci sono 30mila persone di religione ebraica, e viviamo da fratelli. Io sono di quelli che pensano che la donna debba essere libera di portare o non portare il velo, e questo pensa la maggioranza dei tunisini. Certo che ci sono problemi economici, e sono problemi immensi. Ma questo governo ha deciso di affrontarli aprendosi alle altre forze politiche, sapendo che la transizione bisogna gestirla tutti insieme. Però ora abbiamo la libertà, ed è un bene incomparabile. Dateci tempo, e vedrete».

Intanto, la macchina del turismo tunisino cerca di rimettersi in moto lustrando i propri gioielli. Nei grandi alberghi - che oggi si gettano sul mercato a prezzi competitivi, per non dire stracciati - affluiscono i tour operator di tutta Europa, incoraggiati da cene pantagrueliche e da scenografici spettacoli di ballo. Momenti di danza tradizionale in riva al mare, intervallati da sfrenati balletti al ritmo di rap. L'Islam del nuovo millennio, almeno qui in Tunisia batte anche questo ritmo. ❖

Breivik, un videogame di guerra per allenarsi alla strage di Utoya

Il killer di Utoya, prima di uccidere 77 persone, si era allenato a usare i sistemi di puntamento con un videogame di guerra: Call of Duty. E nel 2006 si era preso un anno sabbatico per giocare con World of Warcraft.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Per non sbagliare un colpo si era allenato a lungo. Come un vero combattente, o come un qualsiasi ragazzino di quindici anni. Anders Breivik, il killer di Utoya, si era preparato giocando con un videogame di guerra, Call of Duty - Modern warfare. Nell'aula del tribunale distrettuale di Oslo dove deve rispondere dell'uccisione di 77 persone, il sedicente cavaliere templare, votato alla guerra contro l'Islam e l'Europa multiculturale, ha spiegato di essersi preparato davanti ad un computer, usando un «sistema di puntamento olografico» comprato per i suoi wargame: dello stesso tipo di quello che poi ha utilizzato per fare una strage al campeggio laburista sull'isola di Utoya.

«Si sviluppa una capacità a restare sull'obiettivo», ha spiegato Breivik, parlando dei videogiochi. «Sono ottimi per acquisire esperienza sui sistemi ottici». E una volta che ci prendi la mano, tutto diventa semplice anche fuori dalla realtà virtuale. «Sono fatti in modo che potresti darli a tua nonna e lei diventerebbe un tiratore scelto. Sono fatti per essere usati da chiunque. In effetti non serve un grande allenamento. Ma naturalmen-

te la pratica su un simulatore aiuta». Ore di allenamento pensando alla strage. La sua idea era di uccidere tutti i ragazzi o almeno spingerli nel lago per vederli annegare. Voleva anche - ha detto - sterminare l'intero governo norvegese e decapitare il primo ministro, magari registrando un video. Non pensava di cavarsela, naturalmente, si aspettava che qualcuno finisse per piantargli una pallottola in corpo durante la sua missione. L'aveva messo in conto.

Non è andata così e in tribunale

IL CASO

Ondata di attentati nelle città irachene Oltre 30 morti

Un'ondata di attentati in quattro diverse province irachene ha causato la morte di almeno una trentina di persone. Gli episodi più sanguinosi a Baghdad e nell'area circostante. Colpita anche Kirkuk, mentre due autobomba sono esplose nella provincia di Salaheddin. A Baku, un kamikaze ha ucciso un ufficiale di polizia. Malgrado la violenza sia diminuita in Iraq rispetto al momento di più acuto scontro settario, tra il 2006 e il 2007, gli attentati continuano. Gli incidenti sono aumentati dopo il ritiro dei soldati Usa e l'arresto del vicepresidente sunnita, Tareq al Hashemi, accusato di terrorismo; l'arresto ha scatenato una profonda crisi politica, accompagnata da attentati contro obiettivi sciiti e forze di sicurezza.

Breivik può parlare di quante altre persone avrebbe voluto uccidere, quante altre bombe e stragi aveva covato. E all'accusa che, mentre parla della simulazione ai videogiochi, gli ricorda che in aula ci sono i parenti della vittime e gli chiede come crede che si sentano, il killer risponde lucidamente: «Probabilmente stanno reagendo nel modo più naturale, con disgusto e orrore».

ANNO SABBATICO

Non fa confusione, sa bene che realtà virtuale e reale sono cose diverse. Breivik adora i giochi di guerra. Alla corte norvegese racconta di essersi preso un anno «sabbatico» tra l'estate del 2006 e quella del 2007, spendendo tutto il suo tempo davanti ad un computer. Sedici, diciassette ore al giorno spese a giocare con World of Warcraft. Non gli serviva per prepararsi alla strage, anche se il killer norvegese sostiene che già allora avesse in mente una missione suicida. Il videogioco era puro divertimento. «A qualcuno piace giocare a golf, altri amano navigare. Io giocavo a World of Warcraft», ha spiegato. Un hobby, niente di più. «Avendo in mente una cosiddetta missione suicida, volevo non avere rimpianti per quello che avevo perso».

La madre e gli amici erano rimasti increduli quando aveva annunciato il suo programma di restarsene in casa a giocare per un anno intero. «Non potevo dire che stavo prendendo un anno sabbatico perché ero intenzionato a farmi esplodere entro cinque anni», ha raccontato Breivik. Alla madre aveva venduto la storia che era diventato video-dipendente. «È stata la mia principale copertura». Per essere lasciato in pace ed avere anche il tempo di scrivere il suo «compendio», la sua lettura del mondo, il suo delirio xenofobo. Poi è riemerso dalla realtà virtuale e ha cominciato a darsi da fare. Fino a quel pomeriggio di luglio. ❖

Lotto

GIOVEDÌ 19 APRILE

Nazionale	14	43	33	6	38
Bari	11	81	4	55	31
Cagliari	47	18	11	67	31
Firenze	43	33	23	52	20
Genova	82	15	67	53	9
Milano	28	30	64	9	80
Napoli	30	77	33	42	50
Palermo	67	2	27	85	33
Roma	47	8	83	40	64
Torino	66	31	63	59	82
Venezia	28	4	48	82	14

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
12	26	27	47	63	77	3
Montepremi	2.424.472,49				5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot	€	84.661.743,80	4+ stella		€	29.535,00
Nessun 5+1	€	-	3+ stella		€	1.597,00
Vincono con punti 5	€	33.060,99	2+ stella		€	100,00
Vincono con punti 4	€	295,35	1+ stella		€	10,00
Vincono con punti 3	€	15,97	0+ stella		€	5,00
10eLotto	2	4	8	11	15	18
	31	33	43	47	64	66
	67	77	81	82		

Ieri si è spento

AGOSTINO MEDELINA

ne danno il doloroso annuncio la moglie, la figlia, la nipote e i parenti tutti.

Il circolo Palmiro Togliatti - Subaugusta del PD si stringe a Valeria, Patrizia e Bruna nel ricordo del caro compagno

AGOSTINO MEDELINA

Gli amici ricordano con affetto

MARCELLA BENCINI

che ci ha lasciato giovedì.

Cappelle del Commiato Careggi.

Firenze, 20 aprile 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Accelerazione** nell'inchiesta. Il valore del titolo sarebbe stato oggetto di manipolazione

→ **Azioni** di due trust di diritto estero denominati The Evergreen Security e The Heritage Trust

Ligresti indagato per aggio-taggiamento Sequestrato il 20% di Premafin

È bufera sulla Premafin, la holding della famiglia Ligresti. Il sostituto procuratore milanese, Luigi Orsi, ha ottenuto il sequestro del 20% delle azioni della holding appartenenti a due trust riconducibili a Ligresti.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Un sequestro di azioni e due indagati eccellenti: Salvatore Ligresti ed il finanziere Giancarlo De Filippo, con l'accusa di aggio-taggiamento manipolativo.

Sono questi i risultati più evidenti dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore presso la procura di Milano, Luigi Orsi, che ha chiesto (ed ottenuto) dal giudice per le indagini preliminari, Roberto Rinaldi, il sequestro da parte della Guardia di finanza del 20% delle azioni della Premafin, la holding della famiglia Ligresti, quotata in Borsa.

IPOTESI

La procura milanese riconduce i due trust offshore (titolari del 20% di azioni Premafin sequestrate) al finanziere monegasco Giancarlo De Filippo, considerato assai vicino alla famiglia Ligresti. E così ieri il Comando provinciale di Milano delle Fiamme gialle ha comunicato con una nota che «i finanziari del Nucleo di Polizia tributaria» avevano eseguito «un decreto di sequestro preventivo dei due trust di diritto estero denominati The Evergreen Security e The Heritage Trust».

L'indagine condotta dal sostituto procuratore Luigi Orsi ha permesso di riscontrare che il valore del titolo sarebbe stato «oggetto di manipolazione per il tramite delle partecipazioni detenute da enti controllati dai citati trust, provocandone una sensibile alterazione del prezzo delle azioni». In pratica la procura di Milano sostiene che i due trust controllati dal finanziere monegasco De Filippo avrebbero



Salvatore Ligresti

comprato azioni Premafin per sostenere in modo artificioso il titolo in Borsa in un momento di difficoltà del gruppo Ligresti.

Le azioni Premafin sequestrate dalla Guardia di finanza erano detenute dai due trust delle Bahamas The Evergreen Security ed The Heritage Trust fin dal 2004. Lo aveva rivelato nei mesi scorsi proprio la Consob, che aveva anche stabilito che dietro alle due fiduciarie caraibiche c'era lo stesso Salvatore Ligresti. L'organo di vigilanza aveva anche segnalato alla procura di Milano come lo stesso Ligresti, a proposito di questo fatto, avesse rilasciato dichiarazioni contraddittorie e per questo era stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di ostacolo all'attività della Consob.

La genesi della quota misteriosa

detenuta dai due trust delle Bahamas risale in realtà al 1993, quando tra gli azionisti di Premafin compare con l'8,6% la Mapam, un trust riconducibile a Ligresti, dopo che l'imprenditore in quell'anno aveva comunicato la riduzione della quota ufficiale in Premafin dal 74,52% al

Giancarlo De Filippo
Finziere monegasco,
è considerato molto
vicino a Ligresti

50,01%. Dopo il 2003 Mapam ha girato le azioni a un primo trust, The Silver Spring, e in seguito a The Heritage Trust, a cui ora fa capo il 12,149% di Premafin. Il trust è intestato a Giancarlo De Filippo. La stes-

sa Mapam risulta promotore di The Ever Green Security Trust, che almeno dal luglio 2004 risultava controllare indirettamente oltre il 14% di Premafin, e che ora risulta avere il 7,845%. Insieme i due trust hanno il 19,994%.

Bisogna adesso vedere se e come questa inchiesta potrà toccare la fusione, giunta ormai alle battute finali, tra Unipol da una parte e Premafin e Fonsai dall'altra. Proprio ieri il gruppo bolognese ha ribadito la sua volontà di «non proporre azioni sociali di responsabilità o azioni giudiziarie nei confronti degli amministratori in carica negli ultimi cinque anni in Premafin, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni». La Consob ha fatto rientrare questo accordo tra i patti parasociali. ❖

Foto Ansa



In breve

EURO/DOLLARO: 1,3135

FTSE MIB
14.287

-2,01% I

ALL SHARE
15.306

-1,95%

SIRTI

Manifestazione a Milano contro i tagli

Questa mattina manifestazione a Milano, da piazza San Babila alla prefettura, dei lavoratori Sirti contro i tagli annunciati di circa 1000 dipendenti. Giovedì 12 aprile l'incontro al Ministero del Lavoro si è concluso con un mancato accordo. L'azienda si è dichiarata indisponibile finora a discutere misure alternative alle espulsioni dei lavoratori.

INDESIT

Da Torino alla Polonia A casa 368 lavoratori

Per Indesit le produzioni di lavastoviglie a None (Torino) non sono più sostenibili, e vuole concentrarle nella fabbrica di Radomsko (Polonia) per ridurre i costi. Fim, Fiom e Uil respingono l'idea che alla crisi si possa rispondere solo chiudendo la fabbrica e licenziando 368 lavoratori, chiedono un confronto e annunciano 3 ore di sciopero entro il 9 maggio.

SOGEFI

Migliora i risultati nel primo trimestre

Il gruppo Sogefi (Cir) ha chiuso il primo trimestre 2012 con un utile netto di 9,2 milioni di euro, in crescita del 37,5% sullo stesso periodo del 2011. Tra gli altri dati, i ricavi sono aumentati del 35,6% a 346,9 milioni, il margine operativo sale del 37,3% a 34,3 milioni. Stabile l'indebitamento netto rispetto a fine dicembre, a 299 milioni di euro.

PIAGGIO

Debutto a Parigi per il maxi scooter X10

Debutta a Parigi il maxi scooter Piaggio X10, con il lancio stampa internazionale che si è tenuto all'ambasciata italiana. Il nuovo scooter GT - si legge in una nota - «è una vera e propria ammiraglia a due ruote dal design moderno e classico al tempo stesso, che guarda al futuro ma conserva, evolvendolo, lo stile autenticamente italiano».

Intervista a Claudio Di Bernardino

«Crisi, tagli e tasse: la nostra economia messa in ginocchio»

Il segretario Cgil di Roma e Lazio: oggi sciopero regionale per chiedere risposte. 1,2 milioni di famiglie vivono con 800 euro e sono le più tartassate d'Italia

MASSIMO FRANCHI

ROMA
twitter@MassimoFranchi

Questa mattina la Cgil scende in piazza a Roma e nel Lazio. Sciopero generale di 8 ore e corteo da Bocca della Verità a piazza Farnese, dove si terrà il comizio di Susanna Camusso.

Claudio Di Bernardino, segretario Cgil di Roma e Lazio, il sindaco Alemanno sostiene di avervi chiesto di non fare il corteo per non bloccare il grafico e prevede «una giornata infernale per Roma»...

«Noi abbiamo chiesto i permessi per manifestazione e corteo già 15 giorni fa. Li abbiamo ottenuti e nessuna autorità ha sollevato la minima osservazione. Ieri (mercoledì, ndr), a 48 ore dallo sciopero, ci è arrivata questa richiesta dal Campidoglio. Ma è completamente fuori luogo perché noi avevamo deciso responsabilmente di chiedere il percorso più breve previsto dal protocollo sottoscritto con il Comune, senza passare da via Cavour per recare meno disagi possibili al traffico. Non è la prima volta che Alemanno se la prende con i lavoratori e con i giovani sulle manifestazioni. Ecco, farebbe bene a pensare di più a come ridurre i tagli draconiani che sta portando

avanti come sindaco invece di intervenire sul diritto a manifestare».

La locandina dello sciopero ritrae un albero con un ramo per ogni aspetto della crisi. Perché questa scelta?

«Perché per noi il lavoro è un albero, una pianta che va fatta crescere tutta assieme grazie a buone politiche economiche, nuovi diritti, sviluppo. Per questo manifestiamo, per chiedere risposte reali alla crisi, per combattere la precarietà e a difesa del reintegro nei licenziamenti economici».

A Roma e nel Lazio qual è la situazione? Quali sono i tratti della crisi più forti rispetto al resto d'Italia?

«Abbiamo una condizione devastante. Con le loro politiche di tagli e mancati investimenti governo nazionale, regionale e sindaco Alemanno stanno mettendo in discussione il nostro modello di sviluppo. Il nostro territorio ha sempre avuto come capisaldi il settore pubblico, i servizi e l'edilizia. Da noi la crisi ha colpito forte le famiglie: abbiamo 1,2 milioni di persone che vivono con meno di 800 euro al mese, di cui 600mila precari, molti nel settore pubblico, 230mila disoccupati, 200mila scoraggiati, 120mila in mobilità o in cassa».

Ma voi denunciate anche un aumento di tasse molto forte...

«Abbiamo calcolato che i cittadini del Lazio dovranno pagare 1,6 miliardi di tasse in più. Siamo la regione più tartassata d'Italia e questo a causa delle addizionali regionali e comunali volute da Polverini e Alemanno, che di certo non stanno aiutando i ceti più popolari. E questo fa calare la domanda interna su cui si basa tutta la nostra economia, visto che le esportazioni sono quasi nulle».

Si parla tanto di unità sindacale. Nel Lazio a che punto siamo?

«Sulla crisi e sulle politiche locali i giudizi espressi da noi, Cisl e Uil sono molto simili. Ora però bisogna passare dalla denuncia comune alla mobilitazione unitaria perché non si può solo parlare, serve scendere in piazza per chiedere politiche diverse». ♦

IL CASO

Elena Lattuada entra nella segreteria Cgil al posto di Fammoni

— Nuovo ingresso nella segreteria confederale della Cgil. Elena Lattuada, proveniente dalla Cgil Lombardia, entra in segreteria al posto di Fulvio Fammoni, che esce per scadenza del suo mandato. Il direttivo riunito a Roma, ha votato il nuovo ingresso con 120 sì, 27 no, 9 astenuti e una scheda bianca. La segreteria confederale ha chiesto a Fulvio Fammoni - che ora andrà alla Fondazione Di Vittorio - di

continuare ad accompagnare la segreteria confederale stessa nel lavoro relativo all'iter parlamentare del ddl. Elena Lattuada, ha 54 anni e due figli. Dopo aver lavorato alla Saint Gobain, nel 1989 è entrata alla Camera del lavoro di Milano, come segretaria della Zona Romana. Nel 1991, è entrata a far parte della segreteria della Funzione Pubblica di Milano fino al 1996 quando è stata eletta segretaria della Lombardia della Filcams (commercio). Nel 2005 è diventata segretaria della Fiom Brianza. È stata eletta poi nella segreteria regionale Cgil Lombardia nel novembre 2008.

COMUNE DI PUTIGNANO

Avviso di appalto aggiudicato (per estratto) - C.I.G. 3014152CE7

Si rende noto che è stata esperita la procedura aperta per l'affidamento dei lavori relativi alle "Opere di mitigazione del rischio idrogeologico nell'area della Zona Industriale - Primo stralcio funzionale", il cui bando è stato pubblicato sulla GURI n.85 del 20/07/11. L'appalto è stato aggiudicato in data 29/11/2011 alla Ditta IGECO Costruzioni S.p.a. (sede legale: Via Boncompagni 61, 00187 Roma) al prezzo complessivo di € 1.980.348,83 +IVA, avendo offerto il ribasso del 26,46%. L'avviso integrale è consultabile su www.comune.putignano.ba.it.

Il dirigente V ripartizione
Ing. Giovanni Colaianni

COMUNE DI QUARTO D'ALTINO (VE)

Esito di gara - C.I.G.: 3512654DC4

I.1) Comune di Quarto d'Altino, Ufficio Servizio Istruzione, www.comune.quartodaltino.ve.it. II.1.1) Oggetto: Servizio di ristorazione scolastica - Anni scolastici 2011/2012, 2012/2013, 2013/2014; IV.1.1) Procedura: aperta; criterio: offerta economicamente più vantaggiosa; V.1) Data aggiudicazione definitiva efficace: 26.03.12. V.2) Offerte pervenute: n.3. V.3) Ditta aggiudicataria: Gemeaz Cusin S.p.A. con sede legale in Milano; Prezzo offerto: € 3,86 per pasto IVA esclusa. VI.4) Invio esito alla GUCE: 12.04.2012.

La responsabile del servizio alla persona: **rag. Vania Moras**

COMUNE DI SACILE (PN)

AVVISO DI GARA - C.I.G. 4104414D91

Comune di Sacile, P.zza del Popolo 65, Tel.0434787190 Fax 0434780694, www.comune.sacile.pn.it. Procedura aperta per l'affidamento in concessione del servizio di ristorazione scolastica e di somministrazione dei pasti agli utenti del servizio di doposcuola e dei centri ricreativi estivi. Valore stimato pari a € 2.808.000 IVA esclusa. Condizioni relative all'appalto: Si rimanda al Bando e disciplinare di gara disponibile su www.comune.sacile.pn.it. Termine ricezione offerta: 10.05.2012.

Il responsabile del servizio: **Dott. Pio Pradolin**



SULLA CROISSETTE

Matteo, Dario e Bernardo

Squadra tricolore

Ecco la formazione dei nostri autori in questa edizione numero 65 del Festival.

Matteo Garrone è l'unico italiano in gara col suo nuovo attesissimo «Reality», storia di un pescivendolo che tenta la sorte partecipando al «Grande fratello». Bernardo Bertolucci, incoronato lo scorso anno con la Palma d'oro alla carriera, presenterà fuori concorso «Io e te», il nuovo film tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti. Dario Argento, per la prima volta al festival presenta «Dracula3d» e dice: «non ero mai stato a Cannes, ma la cosa più importante è che l'horror non era mai approdato a Cannes. Ho rotto una diga». Completa la squadra italiana il giovane Piero Messina, assistente di Paolo Sorrentino, selezionato dalla Cinefondazione col mediometraggio «Terra».



Italiani in gara Una scena di «Reality» di Matteo Garrone

A CANNES L'ITALIA CORRE CON I «REALITY»

È Garrone l'unico italiano in gara con il suo atteso film che prende spunto dal *Grande fratello*. Nella pattuglia tricolore, ma fuori concorso, anche Bernardo Bertolucci, Dario Argento e Nanni Moretti presidente di giuria

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Nanni Moretti e Matteo Garrone «ricongiunti» a Cannes. Passateci la forzatura giornalistica, ma è un po' come il papà che ritrova il figlio. È dalla scuderia di Nanni, infatti, che un giovanis-

simo Matteo Garrone prese il largo verso il mare del cinema, quando nel '96 vinse la Sacher d'oro col corto *Silhouette*. Da allora il suo cinema si è fatto sempre più grande e personale fino alla consacrazione internazionale col Grand Prix a Cannes per *Gomorra*.

Ora eccoli ritrovarsi sulla Croisette: Matteo unico italiano in corsa per la Palma d'oro col suo atteso *Rea-*

lity e, Nanni, nei panni di presidente della giuria di Cannes numero 65, che si aprirà il 16 maggio con *Moonrise Kingdom* di Wes Anderson, per chiudersi il 27 maggio con *Therese Desqueyroux*, l'ultimo film del francese Claude Miller, scomparso due settimane fa.

La conferma della discesa in gara di Garrone - da mesi era tra i «papabili» - è arrivata ieri nel corso della



Morto Clark padre del rock in tv

È morto a 82 anni Dick Clark, conduttore tv e instancabile imprenditore statunitense che ha portato il rock in televisione e più di tutti ha contribuito a farne un fenomeno mainstream. Soprannominato «Americas Oldest Teenager», il teenager più vecchio d'America, per il suo aspetto e atteggiamento giovanile, è stato un autentico fenomeno di costume.

l'Unità

VENERDI
20 APRILE
2012

39

Foto Ansa



Fuori concorso Una scena di «Io e te» di Bernardo Bertolucci

MA CHE SENSAZIONE DI DÉJÀ VU

IL COMMENTO

Alberto Crespi

Di anno in anno, la sensazione all'annuncio del concorso di Cannes è sempre la stessa: quella di un eterno *déjà vu*, tanto per usare un'espressione francese – e forse è la stessa che coglierà voi, cari lettori, nel leggere ogni anno più o meno lo stesso articolo. I registi che vanno in concorso a Cannes costituiscono una sorta di ristrettissimo club, dal quale si esce solo quando si chiude bottega, per una ragione o per l'altra. Ecco dunque, nell'edizione 2012, svariati habitués della Croisette. Alcuni di grande talento, nonché ex vincitori della Palma (Ken Loach, Abbas Kiarostami, Michael Haneke, Cristian Mungiu) e altri che la Palma magari l'hanno sfiorata (David Cronenberg, Jacques Audiard, lo stesso Matteo Garrone che nel 2008 era in pole-position con *Gomorra* prima che arrivasse *La classe*, di Cantet, a sparigliare le carte nell'ultimo weekend di proiezioni).

QUELLI CHE BAZZICANO

Di altri, francamente, non si sentirebbe granché la mancanza: non facciamo i salti di giubilo all'idea di vedere i nuovi film di John Hillcoat, di Sergej Loznitsa, di Carlos Reygadas, di Andrew Dominik... tutta gente che bazzica i festival da tempo, e chissà che stavolta non sappiano stupirci. Dopo le voci che si erano diffuse nei giorni scorsi, dispiace non vedere in concorso il primo film «solista» di Daniele Cipri, *È stato il figlio*. Mentre è naturalmente piacevole l'annuncio di un prestigioso «fuori concorso» riservato a *Io e te*, il nuovo film di Bernardo Bertolucci. L'Italia avrà un altro momento di grande spolvero, il restauro di *C'era una volta in America* di Sergio Leone con venti minuti inediti che per altro inediti non sono (si sono già visti in varie occasioni, anche se non «reintegrati» nel film). Proprio a Cannes, un secolo fa, vedemmo quel film colossale, e il ricordo è rimasto indelebile. Come passa il tempo... ●

conferenza stampa parigina in cui è stata confermata anche la presenza di Bernardo Bertolucci, fuori concorso, col nuovo *Io e te* dal romanzo di Ammaniti e Dario Argento - per la prima volta a Cannes - col suo *Dracula 3D* nelle proiezioni di Mezzanotte.

QUATTRO ANNI DOPO

A distanza di quattro anni dalle glorie di *Gomorra*, Matteo Garrone si confronta questa volta con il mondo dei reality show: «Volevo cambiare completamente registro - dice a caldo -, fare una commedia, ma non so, strada facendo la commedia si è un po' incupita. Resta comunque un film che è un po' una fiaba. Non è di denuncia o qualcosa contro la tv, piuttosto è un racconto popolare e semplice». «Protagonista - prosegue - è un pescivendolo che, spinto dalla famiglia, viste le sue qualità di grande simpatia, cerca fortuna entrando nel mondo dello spettacolo, sognando di partecipare al *Grande Fratello* che per lui è una sorta di Eldorado. Questa storia che prende spunto da un fatto vero mi ha permesso di fare un viaggio nel paesaggio del contemporaneo». Prodotto come i precedenti dalla sua Archimede con Domenico Procacci della Fandango, con i francesi di Le Pacte-Garance

Capital e con Rai Cinema, *Reality* è interpretato da «ottimi attori di teatro», precisa il regista: Aniello Arena e Loredana Simioli, accanto a Claudia Gerini «che fa la conduttrice del *Grande Fratello*».

Come sempre anche questa edizione del festival si è assicurata i grandi nomi del cinema internazionale. Attesissimo *On the road* del

Dopo Gomorra
«Volevo cambiare registro e fare una commedia»

Il regista
«È un po' fiaba e non di denuncia, ma un racconto popolare»

brasiliiano Walter Salles con Kristen Stewart, tratto dal celebre romanzo di Jack Kerouac. In competizione anche la commedia sociale scozzese, *La part des anges*, di Ken Loach e *Amour* dell'austriaco Michael Haneke, habitué dei palmarès cannesini. Proprio come Abbas Kiarostami che torna in gara col nuovo *Like Someone in Love*. Tra i favoriti già in pole position è *Cosmopolis* di David

Cronenberg col «vampiro» Robert Pattinson. Mentre il cinema francese è rappresentato alla grande da tre ritorni stellari: *Vous n'avez encore rien vu* di Alain Resnais, *De rouille et d'os* di Jacques Audiard vincitore del Gran premio della giuria nel 2009 con lo straordinario *Il profeta*. E, ancora, un «assente» ultradecennale come Leos Carax, vezzeggiatissimo dai cinéphiles che, negli anni Ottanta, fu rappresentante di quel cinema cosiddetto «neobarocco» insieme a Luc Besson e Jean-Jacques Beineix. Inattivo dal 1999 (*Pola X*) Carax presenterà in concorso *Holy Motors*.

Manca invece in lista l'atteso film di Terrence Malick, Palma d'oro l'anno scorso con *The Tree of Life*. «Non è ancora pronto» si è giustificato Thierry Fremaux, il delegato generale. E quindi ce ne faremo una ragione. È sempre il «principio democratico» a guidare le scelte degli organizzatori, ha assicurato Fremaux: «Chiunque faccia un film su questo pianeta - ha detto - ha una chance di accedere a Cannes. Anche quest'anno il Festival ha rispettato la sua tradizione di universalità». Ma non è detta ancora l'ultima parola: la selezione potrà arricchirsi di nuovi nomi nei prossimi giorni. Sempre parola di Thierry Fremaux. ●

GASPARE POLIZZI

Siamo testimoni del trionfo della biologia, della genetica e delle neuroscienze. È mutato l'intero quadro delle nostre conoscenze nei più diversi settori dell'esperienza umana – nascono la neuroetica, la neuroestetica, il neurodiritto – e si mette in questione l'apparato filosofico esplicativo della mente e della coscienza, al punto da asserire che la biologia si può «trascendere, ma non ignorare». Non si può discutere di coscienza, percezioni, intenzioni e sentimenti senza aggiornarsi sulle scoperte biologiche. Eppure, nonostante ciò, è ancora diffusa «una visione mistica della vita organica, come se si trattasse di un fenomeno non solo incompreso ma fondamentalmente incomprensibile».

L'affascinante «viaggio fino al cuore della vita» che Edoardo Boncinelli ci propone in questo suo ultimo libro (*La scienza non ha bisogno di Dio*, pagine 164, euro 18,00, Rizzoli) offre un quadro accessibile e rigoroso dello stato attuale delle conoscenze sulla «materia vivente», ovvero della vita, tal quale appare a uno scienziato senza preconcetti.

L'EVOLUZIONE? UNA DANZA DI TUTTI I VIVENTI

Boncinelli nel libro «La scienza non ha bisogno di Dio» offre un quadro dello stato attuale delle conoscenze sulle forme di vita. Non tocca il rapporto con la teologia ma rivendica il diritto alla ricerca senza nessun preconcetto

Domandarsi che cos'è la vita conduce a seguirne la struttura, le funzioni e l'intenzionalità grazie al patrimonio cognitivo e sperimentale offerto dalla genetica, che ha inserito la biologia molecolare nel corpo solido della teoria biologica dell'evoluzione naturale. Boncinelli sa bene, da fisico e biologo, quanto siano cruciali i problemi fisici fondamentali per investigare sulla materia vivente e sulla «materia

pensante». Seguendo le orme dall'importante saggio di Erwin Schrödinger *Che cos'è la vita? La cellula vivente dal punto di vista fisico*, che nel 1944, nove anni prima della scoperta della struttura a doppia elica del Dna, prevede che il materiale genetico dovesse essere costituito da una grande molecola non ripetitiva e sufficientemente stabile, ma sbagliò nel ritenerla un cristallo aperiodico e non un polimero,

Boncinelli aggiorna le riflessioni del grande fisico viennese alla luce dello stato attuale della genetica, tenendo fermi i tre parametri fondamentali – materia, energia e informazione – che permettono di definire la vita e di riconoscerne l'armonia instabile in un «equilibrio dinamico garantito dal Dna, all'interno di un universo tendente al disordine e alla "morte termica"». Su tali basi non risulta difficile



Matisse «La danza» (1909)



riconoscere le caratteristiche essenziali degli esseri viventi «un essere vivente è una determinata quantità di materia organizzata, limitata nel tempo e nello spazio, capace di metabolizzare, riprodursi ed evolvere». La definizione include i batteri ma non i virus, che sono «genoma puro» e necessitano di una cellula per crescere e ri-

Partendo da Schrödinger L'autore aggiorna le riflessioni del fisico alla luce della genetica

prodursi.

Più saggiamente di Schrödinger, Boncinelli non azzarda ipotesi teoriche, ma si tiene ben fermo allo stato attuale della ricerca sperimentale. Essa conduce a riconoscere la vita come un evento unico che «contrasta un po' con tutto il resto delle cose dell'universo» e che rappresenta «il medesimo avvenimento – cominciato quattro miliardi di anni fa e mai interrotto»: tutti i viventi «fanno parte di un'unica danza», quella descritta dalla teoria dell'evoluzione biologica. Fino al punto di produrre quel «catastrofico» loop evolutivo che costituisce la sfida più grande per il futuro dell'umanità e della vita stessa sulla Terra: «l'evoluzione biologica ha portato una specie a sviluppare una potente evoluzione culturale che a sua volta potrebbe tornare a indirizzare, coscientemente, la propria evoluzione biologica». Su questo scenario il libro si conclude, ricordando come «mai come in questi anni la natura prometeica dell'uomo si è manifestata e concretizzata», nella sempre più chiara osservazione «del gigantesco gioco cosmico della necessità e della contingenza», ricercando la prima, senza aver più paura della seconda.

UN TITOLO FUORVIANTE

Il titolo – non so se voluto da Boncinelli o redazionale – è un po' fuorviante, perché il libro non vuole toccare i problemi legati al rapporto tra scienza e teologia. Più semplicemente, e concretamente, Boncinelli rivendica il diritto della ricerca biologica di indagare i fenomeni materiali rintracciabili sperimentalmente nelle cellule e negli atomi che le compongono, fermandosi su ciò che la genetica (e la fisica) possono dirci sull'organizzazione dei sistemi viventi e sulla loro evoluzione, fino alla soglia, già superata, della produzione sperimentale di elementari forme di vita, come nel caso del batterio artificiale di Craig Venter nel 2010, sul quale si apre e si chiude il volume. Se guardiamo oltre, ci dice Boncinelli, attingiamo a credenze che non rendono giustizia all'unicità e alla creatività della vita sulla Terra. ●



Il regista Terry Gilliam

Terry Gilliam: «Robert Duvall sarà il mio Don Chisciotte»

**Parla il regista di «Parnassus» premiato al Festival del cinema europeo di Lecce
«È da sette anni che lavoro a questo film, ho riscritto la sceneggiatura almeno sei volte»**

PAOLO CALCAGNO
LECCE

Terry Gilliam, finalmente, ha trovato il suo Don Chisciotte. Il visionario regista di capolavori quali *Brazil* e *L'esercito delle 12 scimmie*, già irresistibile maschera e autore dei surreali Monty Python, è stato premiato al 13mo Festival del Cinema Europeo di Lecce per il suo delizioso affresco dedicato a Napoli, il corto *The Wholly Family* Gilliam, sornione e burlesco come al solito, ha provato a nascondersi dietro inediti aneddoti della sua scoperta della vitalità partenopea, del richiamo della Commedia dell'Arte e della seduzione della rinomata pasta che gli ha sponsorizzato il suo corto, affollato da varie versioni della maschera di Pulcinella. «Prima di girare *Parnassus* – ha commentato Terry Gilliam – mi ero tuffato nella ricerca sulle maschere della Commedia dell'Arte. Ma quando Gabriele Auricchio è venuto nella mia casa in Umbria con un enorme pacco di pasta, quale anticipo per il film che volevo propormi, non ho avuto dubbi a scegliere tra il Pulcinella del Tiepolo e il personaggio napoletano. Ho subito puntato sulla maschera partenopea perché volevo un Pulcinella ostinato, distruttivo e creativo. Avevo talmente le idee chiare ed ero così sollecitato dall'opportunità di lavorare a Napo-

li che ho scritto la sceneggiatura in 20 minuti, mentre per i miei film non impiego mai meno di 3 anni».

Poi, Terry ha snocciolato con travolgente simpatia la manfrina dell'autore geniale, frustrato dall'assenza di budget per i suoi progetti, in primis l'ormai celebre incompiuto *Don Chisciotte*, già seppellito in Spagna da una tempesta di sabbia, quando Jean Rochefort era pronto a scagliarsi contro i mulini a vento, subito prima di essere disarcionato per mesi e mesi dalla grave malattia

Johnny Depp
«Era il mio asso nella manica ma *Pirati dei caraibi* hanno vinto»

che lo aveva inchiodato a letto. «È da 7 anni che lavoro a questo film, ho riscritto la sceneggiatura almeno 6 volte – ha ricordato Gilliam -. Ogni volta che stavamo per avviare le riprese è sempre accaduto qualcosa che mi ha bloccato. Avevo l'asso nella manica con l'adesione del mio grande amico Johnny Depp, ma i *Pirati dei Caraibi* me l'hanno portato via. Lo volete proprio sapere: odio «*Don Chisciotte*».

E bravo Terry, se ce n'era bisogno, ha imparato da Pulcinella a fregare il prossimo con una lacrima e un sorriso. Ma, al termine del pran-

zo in suo onore, è bastata la promessa di una fragola a fargli gettare via la maschera. «Robert Duvall, sarà lui il mio Don Chisciotte – ci ha confessato Gilliam -. Me l'ha suggerito un comune amico e in un attimo ho capito che era l'attore che stavo cercando. Ho ripassato a mente le sequenze di *Apocalypse Now*, quando grida: «Amo l'odore del napalm, al mattino presto». Ma ancora di più mi aveva convinto in *Wrestling Ernest Hemingway*, con Sandra Bullock e Shirley MacLaine: è un film che nessuno ha visto, in cui Duvall ha il ruolo di un cubano sfatto, che contempla con divertita indifferenza l'accumularsi degli eventi intorno a lui. Trasferirò il romanzo di Cervantes nel nostro tempo e Duvall sarà il più improbabile dei Don Chisciotte».

E Duvall che ne pensa? «È eccitato come un bambino che aspetta il suo giocattolo preferito – ha rivelato il geniale regista di *Munchausen* e *La leggenda del re pescatore* -. Robert ha 81 anni, è stato straordinario protagonista di decine di film eccellenti, eppure è emozionato come un principiante. Incrocio le dita e spero che sia la volta buona. Ho una mezza idea di tornare in Puglia per girare il mio *Don Chisciotte*. Ora basta: sono quasi napoletano e per scaramanzia non dico più niente». ●

foto di Pietro Cocchia



GLI ALTRI FILM

Maledimiele

Bella, ricca e anoressica

Maledimiele

regia Marco Pozzi

con Sonia Bergamasco, Gianmarco Tognazzi,
Isa Barzizza, Benedetta Gargari

Italia 2010

distribuzione Movimento Film

**

È il primo film italiano che parla di anoressia. Così recita lo «strillo» su YouTube e in virtù di questo ha ottenuto vari contributi istituzionali (ministeri dei Beni culturali e Agricoltura, assessorato alla salute di Milano, regione Lombardia). Al centro del racconto è Sara (Benedetta Gargari) adole-

scente di fin troppo buona famiglia milanese, con genitori in crisi di coppia, troppo impegnati nel lavoro e quindi assenti affettivamente. Sara è bella e apparentemente «normale» soffre in silenzio, ammalandosi di anoressia. Ad ogni intoppo emotivo - il ragazzo che non se la fila, quello sbagliato che tenta di baciarla - ripete lo stesso rituale: ingozzarsi di biscotti fino a vomitare. Salvo poi evitare il cibo durante i pasti - ne fa le spese il cane di casa messo all'ingrasso dai bocconi che Sara getta di nascosto dal piatto - e fare ginnastica anche di notte per arrivare al peso «ideale di 38 chili». Troppo spesso meccanico, ma a tratti anche interessante nella narrazione che si distacca dal solito standard televisivo, il film è l'opera seconda di un regista che si è fatto notare di più per i suoi documentari. **GA.G.**



Sguardi indietro Una scena da «Il primo uomo» di Amelio

IN VIAGGIO CON JACQUES

Amelio si cala nel romanzo
autobiografico di Camus grazie
a profonde affinità elettive

Il primo uomo

Regia di Gianni Amelio

Con Jacques Gamblin, Maya Sansa, Nino Jouglet,
Denis Podalydès

Francia/Italia, 2011

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

L'aspetto paradossale di *Il primo uomo*, nuovo film di Gianni Amelio, è che per goderlo appieno sarebbe utile conoscere la biografia di Albert Camus - autore del libro al quale il film si ispira - e... dello stesso Gianni Amelio! Il produttore Bruno Pesery ha infatti proposto il soggetto ad Amelio perché lo conosce bene, ed era convinto che il regista vi avrebbe ritrovato molti motivi, anche personali, di coinvolgimento. È proprio co-

si: il regista calabrese ha indirettamente raccontato se stesso in molti suoi film, ma mai come in questo caso si era calato con tanto trasporto e talento in una materia narrativa così incandescente. Perché *Il primo uomo*, diciamolo subito, è un film magnifico, forse il migliore in una carriera già piena di grandi risultati.

Il manoscritto incompiuto del romanzo, pubblicato in Italia da Bompiani (è stato ristampato nel 2011), fu ritrovato nell'auto sulla quale viaggiava Camus in occasione dell'incidente che gli costò la vita, nel 1960. Era scritto con una grafia microscopica e quasi incomprensibile, e la figlia Catherine ha impiegato anni per decrittare e renderlo pubblicabile. Camus vi crea un proprio alter-ego, Jacques Cormery, che dalla Francia ritorna nella natia Algeria per incontrare la vecchia madre e trovare notizie sul padre mai conosciuto, morto nella



Leafie

Gallinella Rossa

Leafie

Regia di Oh Seungyun
Cartone animato
Corea del Sud, 2011
Distribuzione: Mediterranea Productions



È lecito non saperlo, ma il cinema sud-coreano è uno dei più prolifici e creativi del mondo. Avvicinatevi quindi con curiosità a questo cartoon che mescola Cappuccetto Rosso e Brutto Anatroccolo. Ma è giusto così, le fiabe funzionano sempre! Questa è la storia di Leafie, una gallinella avventurosa

che fugge dall'allevamento e si ritrova a covare un uovo non suo, dal quale nasce una paperella subito battezzata Greenie. Ma una feroce donnola di nome One Eye dà la caccia ad entrambi... Film insolito per il nostro mercato, con una bella uscita in oltre 100 copie. Dategli un'occhiata. **A.L.C.**

Ulidi piccola mia

Donne in comunità



Ulidi piccola mia

Regia di Mateo Zoni
Con P. Pugnetti, G. Meraglia,
M. Diena, M. Salati
Italia, 2011
Distrib: Cineteca Bologna

Curioso esempio di film-verità passato l'anno scorso al Torino Film Festival. È la storia di alcune ragazze con disturbi psichici che vivono in comunità e tentano, in un umanissimo mix di ansia, gioia e difficoltà, di reinserirsi nella società. Film piccolo ma giusto, da difendere. **A.L.C.**

Roba da matti

Pazzi da sfrattare



Roba da matti

Regia di Enrico Pitzianti
Documentario
Italia, 2011
Distribuzione: Eia Film

Altro film su matti che poi matti, ovvio, non sono: almeno nel senso banale del termine. Siamo in Sardegna, a Quartu Sant'Elena, nella struttura-modello di Casamatta: esempio di cura e reinserimento che però, sotto sfratto, rischia di chiudersi. Altro film «esemplare». **A.L.C.**

Dati cinema

In calo gli spettatori per i film italiani

Calano gli spettatori di film italiani nei primi quattro mesi del 2012 rispetto al 2011: la quota passa dal 54,92% al 38,47%. È uno dei dati più eclatanti tra quelli dell'analisi presentata ieri. Il dato negativo secondo produttori e distributori è legato anche alla mancanza di un blockbuster come «Che bella giornata» di Zalone. «Pensiamo entro fine 2012 di arrivare per i film italiani alle stesse quote del 2011, ma comunque sia è evidente che il nostro è un mercato in stallo», ha detto Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica. Tra i dati più preoccupanti, c'è la sempre minore affluenza dei giovani nelle sale cinematografiche. Quelli sotto i 30 anni sono pochi, quelli sotto i 25 pochissimi, e quelli sotto i 20 quasi nessuno.

prima guerra mondiale. Amelio si è immerso in questa storia, e vi ha trovato se stesso. È quasi miracoloso il modo in cui le vicende di Cormery/Camus e di Amelio si sovrappongono: il padre assente e mitizzato (emigrante, nel caso di Amelio), il rapporto fortissimo con una madre povera, analfabeta e dolcissima e una nonna «virile» e autoritaria, la conquista difficile del diritto allo studio (che per Amelio si tradusse nel trasferimento a Roma a vent'anni, per inseguire il sogno del cinema). Persino l'Algeria di Camus, che il film ricostruisce negli anni '50 e negli anni '20 (vediamo il protagonista adulto e bambino, in un andirivieni nel tempo che non segue le leggi convenzionali del flash-back ma si fa seguire con straordinaria fluidità), si identifica senza alcuno sforzo nella Calabria post-bellica dove Amelio è cresciuto. Sono due terre mediterranee e povere, dove la

gente vive scottata dal sole e dal salmastro e sbarcare il lunario è un peso quasi tutto sulle spalle delle donne (nella colonia francese post-Grande Guerra molti uomini sono morti nelle trincee, nella Calabria degli anni '50 - e di oggi... - sono emigrati in cerca di lavoro).

ALLA RICERCA DELLA MADRE

Ora, è giusto che vi chiediate: ignorando tutto ciò, *Il primo uomo* non ha senso? Tutt'altro. Il viaggio di Jacques alla ricerca della madre, e del ricordo del padre, è raccontato con toni sommessi ed emozionanti. Gli interpreti sono magnifici, sembrano presi dalla vita. Da Jacques Gambelin (il protagonista adulto) a Maya Sansa (la madre da giovane), da Catherine Sola (la madre anziana) a Denis Podalydès (il maestro decisivo per l'educazione del piccolo Jacques), per arrivare ai due autentici fuoriclasse: Ulla Bauqué, la nonna, e il giovanissimo Nino Jouglet che interpreta Jacques negli anni dell'infanzia (una volta di più Amelio si conferma geniale nel lavorare con i ragazzini: *Il ladro di bambini* e *Le chiavi di casa* lo avevano già ampiamente dimostrato). In più, collocando il ritorno in Algeria di Jacques nel 1957 Amelio trasforma *Il primo uomo* in una riflessione sulla violenza politica e anti-colonialista che insanguinava la colonia francese in quegli anni, la stessa raccontata nel leggendario *La battaglia di Algeri*, e sul ruolo della scrittura e della letteratura in un contesto così rovente. Pontecorvo ricostruiva la guerra di liberazione in anni ancora caldi: a distanza di oltre mezzo secolo, Amelio può mettere le cose in prospettiva, e dare un senso altissimo alle famose parole di Camus sulla violenza terrorista: sosterrò le ragioni dei rivoltosi sempre e comunque, ma non contro mia madre; ovvero, non quando ucciderete persone innocenti. ●

Una fanta-Roma per Woody Allen

Un cassamortaro che canta come Caruso e Penelope-escort non bastano a salvare il film ambientato nella capitale

To Rome with Love

Regia di Woody Allen
Con Woody Allen, Roberto Benigni, Penelope Cruz, Judy Davis, Alec Baldwin
Usa/Italia, 2012
Distribuzione: Medusa
**

A.L.C.

È in corso un fraintendimento, almeno così ci pare, su *To Rome with Love*. È stato definito, addirittura, «offensivo». Noi stessi - facciamo mea culpa - abbiamo sottolineato, il giorno della presentazione, quanto l'immagine di Roma nel film sia fantascientifica (città pulita, niente traffico, parcheggio facile...). Lo confermiamo - ma proviamo a porci la domanda in modo diverso: crediamo forse che la New York dei capolavori di Woody Allen sia «realistica»? Ma non scherziamo! Da Manhattan in giù la New York di Woody è una città da fiaba, una quinta immaginaria nella quale ambientare storie fantastiche. Altra cosa è verificare la congruenza di queste storie con il contesto in cui vengono calate: restiamo convinti che *Match Point* sia ad esempio un film molto «londinese» e che *Midnight in Paris* potesse ovviamente svolgersi solo a Parigi, mentre le quattro storielle di *To Rome with Love* potrebbero accadere dovunque. Ma non è questo il pro-

blema - e pensare che il film sarebbe migliorato se Woody l'avesse inzeppato di smog e ambientato al Laurentino 38 è una follia. Allen non è un cineasta neorealista e non lo è mai stato.

Il problema, come suol dirsi, è un altro e si racchiude nella parolaccia che ci è appena sfuggita: «storielle». Sì, purtroppo *To Rome with Love* è un centone di storielle deboli e copiate, se è vero che un episodio è sostanzialmente un remake dello *Sceicco bianco* di Fellini e un altro è un goffo riciclaggio dell'idea alla base di *Provaci ancora Sam*.

Certo, anche in un Woody Allen minore si trovano idee intelligenti e battute divertenti. Sono quasi tutte nella storia in cui Woody compare come attore: fa la parte di un discografico in pensione che viene a Roma, con la moglie Judy Davis, per conoscere i futuri consuoceri (la figlia si è fidanzata con un italiano). La trovata del consuocero cassamortaro che sotto la doccia canta come Caruso è veramente geniale e vale tutto il film (un bravo al tenore Fabio Armiliato, anche recitante). Anche l'episodio di Benigni strappa qualche risata, ed è brava e bella Penelope Cruz nel ruolo di una escort con clienti super-importanti. Troppo poco, però, per salvare un film che dimenticheremo presto, in attesa di un Woody più ispirato. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON PAOLA CORTELLESI

WOLFMAN

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON BENICIO DEL TORO

INSIDE THE TITANIC

LA7 - ORE:21:10 - DOCUMENTARIO
PRODUZIONE BBC

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.25** TV7. Informazione
- 00.25** L'appuntamento. Informazione
- 00.55** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa.
- 01.30** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.10** Martin Matin. Serie TV
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 11.00** Cerimonia finale dell'iniziativa formativa "Testimoni dei diritti"
- 12.00** I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.25** Eva. Rubrica
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Christine Baranski
- 23.25** TG 2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Soap Opera
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Robinson. Rubrica
- 23.15** Correva l'anno. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 01.10** Rai Educational Art News. Documentario

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.01** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.05** Amici. Talent Show
- 16.45** Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.45** Supercinema. Rubrica
- 00.15** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.45** Meteo 5. Informazione
- 00.46** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Forum. Rubrica
- 15.37** Titanic. Film Drammatico. (1996) Regia di Robert Lieberman. Con Peter Gallagher, George C. Scott, Catherine Zeta-Jones.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson.

SERA

- 21.10** Quarto grado. Reportage
- 23.55** 8mm - Delitto a luci rosse. Film Thriller. (1998) Regia di Joel Schumacher. Con Nicolas Cage, Joaquin Phoenix, James Gandolfini.
- 02.40** Mark il poliziotto. Film Azione. (1975) Regia di Stelvio Massi. Con Lee J. Cobb

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson.
- 10.35** Ugly Betty. Serie TV Con America Ferrera, Eric Mabius, Vanessa Williams.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 14.55** Camera Café ristretto. Serie TV
- 15.05** Camera Café. Sit Com
- 15.50** Chuck. Serie TV
- 16.40** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 17.05** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.50** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso

SERA

- 21.10** Wolfman. Film Horror. (2010) Regia di Joe Johnston. Con Emily Blunt, Anthony Hopkins, Benicio Del Toro.
- 23.15** Le Iene Show. Show.
- 00.45** The shield. Serie TV Con Michael Chikili Catherine Dent
- 01.30** Prison Break. Serie TV

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Il tesoro dello Yankee Zaphyr. Film Avventura. (1981) Regia di David Hemmings. Con Ken Wahl, Lesley Ann Warren.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 17.50** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.50** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Inside The Titanic. Documentario
- 23.05** Speciale Atlantide: Titanic - Concordia, la notte dei naufraghi. Documentario
- 00.05** Sotto canestro. Rubrica
- 00.35** Tg La7. Informazione
- 00.40** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.45** (ah)Piroso. Talk Show.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Il gioiellino. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Molaioli. Con T. Servillo R. Girone.
- 23.05** Red. Film Azione. (2010) Regia di R. Schwentke. Con B. Willis M. Freeman.

Sky Cinema family

- 21.00** Quel pazzo venerdì. Film Commedia. (2003) Regia di M. Waters. Con J. Curtis Con K. Dunst B. Foster.
- 22.45** Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Inserzione pericolosa. Film Drammatico. (1992) Regia di B. Schroeder. Con B. Fonda J. Jason Leigh.
- 22.55** Letters to Juliet. Film Commedia. (2010) Regia di G. Winick. Con A. Seyfried G. Garcia Bernal.

Cartoon Network

- 18.20** Adventure Time.
- 18.45** Leone il cane fifone.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.00** Batman the Brave and the Bold.
- 20.35** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.55** Adventure Time.
- 21.20** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Miti da sfatare. Documentario
- 22.00** Vero o falso?. Documentario
- 23.00** Non guardare giù. Documentario

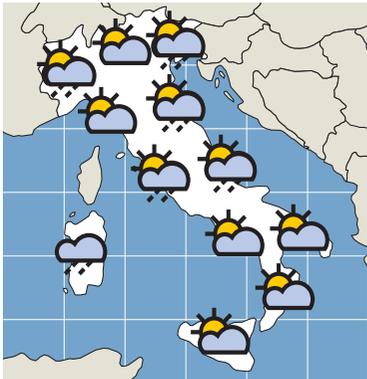
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Fuori frigo. Attualità
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.30** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** MTV Spit. Show.
- 22.00** My Super Sweet World Class. Show.
- 22.50** Death Valley. Serie TV
- 23.15** Death Valley. Serie TV

Il Tempo

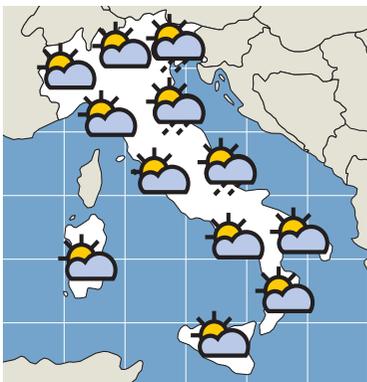


Oggi

NORD ■ Tempo all'insegna della variabilità su coste e pianure

CENTRO ■ Moderata instabilità sui settori tirrenici e lungo l'Appennino. Instabile al mattino su ovest Sardegna, poi migliora.

SUD ■ Variabile su tutte le regioni.

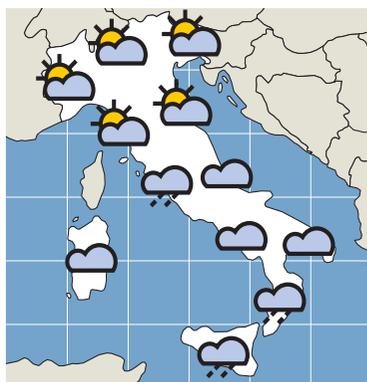


Domani

NORD ■ Variabile su tutte le regioni, non si escludono piovachi nelle zone interne.

CENTRO ■ Poco nuvoloso sulle tirreniche, variabile sulle altre regioni.

SUD ■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo variabile ma in miglioramento dal pomeriggio su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

Il 16 maggio al via il Letterature Festival di Roma

■ S'inaugura il 16 maggio a Roma con la partecipazione del compositore Michael Nyman l'XI edizione di Letterature-Festival Internazionale, che rende omaggio a Calvino con 10 canzoni ispirate ai suoi libri, ridà spazio alla poesia e apre

un concorso letterario on line per il pubblico. Nella prima serata vedrà sul palco della Basilica di Massenzio, al Foro Romano, Alessandro Piperno e Silvia Avallone. Grandi ritorni come quello di Amos Oz, autori bestseller e maestri come David Nicholls, Vanessa Diffenbaugh, Michael Connelly, Peter Cameron, Sophie Kinsella, esordienti di successo come Julie Otsuka, il poeta indiano Jeet Thayil, saranno i protagonisti stranieri delle dieci serate. ♦

SALPANO LE NAVI «LETTERARIE»

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Basterà piazzarsi sul molo di Barcellona, la settimana prossima, per intercettare il tasso massimo di italiani aspiranti scrittori. Il 23 aprile approderà lì il piroscafo della Grimaldi Lines che ospiterà la terza edizione di «Una nave di libri» - viaggio andata e ritorno da Civitavecchia - mentre il 27 aprile attraccherà nello stesso porto, dalle nove alle sei di sera, la nave Msc con la sua crociera letteraria (questa neonata) e il premio Moby Dick. Partiamo dalla prima: l'occasione è la festa di San Giorgio, ricorrenza che in Catalogna prevede che gli uomini regalino alle donne una rosa e queste, a loro, un libro (non sappiamo quanto sia davvero antica la tradizione, ma l'obiettivo pedagogico è chiaro). A bordo anche quest'anno un piccolo drappello di scrittori più o meno noti (tra i «più» stavolta Massimo Carlotto, Ivan Cotroneo, Ennio Cavalli, Carlo Lucarelli) e poi quanti sono disposti a pagare da 225 euro in su per respirare un clima da bohème.

La seconda crociera, invece, si è pomposamente autoribattezzata «Il Nobel del Mediterraneo», perché a bordo ci sarà un Autore sembra con la maiuscola, che verrà premiato. Ma in realtà è diretta agli scrittori in pectore: perché salendo a bordo con un testo inedito di 18.000 battute, e pagando una quota dai 580 euro in su, scorrazzando tra Palermo, Tunisi, Barcellona e Marsiglia, si avrà la possibilità di essere scelti come il Più Bravo. E appunto è questa seconda l'iniziativa che ci sembra meglio rispondente allo Zeitgeist attuale: mania delle crociere, voglia di essere famosi... Da dire che questo tipo di passeggiate marinare ha già antecedenti di rispetto: qualche anno fa fu un nostro Filosofo con la maiuscola, conteso tra gli atenei di California e Australia, a intrattenere gli ospiti di una crociera in Grecia. Sembra che avesse problemi col fisco e urgente bisogno di denaro. Capita anche ai migliori. ♦



Foto Ansa

Franca Rame ricoverata per un malore

MILANO ■ L'attrice Franca Rame, 83 anni, è stata ricoverata in ospedale per un malore. I medici l'hanno sottoposta a accertamenti diagnostici ma non sarebbe comunque in gravi condizioni. La notizia è stata riferita al marito Dario Fo mentre si trovava a Palazzo Reale per la mostra dedicata ai suoi quadri.

NANEROTTOLI

Grillo e i diritti

Toni Jop

L'altra sera, a «Un due tre Stella», Sabina Guzzanti - che secondo noi sta frullando la miglior tv di intrattenimento - seguiva le parole di un consigliere comunale romano dedicate a Grillo. Lui diceva che il comico è più di sinistra di quel che può sembrare. Come no. Tuttavia, ha avuto il buongusto di ricordare come, sulla questione del-

la cittadinanza agli immigrati, quel gran «sinistro» sia incorso in uno «scivolone». E Sabina si è limitata a incassare offrendo a quella non piccola verità un tenero: «Beh...». Tutto qui? Come mai di Grillo si vuol ora accreditare una versione rosso porpora, anche a costo di minimizzare il fatto che su un tema culturalmente dirimente si sia schierato con la destra estrema e la Lega? E se invece di Grillo quella posizione odiosa contraria alla concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati che nascono in Italia l'avesse interpretata Bersani oppure Vendola? Beh? ♦



Esce il feretro, lunghissimo applauso La folla all'uscita del feretro di Piermario Morosini dalla Chiesa di San Gregorio Barbarigo, nel quartiere Monterosso a Bergamo

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A BERGAMO

Le maglie di Livorno e Atalanta e le sciarpe di tutti gli altri club che abbracciano la bara; il vangelo aperto sulla Resurrezione, i cori fuori dalla chiesa di San Gregorio, le canzoni del Liga cantate dagli amici, gli applausi della gente, le parole di don Luciano, lo zio in ginocchio sul feretro. E il volto di Anna, la fidanzata.

Lui sembra guardare tutti, sorridente nella foto in cui veste la giacca bianca della nazionale. Fuori dalla chiesa il nome di Piermario Morosini è cantato come si fa sugli spalti dello stadio. Ma oggi nessuno gioca. L'unico calcio è quello dato al mondo del pallone dalla morte improvvisa del giovane centrocampista bergamasco. «Di fronte a questa tragedia il calcio deve porsi degli interrogativi - dice fuori dalla chiesa Cesare Prandelli - Medicina sportiva e prevenzione in Italia sono all'avanguardia, ma si può migliorare».

UOMINI DI TERRA

«Ripartiamo da te», aveva detto durante l'omelia l'amico del «Moro», don Luciano: sei «venuto dalla terra e noi siamo uomini di terra, qui». A Morosini bisogna solo dire grazie dice il don, «ma saresti tu il primo a dirci che questo

CANZONI E LACRIME CIAO, MORO «RIPARTIAMO DA TE»

L'addio a Piermario Morosini In 10mila ai funerali, gli amici suonano Ligabue. Il ct Prandelli: «È riuscito a riunire tutte le bandiere del calcio italiano»

L'INCHIESTA

**Il perito di parte:
«Con il defibrillatore
poteva salvarsi»**

«Sono d'accordo con il medico legale quando afferma che il problema è cardiaco: Morosini ha avuto delle probabili aritmie e forse in quel caso con l'uso di un defibrillatore avrebbe avuto qualche chance in più». Questa è l'affermazione fatta dalla dottoressa Cristina Basso, perito nominato dalla famiglia dello sfortunato centrocampista. Quindi, secondo il perito

di parte - che ha assistito insieme con il medico legale Cristian D'Ovidio agli esami istologici - sarebbe molto probabile una malattia genetica strutturale «anche non ereditaria», che spesso è la causa di morte degli under 35, specialmente in campo sportivo. «La mia esperienza mi dice che se la malformazione fosse stata nota forse Morosini sarebbe ancora tra di noi, anche perché non avrebbe fatto sforzo, perché gli sarebbe stato vietato dalla malattia. Ma c'era comunque un campanello d'allarme in famiglia dovuto proprio alla morte del padre per problemi cardiaci».

grazie va girato alla gente che ti ha cresciuto e quindi alla tua mamma e al tuo papà. Senza di loro tu non saresti tu e noi non saremmo noi».

Lui era un ragazzo «onesto come un ulivo», secondo l'amico prete, «sempre sorridente», nel ricordo di amici e colleghi. Uno che in under 21 veniva «convocato a prescindere» dalle condizioni atletiche del momento, ha detto in una trasmissione tv Antonio Rocca, vice di Pierluigi Casiraghi, il ct che per primo l'ha chiamato in azzurro. In cinquemila l'hanno salutato ieri, forse il doppio se si conta la gente che ha seguito il funerale sui maxi scher-



mi montati allo stadio di Bergamo. «Abbiamo perso un figlio e un fratello - ha ricordato Mariella Vavassori, madre della fidanzata di Piermario - e il dolore è grande, ma sappiamo che non ci vuoi tristi, bensì con il sorriso. Quel sorriso che illuminava sempre il tuo viso. Ciao Mario, ti ringraziamo della presenza nella nostra vita. Ci hai insegnato tanto, hai reso i nostri cuori più veri e leali, liberi come eri tu. Ti ringraziamo per aver donato tanto amore ad Anna e ti chiedo solo un favore: chiamami Mariella e non più signora, almeno quando mi chiamerai dal cielo».

In chiesa le sue squadre, Livorno e Atalanta, e le delegazioni delle formazioni di A e B. I massimi esponenti del calcio italiano: il presidente Figc, Giancarlo Abete, il vice Demetrio Albertini, il ct della Nazionale Prandelli, Damiano Tommasi, presidente dell'Aic, il sindacato dei calciatori, e i manager di tanti club. Più di tutti erano i tifosi, tantissimi, fuori dalla chiesa e allo stadio Atleti Azzurri. Cori, striscioni, applausi. Per un giorno tutto il calcio si è unito nel ricordo, senza

La messa

Le maglie di Atalanta e Livorno, don Luciano: «Qui con lui, per lui»

rivalità. «Un miracolo unire le bandiere che ogni domenica sono l'una contro l'altra», ha commentato Prandelli.

LIGABUE

Durante la comunione alcuni amici del giocatore hanno suonato e cantato «Il giorno di dolore che uno ha» e «Non è tempo per noi», entrambe canzoni di Luciano Ligabue, il rocker preferito di Morosini. Cantava anche Anna, la fidanzata. Alla fine della messa, la bara del calciatore è stata accompagnata dagli applausi della gente e dal coro dei tifosi: «Moro uno di noi». Il numero 25 del Livorno è stato sepolto nel cimitero monumentale di Bergamo, dove già riposano i genitori e il fratello. Piermario Morosini è morto domenica scorsa, mentre giocava a calcio. Stava avanzando con il Livorno nella metà campo del Pescara. È caduto, ha provato a rialzarsi due volte e poi si è disteso a pancia in giù. «Il calcio è vita - dice Giancarlo Abete - da domani si ricomincia. La dialettica è stressata da risultati e competitività ma ciò che conta sono i comportamenti che devono essere all'insegna dei valori che il calcio stesso deve rappresentare». Ripartiamo dal «Moro».

Bahrain, molotov contro la Formula 1 Un Gp nel caos

**Scontri fra sciiti e polizia, coinvolto un camion della Force India
Il regime rassicura, ma la polizia non dà certezze sulla corsa**

LODOVICO BASALÙ
ROMA

La decisione di disputare comunque il Gp del Bahrain si sta rovesciando drammaticamente sul dorato mondo della F1. Le assicurazioni fornite dagli organizzatori si sono già scontrate con la dura realtà locale, con una larga fascia della popolazione che contesta, da oltre un anno, il regime che governa il paese. E infatti ieri, a rimetterci, è stato un camion della Force India, rimasto coinvolto in una attentato mentre percorreva l'autostrada che collega la pista di Sakhir con Manama. Un ordigno, con tutta probabilità una bomba molotov, è scoppiato vicino all'automezzo, bloccato nel traffico. Dopo l'esplosione si è anche scatenato uno scontro tra le forze dell'ordine e i manifestanti - tra i quali la sorella dell'attivista per i diritti umani, Abdulhadi al-Khawaja, incarcerato. Tanto è bastato da indurre



Foto di Diego Azubel/Ansa Epa

Bernie Ecclestone Il boss della F1

uno dei componenti del team Force India a lasciare immediatamente il Bahrain, per nulla rassicurato dalle promesse in proposito fatte dalle autorità locali e da Bernie Ecclestone, il padrino del circus.

A rinunciare alle gare in Bahrain era stato nei giorni scorsi il team MRS, che partecipa alla serie Porsche SuperCup, ritirando la propria partecipazione. «È la prima volta nella no-

stra storia - ha spiegato il capo del team, Karsten Molitor -. Ma abbiamo la responsabilità per i nostri dipendenti». Tanta sana sensibilità non sembra pervadere, però, i team di F1. Di malavoglia hanno ubbidito a Ecclestone e alla FIA, capitanata dall'ex-ferrarista Jean Todt. Di mezzo, come sempre, grossi interessi economici. Se infatti fosse saltata la gara, lo stesso Ecclestone avrebbe dovuto pagare una penale di 30 milioni di euro a Shaikh Al Khalifa, membro della famiglia reale. Che invece girerà un assegno di 40 milioni di euro al buon Bernie per la disputa del Gran premio. Il tutto mentre sono appunto numerose le proteste antigovernative - anche secondo l'ambasciata Usa - nei dintorni della capitale, Manama, con gli oppositori che stanno progettando una manifestazione denominata "I giorni della rabbia", concomitante al Gp, previsto alle 14 di domenica, ora italiana.

Come noto la maggioranza sciita chiede alla minoranza sunnita riforme e maggiore uguaglianza sociale. Lo scorso anno la tensione fu tale da provocare l'annullamento della manifestazione. Zayed Alzayani, presidente del Bahrain International Circuit, ha comunque voluto rassicurare tutti: «È stato un incidente isolato e anche mia moglie ha rischiato di rimanere coinvolta. I manifestanti non volevano colpire l'auto della Force India». Ma John Yates, membro della polizia inglese, arrivato per monitorare la sicurezza, ha ammesso che «non ci sono garanzie certe, ma faremo il possibile».



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Riccò, finisce qui: 12 anni di squalifica per doping

■ Dodici anni di squalifica. Finisce qui, il 19 aprile 2012 la carriera di Riccardo Riccò. La sentenza del Tribunale nazionale antidoping equivale alla radiazione: fra dodici anni Riccò ne avrà 40. Accolta la richiesta avanzata dalla Procu-

ra antidoping del Coni per il caso di autoemotrasfusione che lo scorso anno fece temere per la vita del ciclista. Riccò, già recidivo dopo la positività all'epo nel Tour de France nel 2008, fu secondo al Giro d'Italia dello stesso anno.

Responsabilmente smart



Goditi il tuo smartphone con Vodafone.
E con l'esclusiva applicazione Vodafone Smart Tutor hai la tranquillità di sapere che i tuoi figli possono utilizzare lo smartphone in tutta sicurezza.

Per saperne di più e scaricare gratuitamente l'applicazione vai su infamiglia.vodafone.it

power to you

